



Destre di tutto il mondo unitevi. «Quando la scrittrice repubblicana Ann Coulter ha detto il suo dispiacere per il fatto che



Timothy McVeigh ha fatto saltare il grattacielo di Oklahoma City invece che il New York Times, il Wall Street

Journal ha trovato la frase allegra e di buon gusto». Paul Krugman, The New York Times, 26 novembre.

Baghdad, attacco all'ambasciata italiana

Nella notte un razzo colpisce il secondo piano dell'edificio: nessuna vittima, gravi i danni. Sempre alta tensione nel paese. I capi sciiti spaccano il governo provvisorio: «Elezioni subito»

Sicurezza, solo spiccioli

L'allarme terrorismo è sempre più alto ma i fondi sono sempre più bassi



A PAGINA 9

Toni Fontana

BAGHDAD Ancora paura e tensione per gli italiani in Iraq. L'ambasciata italiana è stata oggetto nella notte di un attacco dei guerriglieri, che hanno centrato con un razzo o un colpo di mortaio il secondo piano dell'edificio che ospita la nostra rappresentanza. Secondo le prime testimonianze non ci sarebbero vittime e nemmeno feriti. L'esplosione avrebbe provocato soltanto molti danni materiali e moltissima paura. A quell'ora per fortuna era pochissimo il personale presente nel-

l'ambasciata. L'episodio che per fortuna sembra non aver avuto gravi conseguenze è però la conferma di una situazione di altissima tensione che continua ad attanagliare il paese. Proprio ieri in Iraq si è in pratica verificata una sorta di crisi di governo. I capi sciiti hanno attaccato e spaccato il governo iracheno. Gli ayatollah minacciano la rivolta, «vogliamo elezioni subito e garanzie per l'Islam», affermano. Catturate intanto dagli americani la moglie e la figlia di Izzat Ibrahim, braccio destro di Saddam.

A PAGINA 11

America

Bush nei guai per gli affari cinesi del fratello Neil

MAROLO A PAGINA 13

Bossi

«Meglio il fascismo che questo stato colonialista»

BRAMBILLA A PAGINA 11

Usa e Iraq

MONUMENTO AL MILITE IGNORATO

Robert Fisk

In Iraq sono solo numeri, chiazze di sangue per la strada. Ma nella cittadina di Madison, in Wisconsin, la settimana scorsa erano quanto mai reali sulla prima pagina del giornale locale, il Capital Times. Il sergente Warren Hansen, lo specialista Eugene Uhl e il sottotenente Jeremy Wolf della 101esima Divisione aviotrasportata tornavano a casa per l'ultima volta. Il padre di Hansen era morto sotto le armi. Uhl avrebbe compiuto 22 anni il giorno del Ringraziamento, ma aveva scritto a casa che aveva un «brutto presentimento». Suo padre aveva combattuto in Vietnam, suo nonno nella seconda guerra mondiale e in Corea. Di questi tre uomini, due sono rimasti uccisi nello schianto dell'elicottero Black Hawk nei pressi di Tikrit poco più di una settimana fa. Ma naturalmente il presidente Bush, il nostro eroe della «guerra al terrore», non parteciperà ai loro funerali.

SEGUE A PAGINA 11

Prodi e Ciampi: salviamo l'Europa

Il presidente della commissione: continueremo ad applicare il patto di stabilità



COSA RESTA DELL'EUROPA

Gianni Marsilli

L'Unione è nuda, come non lo era ancora stata. A contemplarla sono opinioni pubbliche che in passato furono ferventi europeiste, o accanitamente eurosceettiche, e che oggi appaiono soprattutto perplesse o preoccupate. Molte cose sono accadute in questo 2003, che per le sorti della nostra comunità continentale non ha ancora deciso se diventare, a futura memoria, «annus horribilis» o anno di almeno qualche felice concepimento.

SEGUE A PAGINA 27

Non usa giri di parole Romano Prodi: «Tutti dobbiamo giocare sotto le regole del Patto e del Trattato». Perché le regole sono le regole e il Patto non è un menù da dove ciascun commensale europeo può scegliere i piatti che, di volta in volta, gradisce di più. È questa la reazione della Commissione europea il giorno dopo la bomba dell'Ecofin. Anche per il presidente Ciampi le regole vanno rispettate. Fassino denuncia il ruolo del governo italiano.

ALLE PAGINE 2 e 3

Mimun

Rai, un folle scrive con il pennarello insulti razzisti

PERNICONI A PAGINA 7

Voto rinviato di una settimana

Opposizioni e girotondi circondano la Gasparri



BENINI E LOMBARDO A PAGINA 5

PINOCHET, NOI LO CONOSCIAMO BENE

Maurizio Chierici

Nella decadenza della vecchiaia Pinochet ha il merito di riassumere le virtù di altri che gli somigliano, sia pure privi della stessa ferocia: sparsi nel mondo, anime non così nere, ma non immacolate. La furbizia del sopravvivere inventando nemici è la conferma di un metodo consueto a tanti uomini di potere. Il «testamento» di Pinochet (che è poi un'intervista Tv ad una cubana di Miami sentimentalmente vicina ai suoi ideali) diventa un monumento fondamentale innalzato alla strategia dei presunti innocenti, qualcosa come il decalogo nel quale il lessico della «vittima» (che si ritiene incolpevole) può essere trasferito ad ogni realtà. Pedagogia degli oppressori sensibili all'intrallazzo che nei tropici lontani prevede il delitto.

Ma gli anni passano e i tempi nuovi modificano le definizioni, nella forma, non nell'uso della sostanza. I comunisti, per esempio.

SEGUE A PAGINA 27

Viaggio in Israele: contraddizioni e ambiguità

FINI, GLI ESAMI NON FINISCONO MAI

Bruno Gravagnuolo

Malgrado il clamore che l'ha avvolta e «gratificata», la visita di Fini in Israele è stata costellata di contorsioni, goffaggini, atti mancati e vere e proprie amnesie. Rientrano nelle contorsioni e negli atti mancati, le formule con cui il vice-premier - rispondendo a domanda - ha inserito Fascismo e Rsi tra le pagine vergognose relative alla discriminazione razziale: «Quindi anche quelle (pagine) rientrano...». Nesso chiaro, dunque, tra antisemitismo e Fascismo. Eppure temperato da una generica associazione del secondo alla realtà del «male assoluto». Male non chiamato per nome e cognome: «nazifascismo». Ma evocato in generale come Shoah: «Nell'epoca del male assoluto rientra tutto quel che abbiamo visto allo Yad Vashem».

SEGUE A PAGINA 8

fronte del video Maria Novella Oppo Reversibile

Benché la seconda puntata di «Ballarò» fosse dedicata a temi planetari (guerra, pace, impero e terrorismo) dai quali dipende la sorte stessa della umanità, non è mancato qualche momento di viva ilarità. Tutto merito, bisogna riconoscerlo, del ministro Marzano, che ha dominato incontrastato nel campo delle indiscusse banalità (tipo: «il nostro governo avrebbe preferito la pace rispetto alla guerra»). Ma, quando il conduttore Floris ha fatto una deviazione sul fronte della satira (e relativa censura), mandando in onda uno stralcio di Sabina Guzzanti, Marzano ha capito che doveva dare di più. Di fronte ad argomentazioni satiriche irresistibilmente critiche verso il governo in carica, Marzano, oibè, è stato sul punto di sfoderare la sua indignazione. Poi però si è accontentato della logica pura, mettendo in campo il teorema che viene usato da tempo contro chiunque gridi al regime. L'argomento è questo: se si può dire che c'è un regime, vuol dire che il regime non c'è. Argomento apparentemente inoppugnabile, ma anche reversibile. Infatti, se Sabina Guzzanti non può dire che c'è il regime, allora vuol dire che il regime c'è.

(800-929291)
Numero Verde gratuito.
Dal Lunedì al Venerdì dalle 9.00 alle 21.00.
Sabato dalle 9.00 alle 19.00.

Con FORUS si può.

(anche se non hai trovato credito altrove)

PRESTITI PERSONALI
CESSIONE DEL QUINTO
CARTE DI CREDITO

www.forusfin.it

FORUS SpA
FINANZIAMENTI IN T O R A

Agente in attività finanziaria iscritto all'elenco IUC numero A7821 TALE G. del 14.03.94 al max consentito dalla legge. Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. I fogli informativi sulla trasparenza sono reperibili con il ruffico.

GIORNI DI STORIA

La rivoluzione di maggio

Qual è l'eredità del movimento di contestazione giovanile, studentesca e operaia nel 1968 in Francia, Italia, Germania e Stati Uniti? Probabilmente molto di più di quello che pensiamo.

In edicola da oggi con l'Unità a euro 3,30 in più

l'Unità

l'immaginazione e il potere

GIORNI DI STORIA 15

Vincenzo Vasile

ROMA È stato un «assist» per chi vuol fare saltare il processo di unità europea, e la «presidenza italiana» l'ha offerto facendo strame degli impegni sottoscritti con il Quirinale. Non è un caso se per la seconda volta in ventiquattro ore Carlo Azeglio Ciampi, uno dei padri del «patto di stabilità» (era lui a rappresentare l'Italia come presidente del Consiglio e poi come super-ministro economico) interviene sulla partita in corso nell'Unione europea dopo il voto dell'Ecofin:

far saltare le regole, concedendo l'amnistia del deficit a Berlino e Parigi, è una ferita grave, in vista del negoziato sul progetto di Costituzione, e chi resta contro «si assume una grave responsabilità». Impensabile, nel senso che il capo dello Stato neanche vuol contemplare una simile, disastrosa eventualità. Il rimprovero si può leggere come una critica alla regia del «caso» orchestrata da Tremonti. Il presidente, dopo qualche esitazione, ha deciso di non nascondere la sua preoccupazione. Infatti, è in gioco nella visione di Ciampi, un principio di metodo decisivo per la costruzione del soggetto politico-Europa: «Lo spirito unitario è l'anima dell'integrazione, oggi come agli inizi del processo di unificazione», scandisce, «il principio della condivisione delle regole comunitarie va salvaguardato, al di là di qualsiasi difficoltà contingente».

L'occasione è una visita al Quirinale del presidente bulgaro, Georgi Parvanov, ma è evidente che l'esternazione di Ciampi supera i confini odierni. È significativo che il capo dello Stato non s'attardi sui dettagli tecnici. Qualche mese fa, per esempio, a Bruxelles aveva fatto appello al pragmatismo dei paesi membri proponendo di scorporare dai vincoli del patto di stabilità le spese per gli investimenti, ma ora non torna più su quest'aspetto. Prende di petto il tema di fondo: i dissidi di questi giorni rischiano - accusa - di riverberarsi, è

Lo spirito unitario è l'anima dell'integrazione, dice il capo dello Stato. E Palazzo Chigi?

”

“ Intervento preoccupato dopo la rottura sulle regole sul deficit alla cui stesura il presidente della Repubblica aveva partecipato attivamente



La condivisione dei principi comunitari va necessariamente salvaguardata, al di là di qualsiasi difficoltà contingente

”

Ciampi: rispettare le regole europee

Messaggio del Quirinale al governo: chi fa saltare il Patto si assume una grave responsabilità



Il Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi

A Napoli, senza una proposta italiana

Il vertice dei ministri degli Esteri di domani sulla Costituzione rischia il fallimento

Nessuna proposta da parte della presidenza italiana per risolvere i punti più contesi della nuova Costituzione europea: niente sul numero dei commissari, che Romano Prodi e molti Stati vorrebbero fossero uno per paese membro, niente sul sistema di voto tra i governi. Se ne discuterà da domani a Napoli, al «conclave» dei ministri degli Esteri, per tentare poi una soluzione dell'ultimo minuto a Bruxelles al vertice del 12 e 13 dicembre. La presidenza italiana ha inviato un documento di 69 pagine a tutti i governi che partecipano alla Conferenza intergovernativa, che comprende varie altre modifiche - ma nessuna di rilievo - al testo che era stato approvato dalla Convenzione presieduta da

Giscard d'Estaing.

La più significativa riguarda il tema, che era stato oggetto di molte discussioni, dell'eredità cristiana: l'Italia annuncia che proporrà successivamente una nuova versione del preambolo della Costituzione con un riferimento preciso all'«eredità cristiana dell'Europa, ma anche alla natura secolare delle istituzioni e degli Stati membri dell'Ue (principio di laicità)». Altra proposta: l'inserimento di un riconoscimento dei diritti delle «persone appartenenti a minoranze» e un riferimento alla «uguaglianza fra uomini e donne».

La presidenza italiana propone che il consiglio degli affari esteri dell'Unione venga presieduto dal

ministro degli Esteri europei. La presidenza delle altre formazioni dei Consigli dei ministri Ue sarà esercitata ogni anno da «troike» di tre paesi diversi, con un sistema a rotazione. Una decisione in proposito dovrà essere presa a maggioranza qualificata dai capi di Stato e di governo. L'Italia propone anche la conferma del «doppio cappello» del futuro ministro degli Esteri europeo, che sarà al contempo presidente del Consiglio affari esteri e vicepresidente della Commissione europea.

L'Italia propone anche una modifica al tema della procura europea: d'accordo per la sua istituzione, ma solo per «combattere le infrazioni agli interessi finanziari del-

l'Unione». Il testo della Convenzione fornisce invece un'altra indicazione: la procura avrebbe dovuto «combattere la criminalità grave con una dimensione transfrontaliera, come pure le infrazioni agli interessi finanziari dell'Unione». La proposta italiana appare dunque riduttiva rispetto al testo della Convenzione.

La proposta italiana prevede che nel campo della Difesa si possano varare forme di «cooperazione strutturata permanente» fra gli Stati membri «che adempiono criteri di capacità militare più elevati», con decisioni prese a maggioranza qualificata. Confermata la clausola di mutua difesa: se uno Stato membro «fosse vittima di un'aggressione ar-

mata sul proprio territorio, gli altri Stati gli porteranno aiuto ed assistenza con tutti i mezzi in loro potere, militari e di altro tipo», nel rispetto degli impegni sottoscritti in seno alla Nato.

Per quel che riguarda la politica estera, la bozza italiana prevede che una decisione europea in materia possa essere presa a maggioranza qualificata, e non all'unanimità, qualora sia su proposta del ministro degli Esteri dell'Unione. Ultimo punto rilevante, le clausole di revisione costituzionale: su proposta di uno stato, del Parlamento europeo o della Commissione, il Consiglio europeo «adotta a maggioranza qualificata le modifiche» al trattato costituzionale.

la nota

Nel mirino di Berlusconi c'è sempre Prodi

Pasquale Cascella

È italiana la presidenza della Commissione europea che difende strenuamente le regole e il valore del patto di stabilità, e italiana è la presidenza del Consiglio dei ministri economici e finanziari che allegramente legittima la ribellione francese e tedesca al vincolo del 3% nel rapporto tra deficit e prodotto interno lordo e agli impegni che ne derivano. Per l'Italia, dunque, la partita si risolve in una perdita secca, ma chiedere conto all'uno e all'altro dei suoi autorevoli rappresentanti del perché non abbiano potuto offrire insieme una alternativa al caos significa riaprire il contenzioso politico cominciato ben prima del semestre di presidenza italiana e destinato a svilupparsi anche oltre il prossimo test elettorale europeo, fino alla sfida diretta tra Silvio Berlusconi e Romano Prodi. Per la semplice ragione che di natura politica avrebbe potuto essere la soluzione al conflitto scatenatosi attorno al Patto di stabilità, non essendo credibile

né che due paesi cardine dell'Europa come la Francia e la Germania si rassegnassero a considerare come mero strumento tecnico tanto la multa quanto la bocciatura dei propri bilanci, né che lo scardinamento delle regole fin qui condivise risultasse ininfluente sulle prospettive dell'allargamento e dell'integrazione europea.

Ma le responsabilità della politica non sono misurabili con un metro indifferente ai ruoli e alla visione dei

L'immagine dell'Italia che esce dal semestre europeo rappresenta una perdita secca di credibilità

”

problemi da affrontare, come quello che sembra usare il presidente emerito Francesco Cossiga quando spiega tutto con l'eterno scontro tra politica e tecnocrazia. All'opposto dell'ex governatore di Bankitalia e attuale capo dello Stato, Carlo Azeglio Ciampi, che stenta a vedere il confine tra la manomissione delle regole e il danno inferto alla coesione e all'integrazione dell'Europa. Una allusione, se si vuole, alle responsabilità del governo italiano. Che Silvio Berlusconi deve avere ben inteso, se si è trincerato in un silenzio rumoroso sul fallimento del suo semestre europeo. Non tutti, nel centrodestra, osano definire tutto politico il *laissez faire* di Giulio Tremonti a Bruxelles. Il centrista Marco Follini, allarmato per il «duello rusticano fra Consiglio europeo e Commissione Ue», sostiene che «il patto di stabilità non va travolto, non va smentito, però va aggiornato». Che è esattamente lo spazio negletto dai suoi compagni d'avven-

tura. Basti sentire la rivendicazione di quel «certo grado di elasticità di interpretazione» del forzista Antonio Marzano. Un tecnicismo, per dirla con Cossiga, da cattiva coscienza politica. Intanto, perché legittima un precedente che può tornare comodo nel caso, più che probabile, i conti della finanziaria dovessero saltare e, se la ripresa economica tardasse in quelli a ridosso della fine legislativa. E, poi, perché fa saltare, a favore dei governi, il delicato equilibrio tra il Consiglio e la Commissione, costringendo Prodi a chiudersi nel suo ruolo fino a identificarsi in un organismo di mera gestione tecnica di quel patto di stabilità di cui per primo aveva colto i limiti di «miopia» e «stupida» se non gestito dinamicamente. Appunto, un «controconto» da spendere in campagna elettorale per arginare l'europeismo della lista unitaria che ha in Prodi il suo naturale garante.

Vale anche il rovescio, però, ovve-

ro che quella che è apparsa come una espressione dell'impotenza del presidente della Commissione, schiacciato com'è stato da un ruolo che non consente soverchie fantasie, si riveli essere un punto di forza di fronte alle inevitabili ricadute negative del compromesso di Bruxelles. Tanto più se, di fronte a una stretta monetaria, Francia e Germania potranno semplicemente amministrarsi il loro deficit annuale, mentre l'Italia dovrà fare i conti con il sovraccarico peso degli oneri finanziari sul debito pubblico progressivo.

Il vero rischio, per il centrosinistra, è di finire schiacciato in una interpretazione rigorista del patto di stabilità. O, peggio, di impantanarsi nella vecchia, e logorante, disputa sulla natura e i condizionamenti di quei vincoli sulla politica economica. Fausto Bertinotti, per dire, nell'euforia per «questo laccio dell'Europa e all'Europa saltato per aria» è arrivato persino a mutare un linguaggio (i

famosi «lacci e laccioli») dalla primogenitura confindustriale. Né ci è andato leggero Cesare Salvi quando ha sostenuto che «il centrosinistra non è obbligato a difendere a spada tratta le decisioni delle istituzioni europee». Queste voci, però, stonano fino a un certo punto, perché il resto del coro muove corde non meno sensibili alle questioni della crescita economica e della credibilità delle istituzioni europee.

Dalla Cecenia al Patto di stabilità, la presidenza italiana è stata un fattore di tensione e non di unione

”

l'accusa esplicita, sulla trattativa per la nuova Costituzione. E Ciampi vuol assolutamente esorcizzare un tale esito negativo, con un aggettivo che lascia trasparire irritazione: impensabile. «È impensabile che un progetto mirato a rafforzare la voce unitaria dell'Europa in questo momento cruciale di lotta al dilagante terrorismo internazionale non sia portato al successo». E, per l'appunto, «chiunque operi in senso contrario si assume una grave responsabilità», perché «la sollecita approvazione di una Costituzione europea dall'alto profilo significa dare all'Europa gli strumenti

per far fronte alle proprie responsabilità sulla scena mondiale». La scansione dei tempi lo angoscia: s'era stabilita una scaletta di scadenze, bisogna fare il possibile per rispettarla. Avendo occhio all'obiettivo

degli obiettivi: «L'Europa ha bisogno di una espressione compiuta, sul piano istituzionale e politico, non di una disordinata aggregazione». E invece accade che si stratonino le regole, che si tiri dal lato dei paesi forti la coperta comunitaria. Ciampi usa un espediente retorico: «Credo sia chiaro a tutti, ai Paesi membri e ai candidati», che l'Ue non è un'alleanza di Stati ma un'unione istituzionale di Stati e di popoli, basata sulla condivisione di principi e di obiettivi».

È proprio «chiaro a tutti»? Non sembra. E difatti Ciampi ci tiene a ricordare come nasca da un'esigenza pressante di governabilità dell'Europa proprio quella «tabella di marcia» che prevede «la contemporanea realizzazione del rinnovamento istituzionale e dell'allargamento prima delle elezioni europee».

Reca la data dell'altro ieri il suo appello ai capi di Stato dei paesi fondatori della Ue ad approvare entro l'anno il nuovo «Trattato costituzionale». «La sollecita approvazione di una Costituzione europea dall'alto profilo significa dare all'Europa gli strumenti per far fronte alle proprie responsabilità sulla scena mondiale», afferma Ciampi. E tocca, subito dopo, non a caso uno dei punti caldi della polemica tra i partner della Ue: «accelerare la capacità dell'Europa di esprimere, attraverso un ministro degli Esteri dell'Ue, una linea di coesione e fermezza per contrastare le minacce, per esprimere l'impegno nella prevenzione, per consolidare l'Onu». Bisogna far presto, Ciampi ne ha parlato anche con Bush, prospettando un modello di alleanza transatlantica molto lontano dall'appiattimento berlusconiano, e quel che gli ha risposto il presidente statunitense non è stato reso noto, ma si può intuire. Il capo dello Stato, tuttavia, si ostina a sostenere che bisogna procedere avanti: «Auspicio che il ministro degli Esteri dell'Ue operi già dal prossimo anno».

Il Colle insiste ancora sulla necessità di approvare entro l'anno il Trattato costituzionale della Ue

”

Non sarà facile per il centrosinistra viverla coerentemente fino in fondo. Ma chi altri, nel centrodestra, è in grado di raccogliertela?

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

BRUXELLES Le regole sono regole e il Patto non è un menù da dove ciascuno commensale europeo può scegliere i piatti che, di volta in volta, gradisce di più. È il succo della reazione più ponderata della Commissione europea, il giorno dopo la bomba dell'Ecofin. La Commissione, uscita sconfitta dal braccio di ferro sui bilanci fuori controllo di Germania e Francia, ha dedicato una riunione speciale allo storico scontro sul Patto e le sue norme. Una vicenda che ha lasciato il segno, che potrebbe essere gradita di altre serie conseguenze in un'Europa divisa e incerta. Una vicenda che uno dei principali protagonisti, il commissario Pedro Solbes, ha nuovamente classificato come un'importante rottura istituzionale e che "non ha una fondata base giuridica". Per tutti ha parlato Prodi. Al termine della riunione ha fatto una lunga dichiarazione in cui, appunto, ha ribadito la posizione che l'esecutivo ha mantenuto per tutto il corso della trattativa nell'Ecofin, sino al voto. Ma ha anche annunciato lo studio di una proposta che assicuri una migliore "governance" economica nell'Unione.

Il presidente non ha annunciato imminenti passi ufficiali dell'esecutivo contro la decisione "politica" del Consiglio. Per adesso, non si parla di un ricorso alla Corte di Giustizia. Evidentemente, il collegio non è unanime sull'opportunità di fare ricorso ad uno strumento che sottolineerebbe, ancora di più, il contrasto tra le istituzioni comunitarie. Ha prevalso, sembra di capire, una posizione responsabile e moderata, seppur ferma nel respingere la violazione delle regole del Patto, unanimemente volute nell'Unione per il sostegno al Trattato sull'Unione monetaria. Prodi ha affermato: "Tutti dobbiamo giocare sotto le regole del Patto e del Trattato". La critica al Consiglio è stata rinnovata senza giri di parole: "Non può usare ad hoc misure per sospendere o emendare il Patto ogni volta che ritiene che le sue prescrizioni siano troppo stringenti o inopportune". Il presidente ha ribadito che la Commissione non farà un passo indietro dal suo compito istituzionale. Se la Commissione deve essere la "guardiana dei Trattati", allora continuerà ad applicare il Trattato ed i rego-

“ Il presidente della Commissione esprime la sua contrarietà alla decisione assunta dall'Ecofin, ma ci sono nuovi problemi che stanno avanzando ”



Bruxelles non esclude il ricorso alla Corte di Giustizia, ma l'ipotesi appare lontana perché i commissari tedeschi e francesi voterebbero contro ”

Prodi: non si cambia, il Patto è vivo

Gli accordi non sono un menù «à la carte». Solbes: c'è stata una rottura istituzionale



Romano Prodi insieme a Wim Kok e Anna Diamantopoulou ieri a Bruxelles

la banca centrale

Trichet: manterremo la stabilità dei prezzi

MILANO Il presidente della Banca Centrale Europea, Jean Claude Trichet ha ribadito ieri a Bruxelles «il rammarico» dell'istituto di Francoforte per la decisione dell'Ecofin di congelare la procedura anti-deficit verso Francia e Germania.

Davanti ai banchieri di Bruxelles, Trichet ha letto il comunicato emesso ieri dai 18 membri del direttorio della Bce in cui si afferma che la decisione comporta «gravi rischi» per la stabilità dell'euro. Trichet ha anche ribadito che la Bce «resta determinata a mantenere la stabilità dei prezzi».

L'euro intanto ha continuato a rafforzarsi. Dopo la chiusura dei mercati europei la moneta europea è passata di mano a 1,1933 dopo aver toccato un massimo di 1,1949. I buoni dati macro Usa sugli ordini e sui sussidi di disoccupazione non sono bastate a bloccare le cessioni di dollari. Gli scontri tra commissione Ue ed Ecofin sul Patto di stabilità hanno lasciato indifferenti i mercati valutari internazionali. In rialzo anche l'euro/yen a 130,23, dopo un massimo a 130,35.

Scontro sulle carte truccate di Tremonti

Il ministro attacca il vertice Ue. Fassino: la strada dei rapporti di forza porta alla disgregazione

MILANO Grande successo politico o vergogna nazionale? Il giudizio politico su Giulio Tremonti, alla guida dell'ultima riunione dell'Ecofin che ha certificato la fine del Patto di Stabilità, ha accentuato ancora di più, con qualche significativa eccezione, la divisione tra opposizione e maggioranza.

Ieri il ministro ha difeso la sua scelta. «Sul patto l'Italia ha fatto un grande investimento e lo vuole conservare. Non siamo tra quelli che pensano che il Patto è stupido, ma proprio per questo deve essere interpretato in maniera intelligente», ha detto il ministro.

«Quanto accaduto è una palese, brutale ed esplicita violazione del principio di uguaglianza fra gli stati membri dell'Unione europea», ha dichiarato il segretario dei Ds Piero Fassino. «Credo - ha continuato Fassino - che il governo italiano agevolando l'assoluzione di Francia e Germania abbia puntato a due

obiettivi. Il primo è quello di rendere più semplice sfuggire a sanzioni nel caso in cui sfondassimo anche noi il tetto del 3 per cento del deficit; tetto che, voglio ricordarlo, rispettiamo soltanto grazie alle continue misure a tantum e ai condoni a cui ricorre Tremonti. Secondo, il governo ritiene che essendo l'Italia molto indebitata, un allentamento delle regole ci favorisca».

«Anche per una gestione corriva di questa vicenda da parte della presidenza italiana - è stato il commento di Francesco Rutelli, presidente della Margherita - lunedì abbiamo assistito ad un grande e grave passo indietro nel processo di costruzione dell'unità europea». Contro Tremonti punta il dito anche il capogruppo della Margherita alla Camera, Pierluigi Castagnetti. «Quella di Tremonti è una decisione sbagliata nel merito - ha detto Castagnetti - che suggerisce una gestione ingloriosa del

semestre italiano alla presidenza dell'Ue». «Altro che interpretazione intelligente del patto di stabilità. Il fatto è che l'Europa non c'è più - ha fatto sapere Clemente Mastella segretario di Alleanza Popolare & Udeur - a Bruxelles, infatti, l'Ecofin le ha inferto un duro colpo. E sarà questo l'unico risultato, purtroppo negativo, del semestre di presidenza europea».

Dall'opposizione l'unica voce dissonante è stata quella di Fausto Bertinotti. «Maastricht è morta» ha detto il leader del partito di Rifondazione comunista. «È saltata per aria la politica di compatibilità economica e sociale imposta dalle classi dominanti europee per perseguire gli obiettivi di una politica liberista».

Fuori dal coro anche le dichiarazioni Bruno Tabacchi, presidente delle commissioni delle Attività Produttive. Sul Patto di stabilità, ha detto Tabacchi, è avvenuta «una strisciante mo-

difica» con modalità che «non possono non destare preoccupazione». «Sul rispetto delle regole - ha osservato ancora Tabacchi - ha prevalso una volontà politica maggioritaria in contrasto con la volontà della Commissione, custode dei Trattati e della Bce, garante della stabilità monetaria, e di importanti paesi membri».

«Credo che Tremonti abbia ottenuto un grande successo, perché ha dimostrato che l'Italia è venuta incontro ai problemi della Francia e della Germania» è stata la posizione del ministro delle Politiche agricole Gianni Alemanno.

«Stiamo dalla parte di Tremonti» ha affermato Alessandro Cè della Lega Nord. «Non è uno sconto a Francia e Germania ma l'aver preso in considerazione, a favore di tutti, la possibilità di applicare il patto di stabilità in maniera un po' più flessibile».

lamenti del Patto". Prodi ha detto: "Questo è il nostro dovere. Un dovere che è una garanzia, la migliore garanzia per un eguale trattamento di tutti gli Stati membri".

La disparità di trattamento, o più precisamente il favore reso a due Stati grandi come Germania e Francia, è il punto dolente della decisione dell'Ecofin. Le raccomandazioni della Commissione non sono passate: per Berlino, il commissario Solbes aveva chiesto una riduzione dello 0,8% del deficit strutturale e per Parigi del 1%. Invece, l'Ecofin, votando a maggioranza qualificata, ha

accettato il percorso più soffice contenuto nelle finanziarie presentate dai governi. La Commissione e un gruppo di piccoli paesi si sono opposti ma la conta dei voti ponderati di questo gruppo non è bastata. E c'è stata anche l'improvvisa defezione del Belgio che ha sostenuto i "grandi". Nessuna raccomandazione severa a Germania e Francia ma neppure una vittoria. Il ministro belga, Didier Reynders, ha giustificato il voto al fine di evitare una paralisi prolungata. I maligni dicono che il governo del liberale Verhofstadt lo abbia fatto per chiedere in cambio un sostegno per la scelta definitiva di Bruxelles come sede dell'Agenzia alimentare, sottraendola al duello tra l'Italia e la Finlandia. Si vedrà se è solo un pettegolezzo.

Prodi ha promesso una "sorveglianza stretta" sui bilanci di Germania e Francia. Il rischio è che anche nel 2005 i bilanci dei due Paesi oltrepassino il tetto del 3%, una situazione evidentemente non compatibile e difficile da giustificare davanti agli altri partner. Nello stesso tempo la Commissione si metterà al lavoro per offrire all'esame del Consiglio una proposta che rafforzi il coordinamento delle politiche economiche. Il problema, secondo Prodi, è come "definire obiettivi e strumenti di politica economica per il futuro".

Un passo in avanti, sebbene piccolo, si ritrova nel progetto di Costituzione. Bisognerà vedere se su quella parte di testo riusciranno a influire i ministri dell'Ecofin che vorrebbero dare un colpo da far male in materia di potere di bilancio. Si tratta di una partita che si gioca nel negoziato dei prossimi quindici giorni in seno alla Conferenza intergovernativa. Ieri il ministro Frattini, che presiederà i lavori del "conclave" dei responsabili esteri a Napoli, ha detto che "non esiste la volontà di minare il Patto, che deve esistere e essere riconfermato". La stessa posizione espressa dal tedesco Hans Eichel il quale, dopo la vittoria di martedì, ha difeso il Patto che "deve essere applicato con senso e ragionevolezza". Il suo collega francese, Mer, ha ipotizzato una revisione a "mente fredda", non prima del 2005, quando ci sarà "una nuova Commissione". Il ministro ha ammesso che la vicenda Ecofin "complicherà" il negoziato costituzionale. Ma ha assicurato i prossimi peccatori: la Francia e la Germania "avranno comprensione". Tremonti si sfrega già le mani.

l'intervista

Bruno Trentin
Parlamentare europeo Pse

Bruno Ugolini



ROMA Certo, la decisione assunta dai ministri dell'Ecofin, rileva Bruno Trentin (oggi parlamentare europeo, ex segretario della Cgil) è una decisione grave che, però non distrugge la validità di quegli accordi sindacali firmati, nel 1992-1993, con i sindacati italiani e che agevolano il risanamento del Paese, l'ingresso nell'Unione Europea. Essi erano però finalizzati non solo alla stabilità, ma soprattutto alla crescita. La verità è che anche Romano Prodi aveva definito "stupido" quel patto di Maastricht: perché non premiava l'innovazione e lo sviluppo. Come invece si potrebbe fare.

È grave la leggerezza con cui si è mossa la presidenza italiana. È prevalsa una linea che umilia la logica comunitaria

Bruno Trentin, oggi molti temono che quei sacrifici pagati dai lavoratori possano essere inutili. E' così? Ha ragione chi presenta quadri disastrosi?

«Non sono incline al catastrofismo. E', certamente, un episodio molto grave. Soprattutto prendendo in considerazione la leggerezza con cui si è mossa la presidenza italiana di Giulio Tremonti all'Ecofin. E' grave perché, in un conflitto fra la Commissione e i rappresentanti dei governi, ha prevalso una linea che umilia la logica comunitaria, rappresentata proprio dalla Commissione».

C'è chi legge le ultime vicende anche come una manovra contro Prodi...

«Il modo in cui si è sviluppata la questione del Patto fa sì, ripeto, che si sia risolto un problema, attraverso un conflitto con la commissione e a favore d'alcuni governi dei grandi Stati».

Era possibile fare altrimenti?

«Sì, riprendendo un discorso che

Anche il professore aveva definito «stupido» l'accordo, si poteva intervenire prima per garantire più spazio allo sviluppo

«Nessuna catastrofe, l'Europa pensi alla crescita»

Romano Prodi stesso aveva fatto. Ponendo all'ordine del giorno un problema di qualità. E' la questione posta in questi anni di depressione e di mancato crescita, senza poter inventare una qualche iniziativa per la ripresa».

Quali potrebbero essere i nuovi criteri?

«Non possiamo considerare allo stesso modo uno Stato che supera il

tre per cento, aumentando la spesa corrente e magari riducendo la pressione fiscale, e un altro Stato che, invece, aumenta gli investimenti per lo sviluppo e soprattutto garantisce la realizzazione della strategia di Lisbona. Alludo ad un programma d'investimenti nazionali ed europei sulla ricerca, l'innovazione, la formazione professionale. Due Stati con due politiche diverse, due situazioni completamente opposte. Voglio ricordare che criteri qualitativi erano già stati indicati, all'epoca di Maastricht, quando Delors sostene-

va che non ci doveva essere soltanto il parametro del tre per cento sul prodotto interno lordo e del 60 per cento per quanto riguarda il rapporto tra debito e il Pil. Egli ipotizzava un parametro collegato alla crescita e all'occupazione».

E invece non è andata così?

«Il Patto è diventato semplicemente una tagliola contro l'inflazione. Era certo giusto. Il problema, però, è che non aveva alcun obiettivo, alcuna finalità legata alla crescita. L'assenza di un coordinamento tra i governi dell'Unio-

ne europea lasciava poi alla banca centrale europea il governo effettivo delle politiche economiche. Un governo puramente anti-inflazionistico che, quando subentrava una crisi economica, diventava un governo recessivo che favoriva la depressione e ignorava la possibilità di governare la crescita e assicurare un rilancio. E' la differenza principale esistente, del resto, tra la Banca Europea e la Federal Reserve americana che ha effettivamente tra i suoi obiettivi proprio il governo dell'economia».

Il Patto, alla sua nascita, quali obiettivi avanzava?

«Non si può dimenticare che Maastricht è stata una determinata operazione voluta dalla Democrazia cristiana tedesca, quando era al governo, per tenere fuori dall'Unione monetaria l'Italia, la Grecia e la Spagna. I parametri adottati erano estremamente rigidi, scelti casualmente. Lo stesso Romano Prodi aveva detto, due anni fa, che il Patto così come era formulato era un "Patto stupido". Voleva dire che era privo di una guida essenziale. Erano solo alcune cifre poste per garantire l'equilibrio finanziario dei governi».

Erano state in ogni modo introdotte delle modifiche nella gestione?

«Era stata introdotta una certa fles-

Standard & Poor's: per alcuni paesi si profila il rischio rating

MILANO Ulteriori allentamenti del Patto di Stabilità sarebbero pericolosi. L'ammonizione arriva dall'Ocse che commentando il dibattito in corso parla di possibili effetti «controproducenti» proprio all'indomani della decisione Ecofin di congelare la procedura per l'applicazione delle sanzioni a Germania e Francia. Congelamento che, tra l'altro, potrebbe portare ad un rischio rating sulla valutazione di alcuni paesi. Come ha fatto sapere ieri Standard and Poor's annunciando possibili «conseguenze negative» sulla valutazione di alcuni stati dell'eurozona. Una decisione che, come accade sempre quando si parla di rating, comporterebbe un maggior costo per la sostenibilità del

debito, cioè per gli interessi pagati per le obbligazioni emesse. Nell'edizione preliminare dell'Economic Outlook, l'Ocse non entra direttamente nel merito della decisione delle ultime ore sulla procedura per le sanzioni a Parigi e Berlino che ha visto aprirsi una querelle tra Eurogruppo e Commissione Ue. E si limita a ribadire che è necessario continuare a vigilare strettamente su aumenti di spesa e riduzioni fiscali. Ma il capo-economista dell'organizzazione con sede a Parigi, Jean-Philippe Cotis, tiene a precisare che la sospensione delle sanzioni deve «essere la più breve possibile» perché è «importante» che il meccanismo «continui a funzionare».

Non si può considerare allo stesso modo chi sfora per investire e chi lo fa aumentando la spesa corrente

Simone Collini

ROMA Gianfranco Fini si è imbarcato sull'aereo che lo avrebbe portato a Gerusalemme dicendo che il viaggio in Israele era per lui «solo un inizio e non un punto di arrivo». L'aereo non era neanche atterrato che già in una parte della Casa delle libertà si diffondeva il nervosismo, venuto poi alla luce in una proposta fatta da Silvio Berlusconi. Obiettivo della visita per il leader di An, ha scritto il quotidiano israeliano *Haaretz*, è quello di «aprirgli la strada per la sua corsa a primo ministro alle prossime elezioni».

Tesi condivisa a Roma. Per tre giorni - mentre Fini visitava il museo dell'Olocausto indossando la kippah e piantava ulivi nella Foresta della pace - Forza Italia ha fatto buon viso a cattivo gioco. A dar voce a malumori e sospetti dell'asse azzurro-padano ci ha pensato la Lega. «La Cdl ha un suo leader e si chiama Silvio Berlusconi. Fini farebbe bene a smettere subito quanto riportato dal quotidiano israeliano *Haaretz*», ha intimato Roberto Calderoli senza però ottenere risposte. Significativa anche la linea scelta della *Padania*: all'indomani del primo giorno di viaggio, la notizia non compariva neanche in una breve; ieri c'erano invece in prima pagina le «reazioni al capo cospiratore di genere del presidente di An»: un commento di Pasquale Squitieri e due interviste, una ad Assunta Almirante e una a Massimo Fini, per niente tenere col vice-premier. Altro nodo di maggioranza, i sei emendamenti presentati dall'Udc alla riforma della giustizia che ne cambiano profondamente il senso: ad esempio eliminano la norma che vieta ai giudici di

“ La mossa di Berlusconi, unificare elezioni amministrative e europee, trainando le prime con la forza della sua candidatura in Europa ”



Impresa difficile: per votare il 13 giugno bisogna modificare la legge elettorale, i tempi sono strettissimi. E poi la Lega è contraria, An e Udc tentennano ”

Le crepe di maggioranza si allargano

Ieri l'Udc si è sfilata sulla giustizia: emendamenti più morbidi sui magistrati. E ci si divide anche sulla data delle elezioni

partecipare alla vita politica.

Crepe che preoccupano: così Forza Italia ha iniziato a lavorare per mettersi di traverso nella corsa di Fini verso Palazzo Chigi. È in questo quadro che si inserisce l'intenzione di Berlusconi di accorparsi il 13 giugno europee e amministrative, venuta alla luce proprio alla vigilia del ritorno del leader di An in Italia. Il premier sa dai sondaggi, compresi quelli di Datamedia, che la fiducia degli italiani nel governo è in picchiata e che mentre

An e Udc tengono, il suo partito è passato dal 29,5% delle politiche del 2001 al 23% di oggi. E sa anche che mentre An e Udc possono contare su un forte radicamento nel territorio, la stessa cosa non vale per il suo partito, che rischia così di registrare alle prossime amministrative un risultato ancora peggiore di quello ottenuto alle tornate elettorali degli ultimi due anni. Se il voto di primavera dovesse registrare una ulteriore crescita di An e un più marcato calo di Forza

Italia, il colpo per la premiership di Berlusconi non potrebbe essere senza conseguenze. L'accorpamento consentirebbe invece al premier di evitare l'effetto domino delle amministrative sulle europee e, contemporaneamente, di sfruttare su entrambe le elezioni l'effetto trascinamento di una sua candidatura a Strasburgo.

Il leader della Cdl ha però due problemi da risolvere se vuole portare a termine il suo piano. Il primo: l'accor-

ramento richiede una modifica della legge elettorale. Il secondo: anche tra i suoi alleati c'è chi è contrario.

La legge in vigore stabilisce che per il rinnovo delle amministrazioni locali si vota la domenica e il lunedì, mentre per il Parlamento europeo soltanto la domenica. Se si uniscono, si dovrebbe iniziare lo spoglio delle schede per Strasburgo mentre le urne sono ancora aperte, il che è impossibile. L'ipotesi su cui si sta lavorando è far votare per le amministrative

nelle giornate di sabato e domenica, per iniziare così lo spoglio di entrambe le elezioni la sera del 13. Sulla questione Forza Italia ha chiesto al ministero dell'Interno una relazione tecnica dettagliata e ieri Beppe Pisanu ha incontrato Berlusconi a Palazzo Chigi. Anche un cambiamento di giorni, però, richiede di passare al vaglio del Parlamento. E a quel punto la difficoltà di far approvare la modifica voluta da Forza Italia non sarà tanto nei voti contrari dell'opposizione,

ma nel mancato appoggio di ampi settori della maggioranza.

«Il centrodestra ha così paura del voto degli elettori che cerca in ogni modo di allontanare il calice amaro della sconfitta». Per Piero Fassino «solo così si spiega l'assurda proposta» dell'accorpamento. Il segretario Ds non si dice comunque «stupito»: «È l'ennesima manifestazione della scarsa sensibilità istituzionale e democratica di una destra che non si abitua all'idea che a scegliere debbano essere i cittadini».

Ma se il centrosinistra preannuncia che non si presterà al «pasticcio» (Verdi) di «modificare le regole del gioco a partita iniziata» (Sdi), anche nel Polo l'accoglienza alla proposta di Berlusconi segna una spaccatura nella quale Forza Italia finisce in minoranza. La Lega, che vuole tenere ben separate le campagne elettorali delle due consultazioni, si dice contraria senza tanti giri di parole. Anche le dichiarazioni rilasciate da An e Udc sono delle mezze aperture che però fanno ben intendere le reali posizioni. «In linea di principio sarei d'accordo», spiega il portavoce del partito di Fini, Mario Landolfi, pensando al risparmio economico e al problema dell'astensionismo, ma esprime subito dopo «perplesità» sulla possibilità tecnica di realizzare il progetto. Anche per Ignazio La Russa «l'idea è giusta», ma non del tutto. Il coordinatore di An insiste infatti perché il primo turno delle amministrative si tenga comunque prima delle europee, e al massimo queste si abbinino con i ballottaggi. E poi, dicendo che «anche il 13 giugno va bene», sembra lanciare un messaggio al premier: «Naturalmente, per fare questo occorre modificare la legge attuale».



Gianfranco Fini ieri davanti al Muro del Pianto. Onorati/Ansa

DALL'INVIATO Umberto De Giovannangeli

GERUSALEMME L'ultima visita è quella che porta Gianfranco Fini nel cuore della Gerusalemme antica: al Muro del Pianto e al Santo Sepolcro. Il vice premier italiano percorre la via Dolorosa, s'immerge nei vicoli che trasudano storia. Qui ogni pietra racconta una storia millenaria, segnata spesso da guerre combattute in nome delle fedi religiose. Il vice premier italiano sorride, con le mani in tasca e il giubbotto di renna, attraversa la porta di Jaffa e scende fino al Santo Sepolcro, luogo sacro della cristianità. Fini entra e si trova di fronte la pietra mada dove Cristo venne unto e avvolto nel sudario. Resta in silenzio a guardare. Poi sale il Calvario ma non si inginocchia a toccare lo sperone di roccia venerato come luogo della crocifissione.

Dal simbolo della cristianità a quello dell'identità religiosa ebraica. Il leader di An si emoziona quando arriva davanti al Muro del Pianto. «È così piccolo», osserva un po' deluso dalle dimensioni della massiccia parete fatta di blocchi di pietra dove gli ebrei infilano bigliettini per chiedere grazie e recitano salmi, ritenendo particolarmente efficaci le preghiere rivolte al Dio del Muro. Fini si avvicina con la kippa sul capo, si ferma davanti al Muro e lo tocca chiedendo alle telecamere di restare indietro: almeno per un attimo, la consacrazione mediatica può lasciare il passo alla sfera delle emozioni personali.

Lo storico viaggio nello Stato ebraico del leader di Alleanza Nazionale si conclude nel luogo della resurrezione di Cristo e nel Muro della fede ebraica, ma non si concludono le polemiche, solo in parte sopite, che hanno segnato i tre intensi giorni di visita. In un Paese che ha fatto della tragedia della Shoah un elemento fondante della propria identità nazionale, i lasciti di un tragico passato non potevano essere cancel-

lati in nome di un presente politico che vede il vice premier italiano apertamente, totalmente, schierato con il governo guidato da Ariel Sharon.

La memoria non è in vendita: è il messaggio che molti degli interlocutori di Fini hanno lanciato al leader di An. «La Storia è sfuggita dalle mani di Fini», aveva titolato l'altro ieri il quotidiano *Ha'aretz*. Una considerazione che non appartiene ad uno schieramento politico, non si è imposta per piccole ragioni di bottega partitica. La memoria non è in vendita: su questo assunto, si sono ritrovati dalla stessa parte della «barricata», personalità israeliane altrimenti divise su tutto, come l'ex ministro della giustizia laburista Yossi Beilin e il presidente della Knesset Reuven Rivlin, esponente del partito di destra Likud. Le parole pronunciate da Fini sull'infamia delle leggi razziali e sulle persecuzioni degli ebrei, non hanno convinto la «colomba» di sinistra come l'inflessibile dirigente della destra. Perché più che le parole pronun-

te, a pesare sono quelle rimaste avvolte nel silenzio. «Da ebreo, non posso accettare l'affermazione secondo cui l'Olocausto è stato il parto della sola barbarie nazista»,

ha sottolineato Rivlin nel suo incontro con Fini. «Avrei voluto sentire dal vice premier Fini parole chiare sulla responsabilità diretta del fascismo italiano per il crimine più

orrendo che l'umanità abbia conosciuto. Avrei voluto ascoltare parole chiare in questo senso. Avrei voluto sentire il vice premier Fini pronunciare queste poche parole:

«Noi siamo responsabili». Ma ciò, purtroppo, non è avvenuto».

Il giorno dopo, il presidente della Knesset accetta di tornare con l'Unità sull'incontro avuto con Fini: «Non sottovaluto le coraggiose aperture del vice premier italiano, tanto meno disconosco l'importanza del sostegno che il governo italiano sta dando a Israele nella lotta al terrorismo, tuttavolta...». Rivlin fa una pausa, riflette, pesa le parole, e poi dice: «...tuttavia ritengo che il vice premier Fini avrebbe dovuto essere esplicito nel denunciare la responsabilità diretta del fascismo italiano nell'Olocausto. Non è sufficiente parlare di condanna delle leggi razziali, denunciare l'ignavia di chi poteva salvare una vita umana e non l'ha fatto, esecrare il comportamento dei carnefici. Quel passo in più, Gianfranco Fini non lo ha ancora compiuto. Certo, è sulla strada giusta, ma quel percorso di revisione non è ancora concluso». «Alle sue considerazioni critiche - chiediamo a Rivlin - il leader di An ha replicato sostenen-

Fini se ne va, in Israele non cessa la polemica

Il presidente della Knesset: «Avrebbe dovuto riconoscere le responsabilità del fascismo per l'Olocausto. Non l'ha fatto»

L'ANGOLO DI PIONATI

Francesco Pionati, vicedirettore del Tg1 e firma del settimanale *Panorama*, di proprietà del presidente del Consiglio, si dirotta sul patto di stabilità: «La polemica politica italiana riflette quella tutta europea fra la commissione presieduta da Prodi e la presidenza dell'Unione. In discussione, in sostanza, c'è l'equilibrio fra i governi dei paesi europei e il patto di stabilità che è stato posto a difesa dell'Euro. Il centrosinistra, molto critico con il ministro Tremonti, sposa la linea della Commissione

ecofin, la maggioranza è con Tremonti

e giudica un grave errore aver aiutato Germania e Francia. A sinistra c'è anche la soddisfazione di Bertinotti, che al patto di Maastricht non ha mai creduto e oggi ne celebra la fine. La maggioranza compatta, difende Tremonti, governo e scelte Eco-fin, che vengono giudicate giuste sul piano politico e utili a preparare l'economia europea, oggi nei guai, ad agganciare la ripresa già in atto negli Stati Uniti».

p.oj.

Il semilog vuole cambiare nazionalità e tornare cittadino francese: «Colpa delle leggi ad uso e consumo di Berlusconi che ci coprono di ridicolo nel mondo»

Calabrese: è l'Italietta dei furbi, me ne vado all'estero

Aldo Ravano

ROMA Ha già cominciato le pratiche per «dimettersi da italiano». O meglio, per cambiare nazionalità e tornare francese. Come quand'è nato. Omar Calabrese, semilog ed esperto di comunicazione, dice di non farcela più. «Giro molto l'Europa e sento un cambiamento di percezione sugli italiani. Ci considerano di nuovo come negli anni Cinquanta».

Veramente appena arriva in aeroporto all'estero guardano il passaporto e cominciano i sorrisetti?

«Assolutamente sì. È un continuo

stress, intollerabile. Questo ovviamente va molto oltre l'ironia sul nostro governo. Ma la verità è che veniamo additati come un paese del Terzo mondo».

Perché accade?

«Le cause sono la nostra legislazione. I provvedimenti che conosce tutta l'Europa sui condoni per pareggiare i bilanci, gli aspetti privati...»

Insomma, le leggi vergogna di Berlusconi?

«Sì...io non vorrei usare un linguaggio di questa natura. Ma la sostanza è sì. Un paese che continua a funzionare per leggi a carattere individuale e privato, condoni, cartellizzazioni, piccoli privilegi, distribuzione di preben-

de... È evidente che questo è il ritorno di un'Italietta trasformata in blocco sociale, in blocco storico».

S'è arrabbiato anche per le dichiarazioni sulla Cecenia e per la Commissione Telekom-Serbia?

«Mi arrabbio, non solo per la Cecenia o l'indecorosa pantomina di questa falsa Commissione d'inchiesta che ora cade e nessuno ne parla più. Quello che non sopporto è il clima creato da tutto questo».

Lei ha posto anche una questione delicata su Nassiriya.

«Un paese che fa il buonista, per retorica, e che il giorno dopo non è più buono per niente, perché se gioca La-

zio Perugia accade quel che accade, e sono le stesse persone... usavo le parole di Lippi: mi sembrano sacrosante».

Lei sostiene che fino ai primi anni Novanta eravamo percepiti all'estero in modo diverso.

«È vero. Ricordo ancora il 1987 quando a Nuova York facevano colossali manifestazioni: "Ecco l'Italia". O quando tutti i giornali del mondo in Inghilterra, America o Francia parlavano della grande stima che c'era nel mondo per l'Italia. Vedere come siano ridotti dopo 15 anni fa soffrire».

Non ha paura che l'accusino di nostalgia per la Prima Repubblica?

«Assolutamente no. Per un certo

periodo ho partecipato alla politica, sono tra i fondatori dell'Ulivo. La datazione che propongo è quella che chiunque voglia fare i conti con la storia si ritrova. Ripeto: è una questione di clima. E poi, c'è un incredibile paradosso: nel 1987 c'era l'ultimo governo Craxi. Quelli che oggi dicono di essere gli eredi di quella esperienza ci hanno in realtà portati a punti esattamente opposti a quelli del 1987».

È polemico anche con l'opposizione?

«Un po' sì. Credo che bisogna restituire una frustata di moralità di dimensione etica al paese, altrimenti dall'Italietta dei furbi non ci muoveremo più».

in edicola con **l'Unità** a €2.20 in più

Informazione, cultura e sport senza barriere

NO LIMITS

Il mensile rivolto alla disabilità

Luana Benini
Natalia Lombardo

ROMA Fermata la legge Gasparri in Senato: rinviata a martedì 2 dicembre. Una settimana di tempo che l'opposizione è riuscita a conquistare, anche se il presidente, Marcello Pera, ha stabilito che martedì ci sarà il voto finale.

La notizia viene accolta con un applauso fuori da Palazzo Madama, che ieri si è saldato con la piazza, come ai tempi della legge Cirami. A dare vita a una manifestazione che ha visto un migliaio di cittadini stringersi in Corsia Agonale, e poi dilagare a piazza Navona, è stato il «Comitato per la libertà e il diritto d'informazione» che conta 62 associazioni, movimenti e sindacati. Sì, certo, anche i girotondi, ma non solo. Un piccolo tavolo usato come podio, dove si alternano i leader dell'opposizione, i senatori che nel Palazzo stanno conducendo la loro battaglia, esponenti dell'Arci, dell'Adusbef, di Articolo 21, della Cgil, delle Associazioni della stampa. Un successo inatteso, forse l'onda lunga dell'Auditorium. E arriva anche Sabina Guzzanti accolta da un applauso scrosciante che quasi le impedisce di parlare. Poche parole per ringraziare tutti della solidarietà, per dire che la legge Gasparri è «una fetecchia». Scomodo il luogo, gonfio di pioggia il cielo, ma in centinaia restano lì in piedi per tre ore ad applaudire, scandire slogan: «Libertà, libertà...», «Via il governo Berlusconi», «Vergogna, vergogna...». E c'è anche un applauso per l'Unità e i suoi giornalisti sotto attacco.

C'è il lungo striscione dei Girotondi per la democrazia: una cagnetta che fa pipì sul grammofofono dal quale esce la «voce del padrone». C'è il cartello multicolore: «L'infame legge Gasparri è solo uno dei tasselli che compongono l'intero disegno della P2: la totale sottomissione di ogni istituzione al controllo di un potere forte. Come dire: regime». Ci sono le bandiere dei Ds mescolate con quelle dei Verdi, di Rifondazione, del Pdc, di Di Pietro... Ci sono tanti piccoli cartelli con la scritta Sic: semplicemente incostituzionale, caro Ciampi... E ci sono le facce dei cittadini romani, giovani, meno giovani, anziani. Quelle di tanti parlamentari, da Melandri a Giordano, De Petris, Morri, Falomi, Vita... Il messaggio di Guglielmo Epifani: «La Gasparri una pagina cupa per il Paese». Nanni Moretti e Michele Santoro festeggiati dalla folla. A fare gli onori di casa Paolo Serventi Longhi, segretario della Federazione della Stampa, Fulvio Fammoni, segretario Snc Cgil, Silvia Bonucci leader dei girotondi. A fare la spola fra dentro e fuori Palazzo Madama, Willer Bordon.

Anche questo, a suo modo, uno spettacolo. Con Di Pietro che tributa un omaggio a Sabina «che si è comportata come Stefania Ariosto: ha detto la verità». Con Pecoraro Scanio che evoca Ciampi: «Il rispetto verso il presidente

Sventato per ora il tentativo della maggioranza di fare come con la Cirami saltando il voto in commissione

«Qui, per difendere la libertà»

Migliaia davanti al Senato contro la Gasparri. La legge sarà votata la prossima settimana

Girotondi e partiti di opposizione uniti sul palco presenti Fassino, Rutelli Bertinotti, Pecoraro Scanio e Willer Bordon

Accanto Nanni Moretti, Sabina Guzzanti e molte associazioni. «Al governo non basta mettere il bavaglio alla satira. Vogliono una censura organica»



Sabina Guzzanti viene abbracciata da una signora ieri sera durante la manifestazione davanti a Palazzo Madama

Monteforte/Ansa

articolo

La Gasparri in Senato? Satira parlamentare Inimitabile persino dalla bravissima Guzzanti

Giuseppe Giulietti

Scusateci, scusateci, scusateci! In questi mesi vi abbiamo tante volte tediato parlando e scrivendo di rischio di regime, di allarme informazione, di liste di proscrizione, di giornalisti e di autori espulsi perché non graditi al premier-censore. Ci eravamo sbagliati e, soprattutto, si erano sbagliati gli espulsi: i Biagi, i Santoro, i Luttazzi, i Freccero, i Grillo, i Massimo Fini, le Sabine Guzzanti, le Dandini e tanti tanti altri. Prendiamo il caso di

Sabina Guzzanti accusata di aver fatto un «comizio» sulla Gasparri e di aver offeso re Silvio e il suo patrimonio di famiglia. La Guzzanti, come sapete, è stata congelata. Troppo poco! Sarebbe stato più opportuno surgelarla ed avviarla in un apposito campo di riabilitazione per comici, in allestimento in una famosa villa sarda. Questo pensiero mi è venuto ascoltando e leggendo le cronache della discussione sulla legge tv in pieno svolgimento nelle commissioni del Senato. Quanto sta accadendo, ecco il punto, polverizza e ridicolizza il lavoro della Guzzanti e dei suoi bravissi-

mi collaboratori. La realtà è più impietosa, per i comici, forse, non c'è più futuro.

Ci siamo limitati a raccogliere solo alcuni fiori di campo: «La maggioranza è disponibile a un sereno confronto...», così ha recitato serafico il ministro Gasparri, mentre il servizio d'ordine raccoglieva i parlamentari necessari a imporre votazioni a raffica, senza neppure abbozzare uno straccio di risposta alle domande e agli interventi dell'opposizione, impegnata in un'azione di contrasto forte e rigorosa. Il validissimo Neri Marcorè non avrebbe potuto fare di meglio. Le aziende di proprietà del presidente del Consiglio non hanno raccolto invece l'appello alla serenità lanciato dall'amico ministro e hanno annunciato di aver chiesto venti milioni di euro alla Rai per i danni causati dalla Guzzanti (!) che avrebbe stabilito un nesso tra il presidente del Consiglio, il conflitto di interesse, i rialzi in Borsa di Mediaset. Neanche Franca Rame e Dario Do avevano

osato tanto! Gli stessi dati, per la verità, erano stati pubblicati da un centinaio di giornali italiani e stranieri. Quisquiglie!

Il senatore Schifani, a quanto si mormora, starebbe preparando una proposta di legge per congelare la Borsa e anche i giornali dell'opposizione. Lo stesso senatore, parlando della Guzzanti, ha così lacrimato: «Non è satira, è vilipendio!». I ministri Bossi e Castelli, seduti vicino a Lui, hanno avuto un mancamento, temendo che il rapporto più triste d'Italia si riferisse a loro e a quel simpaticone di Borghesio che usa il tricolore come la tovaglietta (la tovaglietta) del bidet. Dunque non vi è dubbio che il programma di Sabina Guzzanti andava chiuso perché omissivo e censorio. Neppure lei è riuscita nella disperata impresa di rappresentare in modo adeguato l'involontaria comicità, che potrebbe diventare tragedia, di chi è costretto ad abbandonare la politica per trasformarsi in giullare alla corte di re Silvio.

«Faremo in aula il più duro ostruzionismo» Sicuro un nuovo sit-in per la prossima settimana

«Cresce una realtà molto trasversale. Si sono mossi in tanti: Montezemolo, l'antitrust, gli editoriali non sospettabili di un giornale come il Corriere...»

«La mobilitazione dei cittadini deve continuare»

l'intervista

Willer Bordon

capogruppo in Senato della Margherita

Aldo Varano

ROMA Willer Bordon è soddisfatto. Il capo dei senatori della Margherita ripete che la maggioranza pensava di fare una passeggiata sulla legge Gasparri. Ieri alle 17 sarebbe iniziato il rush finale. «Invece gli abbiamo fatto mangiare la polvere. Li abbiamo inchiodati a lavorare fino alle tre di notte. Poi s'è ripreso di mattina e nel primo pomeriggio ma quando si doveva entrare in aula si sono accorti che erano stati discussi 6 dei 350 emendamenti. Hanno fatto il calcolo che sarebbero arrivati all'anno nuovo e tentano di correre ai ripari. Martedì si andrà in aula senza la discussione in Commissione. Riprenderemo la battaglia con il massimo d'energia». Si ferma solo un attimo Bordon e riparte: «Naturalmente è necessario che la mobilitazione di oggi davanti al Senato si ripeta da martedì. Anzi, deve crescere. Bordon, ha detto per il futuro

democratico del paese?

Esatto. Il centro sinistra è convinto di quel che ha detto Ciampi: il pluralismo nell'informazione è garanzia per il carattere democratico della società. Purtroppo in Senato possiamo occuparci solo degli articoli modificati dalla Camera, cioè meno dell'1% della legge.

Anche se modificata, quindi, resterebbe una cattiva legge?

Anche se accogliessero i nostri emendamenti, che comunque la migliorerebbero, i danni rimarrebbero quasi integri. C'è un voto però che può impedirli: quello sull'insieme della legge. L'approvazione di uno solo dei nostri emendamenti rinvierebbe la legge alla Camera.

Perché il Polo ha tanta fretta?

Per salvaguardare la Fininvest. Ormai, del resto, lo sanno tutti che il 98% delle leggi di questo Parlamento servono per difendere gli interessi della famiglia Berlusconi. Se la legge non venisse approvata per il 31 dicembre uno dei

canali di Berlusconi dovrebbe passare sul satellite. Una questione di famiglia che da Berlusconi, ovviamente, viene considerata molto più importante della democrazia italiana.

Quindi, un'altra legge ad personam?

Sì, non si schiodano da lì. Berlusconi ci aveva detto: in cento giorni cancellerò il conflitto d'interessi. Voleva dire che avrebbe blindato e protetto i beni di famiglia da qualsiasi possibilità di conflitto.

I costituzionalisti sono a disagio. Molti hanno chiesto a Ciampi di non firmare la legge se venisse approvata.

E tra loro ce ne sono anche di quelli che in passato non hanno mai firmato appelli. Cresce una realtà molto trasversale. Si sono mossi personaggi che non possono essere certo spacciati per sodali del centro sinistra: Montezemolo, l'antitrust, gli editoriali non sospettabili di un giornale come il Corriere della Sera...

E Ciampi, quindi?

E' un errore indicare cosa debba fare Ciampi. Credo lo sappia benissimo...

Però?

Ciampi ha indicato in un atto ufficiale come il messaggio alle Camere i motivi di sofferenza incostituzionale dell'attuale situazione. Motivi che non risalgono alle sue opinioni ma a sentenze della Corte costituzionale. Ecco: la legge risolve i problemi indicati da Ciampi? Dovrà deciderlo lui. Ma c'è l'indubbia certezza che non li ha risolti. Anzi, con un solo provvedimento vengono fatte due cose sbagliate: si distaccano le parole del presidente della Repubblica e la giurisprudenza della Corte costituzionale. L'ha ricordato il presidente emerito Elia in un lucidissimo articolo.

Bordon, a legge approvata il caso della Guzzanti come sarebbe andato?

Peggio di come è andato francamente mi pare difficile. Sulla Guzzanti

si possono avere opinioni le più diverse, ma qui si tratta di un'altra cosa: avere rispetto dell'autonomia degli autori e del pluralismo delle opinioni, evitare non solo qualsiasi forma di censura ma anche l'allontanamento dal servizio pubblico di chi non la pensa come il capo del governo. Ecco perché per prima cosa il programma della Guzzanti deve tornare, fin da questa settimana, in televisione.

Il centro sinistra è unito?

Come non mai. Ma è sbagliato riferirsi al solo centro sinistra. Spero che una fetta della maggioranza si opponga. I liberali devono insorgere. Vorrei riproporre un brano della lettera inviata ai presidenti dei gruppi da Mario Segni, uomo non sospettabile di simpatie di sinistra: «La legge Gasparri è una legge infame. Ed i veri liberali che sono nella Casa della libertà dovrebbero vergognarsi di votarla. Non è una questione di destra o di sinistra ma di decenza e di senso dello Stato». Difficile dire meglio.

Chiudi il gas e vieni via.

Da sabato 1 novembre in edicola tutto il mese. Quotidiano più supplemento euro 3,20.

L'Unità

Maria Zegarelli

ROMA Tutti gli enti locali, dalle Regioni ai Comuni, alle comunità montane, riuniti ieri in Conferenza unificata, hanno fatto blocco comune (Galan e Formigoni esclusi) contro il decreto del governo sulle scorie nucleari. No al sito geologico, no a Scanzano, o a qualunque altro luogo, no a procedure calate dall'alto senza tenere conto del parere degli enti locali. Un no corale che è risuonato nelle stanze di Palazzo Chigi, tanto da spingere il governo a pensare ad uno stravolgimento del decreto.

CORTO CIRCUITO

La boccatura è trasversale, sia per quanto riguarda gli enti locali sia per la squadra della Casa delle libertà: ieri 29 senatori della maggioranza in un documento hanno scritto che «nell'emanazione del decreto sul sito delle scorie nucleari vi sia stata un'inopinata fretta che ha generato errori nel metodo e ne merito, per cui ci appare assolutamente necessario riconsiderare anche tecnicamente le azioni da svolgere». L'esecutivo provinciale di An di Matera ha chiesto le dimissioni del «proprio» ministro Altero Matteoli e stamattina formalizzerà la richiesta al presidente del partito Fini. L'Udc continua a minacciare di sfilarsi da Palazzo Chigi. Il governo è nell'angolo. La mancata anticipazione della posizione che prenderà oggi in consiglio dei ministri è dovuta al fatto che fino a ieri sera non lo sapevano neanche loro.

LA SCORCIATOIA DEL VICOLO CIECO

Forse opereranno per un maxi emendamento che preveda il percorso per arrivare «all'individuazione del sito ma non all'indicazione dello stesso». Cioè, sparirà Scanzano Jonico, come ha spiegato il capogruppo di Forza Italia in Commissione Ambiente alla Camera, Maurizio Lupi, annunciando lo slittamento a martedì prossimo (anziché ieri sera) del termine ultimo per la presentazione degli emendamenti in commissione Ambiente della Camera sul decreto, visto che le modifiche che oggi apporterà il governo renderanno necessario ripartire da capo. «Non sappiamo come venire fuori, siamo in un vicolo cieco», confessava un deputato di Forza Italia alle 5 del pomeriggio, dopo un estenuante braccio di ferro con i colleghi di coalizione.

CLONI-SCANZANO

Sembra naufragata l'ipotesi di aggiungere il nome di altri possibili siti, perché

“ A parte Veneto e Lombardia, blocco comune degli enti locali contro la pattumiera atomica in Basilicata. E si allarga la bufera nella maggioranza



Oggi al Consiglio dei ministri si tenterà di uscire dall'impiccio con un maxi emendamento. L'opposizione: fermatevi in tempo”

Scorie nucleari, l'Italia è un coro di «no»

Regioni e comuni compatti contro il governo sempre più in difficoltà: «Potremmo togliere il nome Scanzano dal decreto»

confusione a destra

- **Altero Matteoli, An:** «Il governo è disponibile a emendare il decreto. Ma dobbiamo lavorare per trovare un sito dove si possano ricoverare le scorie».
- **Enrico La Loggia, Fi:** «Il governo terrà conto delle richieste delle Regioni per arrivare a

una soluzione congrua»

- **Francesco Stradella, Fi:** «Credo che Scanzano sia non salva».
- **Maurizio Lupi, Fi:** «Pensiamo che il governo possa decidere di arrivare a un maxi emenda-

mento con 3 caratteristiche principali, tra queste il percorso per arrivare all'individuazione del sito, non all'indicazione dello stesso».

- **Ventidue senatori della Cdl:** «Nell'emanazione del decreto c'è stata una fretta che ha

generato errori».

- **Maurizio Ronconi, Udc:** «È urgente un chiarimento all'interno dell'Udc, in particolare tra Giovanardi e Buttiglione, che hanno votato il decreto, e D'Onofrio, contrario tanto da avanzare l'ipotesi di un disimpegno dal governo».



Il blocco di protesta a Val D'Agri in Viggiano vicino Potenza contro il decreto sul sito di stoccaggio delle scorie nucleari
Tano Pecoraro

Il dibattito tra siti di superficie, siti di profondità. L'Enea: la soluzione «tipo Scanzano» ha costi e tempi di realizzazione enormi

Dove mettiamo i depositi atomici?

Emanuele Perugini

ROMA Non esistono molte alternative tecniche al sito unico nazionale per le scorie radioattive. Nel mondo sono state infatti sperimentate diverse soluzioni per poter immagazzinare in maniera sicura questi materiali così potenzialmente pericolosi. Le uniche sperimentate sono però quelle dei depositi. Queste strutture possono essere di due tipi a seconda del materiale che devono ospitare. Per le scorie a bassa attività, quelle cioè prodotte dalle industrie e dagli ospedali, è più indicato un sito di superficie. Mentre per quelle ad alta attività, per esempio le barre di combustibile di una centrale nucleare, si pensa di realizzare dei siti di profondità, come appunto quello previsto a Scanzano Jonico.

I DEPOSITI DI PROFONDITÀ

«Questo tipo di strutture - ha spiegato Piero Risoluti responsabile della task-for-

ce dell'Enea per l'individuazione del sito dove realizzare il deposito nazionale italiano, poi esautorata dal governo - servono per immagazzinare grandi quantità di materiale fortemente radioattivo. Al mondo non ne esistono molti esempi proprio perché i diversi paesi che sono interessati a realizzarlo stanno studiando molto dettagliatamente le caratteristiche fisiche e geologiche dei diversi siti scelti. Si tratta a volte di banchi di argilla o di salgemma, ma anche di granito». Un deposito di questo tipo è quello americano "WIPP" dove vengono stoccate le scorie nucleari prodotte dall'industria militare. Invece in altri paesi come la Francia e la Germania, impianti del genere sono ancora in fase di studio e di ricerca. «Un deposito di profondità - ha detto Risoluti - ha dei costi e dei tempi di realizzazione enormi dell'ordine di venti o trenta anni anche dopo aver individuato il sito. Inoltre vanno bene per quei paesi che hanno un'elevata produ-

zione di scorie ad alta attività che hanno cioè un'industria nucleare ancora attiva. Non è questo il caso dell'Italia che invece a poche scorie di questo tipo e molte a bassa intensità». **I DEPOSITI DI SUPERFICIE** Sono quelli più diffusi. La Francia, per fare un esempio che ci è vicino, ha appena sigillato un sito al cui interno sono ammassati circa 500 mila metri cubi di scorie e ora ne ha già aperto un secondo. «Un deposito di questo genere - ha spiegato ancora l'esperto dell'Enea - sarebbe il più adatto alle caratteristiche italiane e avrebbe anche un minor costo di realizzazione. Si tratta di strutture già collaudate nelle quali le scorie a bassa intensità vengono sistemate in depositi isolati dall'esterno grazie ad una serie di barriere studiate appositamente. Inoltre negli stessi depositi vengono realizzati dei laboratori che sono in grado di intervenire tecnologicamente sui rifiuti e di garantire la tenuta dei contenitori in cui

sono confinati». **LA TRASMUTAZIONE** Il mondo della ricerca sta cercando di trovare una nuova strada per risolvere il problema delle scorie. Una delle soluzioni che sembrano essere più percorribili è quella della «trasmutazione dei nuclei radioattivi a vita lunga e media». Si tratta di un approccio scientifico indicato dal premio Nobel, Carlo Rubbia. In pratica si cerca di abbassare la radioattività dei materiali più pericolosi (plutonio e uranio) «bombardandoli» con particelle subatomiche ad altissima velocità. In questo modo i materiali perderebbero gran parte, se non tutta, la loro radioattività naturale e diventerebbero materiali inerti o al massimo a bassa attività. La tecnica della trasmutazione è però ancora in fase di sperimentazione teorica e al momento non consente di poter essere applicata per trattare le migliaia di metri cubi di materiale che è stato fino ad oggi prodotto nel mondo.

segue dalla prima

Fini, gli esami non finiscono mai

Uno stilema astratto, che ritornava allorché Fini - richiesto dal presidente della Kneset di condannare la colpa fascista - replicava che per la condanna la colpa «è eguale all'assunzione di responsabilità». Una responsabilità poco prima ascritta all'ingrosso a «noi italiani», e ambigualmente ribadita: «ci prendiamo la nostra parte di responsabilità». È mancata perciò una dichiarazione che avrebbe dovuto fugato ogni dubbio. Del tipo: «La colpa precipua delle leggi del 1938, anticipata dal razzismo coloniale del regime, fu innanzitutto quella del Fascismo al potere. Peccato.

Quanto alle goffaggini, senz'altro lo sono state le citazioni sbalate della Bibbia su Sodoma e Gomorra, rimarcate an-

che da Amos Luzzatto. E il Pirandello al posto di Eduardo, negli esami che non finiscono mai. Inezie, forse. Benché rivelatrici di un'inaridita culturale niente affatto commendevole in un vicepremier. Più gravi invece altre cose, oltre alle genericità elusive già elencate. Grave ad esempio, è il vero e proprio infortunio su Julius Evola, pensatore reazionario e antisemita espulso con sicumera da Fini dalle fonti di riferimento di An. E di contro presente a pieno titolo tra i numi ispiratori della «cultura politica della Destra» che puntellano le tesi di Fiuggi del 1995. «Tutti quelli che conoscono la politica italiana - ha dichiarato Fini a Gerusalemme - sanno perfettamente che tra gli autori di riferimento politico di An Evola non c'è. Se così fosse non sarei qui, non avrei detto e fatto ciò che ho detto e fatto». Purtroppo per Fini Julius Evola c'è, eccome. E precisamente al capitolo II, paragrafo 2 delle tesi (Valori e Principi/Autorità e Libertà). Laddove Evola compare tra «i pochissimi

esempi» della cultura di destra novecentesca a cui il nuovo partito di An deve guardare. Ci sono gli «elitisti» Pareto, Mosca e Michels. Il decisionista filonazista Carl Schmitt. Il pragmatista Rensi e il relativista Tilgher. L'idealista Gentile, e poi Spirito, Prezolini, Papini, Marinetti, Soffici. Dulcis in fundo, Evola e D'Annunzio. Con la chiosa: «In questa cultura politica si ravvisa il fondamento di coniugazione del principio di libertà con quello di autorità. L'uno senza l'altro non può esistere e viceversa».

Si, posto d'onore per Evola: nel tabernacolo ideologico della «rivoluzione conservatrice». E non già nell'elenco indistinto di autori della «comunità nazionale» al paragrafo 3 - Dante, Machiavelli, persino Gramsci - che è ben altra cosa nelle tesi di Fiuggi, ed è lista erroneamente assimilata da Pierluigi Battista su «La Stampa» al primo elenco. E per inciso chi era Julius Evola? In origine pittore dadaista (1898-1984) fu il pensatore razzista italia-

no di maggior spicco. Il teorico di un razzismo culturale e non biologico, infarcito di volontarismo pseudo gentiliano e pseudo nietzscheano. Nel quale la cultura e i suoi archetipi modellavano il «soma», quindi i tratti della stirpe. Propagandò un «arianesimo mediterraneo», accanto a quello «nordico». E ben per questo Mussolini lo utilizzò come consulente razziale dopo il 1938, su imbecillata di Pavolini. Autore di culto della destra radicale - e prediletto da Marcello Veneziani che mise mano nelle tesi di Fiuggi - Evola allude, con altri in quelle tesi, al radicamento «nazional-popolare» di An. Al suo tratto comunitario, populista e presidenzialista (autoritativo). Certo, Evola non fu mai troppo amato dal Msi legalitario. E tuttavia non a caso ricomparve a Fiuggi. È ancora lì, anche se Fini se ne è dimenticato. Accanto a tante altre cose, come la Fiamma repubblicana, di cui il vicepremier non si è ancora sbarazzato.

Bruno Gravagnuolo

CGIL **CISL** **UIL**
CGIL SCUOLA **CISL SCUOLA** **UIL SCUOLA**

MANIFESTAZIONE NAZIONALE PER LA SCUOLA PUBBLICA È MEGLIO

Le Confederazioni CGIL, CISL e UIL ed i Sindacati scuola hanno indetto per sabato 29 novembre a Roma una manifestazione nazionale in difesa e per il rilancio della scuola pubblica.

Per CGIL, CISL e UIL l'istruzione ed il sapere devono rappresentare i settori nei quali investire con decisione per costruire un futuro di qualità per il nostro Paese. Una manifestazione nazionale centrata sulla scuola pubblica, indetta dalle tre Confederazioni e dai Sindacati di categoria, rappresenta l'esigenza di una forte mobilitazione nei confronti delle politiche scolastiche del governo.

Gli obiettivi posti al centro della iniziativa sono chiari: riaffermare il valore strategico dell'istruzione, difenderne il carattere nazionale, contrastarne la devoluzione, protestare contro una finanziaria che ripropone solo tagli ed una ulteriore precarizzazione del lavoro, rifiutare un modello di scuola che riduce l'offerta di istruzione ed amplifica le disuguaglianze sociali.

Su queste ragioni Cgil Cisl Uil Scuola hanno dato appuntamento a Roma al mondo della scuola ed a tutti i cittadini che sostengono la necessità di dare più istruzione e più sapere a tutte e a tutti.

CORTEO ORE 14.00
DA PIAZZA BOCCA DELLA VERITÀ
A PIAZZA FARNESE

Toni Fontana

Baghdad, torna la paura per gli italiani. Alle 21,30 di ieri sera ora locale, un missile o un colpo di mortaio, la circostanza ancora non è chiara, ha colpito il secondo piano dell'ambasciata italiana provocando molti danni e molta paura, ma, secondo le primissime informazioni e testimonianze, nessuna vittima. Non ci sarebbero nemmeno feriti. A quell'ora nella nostra sede diplomatica si trovavano pochissime persone di servizio e di guardia. Questa mattina sarà più chiaro il bilancio dei danni ma è chiaro che l'episodio conferma drammaticamente i timori delle ultime ore, quando si erano infittite le segnalazioni di possibili attacchi a obiettivi italiani in Iraq. A parlare di sedi italiane nel mirino oggetto di possibili attacchi erano stati alcuni rappresentanti iracheni proprio il giorno prima della strage di Nassiriya.

L'episodio conferma che l'Iraq è un paese ad altissima tensione non solo per gli Usa ma anche per l'Italia e l'attacco notturno conclude una giornata che ha visto una sorta di «crisi di governo». Gli sciiti, i veri attori protagonisti nella vicenda irachena, alzano la voce e pongono condizioni per la loro partecipazione al processo politico e costituzionale che, entro il 2004, dovrebbe condurre alla fine dell'occupazione e, entro il 2005, alle prime elezioni libere. Abdel Aziz al-Hakim, capo della delegazione sciita nel consiglio di governo e leader dello Sciri (la principale espressione politica della comunità) ha fatto intendere ieri che sul futuro dell'Iraq si addensano «seri problemi» che diverranno ancor più gravi se l'amministratore Usa, Paul Bremer ed il consiglio di governo non prenderanno nella dovuta considerazione alcune «proposte».

I rilievi, che rappresentano veri e propri macigni posti sulla strada indicata dalla Coalizione, sono due: gli sciiti lamentano che sulle «questioni centrali e cruciali» il popolo iracheno non viene chiamato ad esprimersi e che, nei titoli della nuova costituzione delineati nei giorni scorsi dal curdo Talabani, è assente ogni «richiamo all'Islam» che, ne consegue, dovrebbe essere invece sottolineato con forza. Sul fatto che Abdel Aziz rappresenti in tal modo gli umori e le aspettative della dirigenza sciita non vi sono dubbi. L'esponente dello Sciri è infatti fratello del grande ayatollah Mohammed Baqer al-Hakim, morto con altre 82 persone, nell'attentato avvenuto a Najaf. Proprio qui, nella città santa, Abdel Aziz ha tenuto ieri la sua conferenza stampa specificando che i massimi capi della comunità, gli ayatollah al Sistani e Mohamad Said Hakim «condividono le stesse riserve» sull'impalcatura prospettata da Bremer.

Il ministro sciita ha in particolare citato una lamentela di al Sistani secondo il

Catturate dagli americani la moglie e la figlia di Izzat Ibrahim, braccio destro dell'ex dittatore

“

L'assalto della guerriglia nella notte
Paura e danni, ma non risultano vittime
Alta tensione nel paese



I capi sciiti spaccano il governo provvisorio. Gli ayatollah minacciano la rivolta: vogliamo elezioni subito e garanzie per l'Islam

”

Baghdad, torna la paura per gli italiani

Nella notte un razzo centra la nostra ambasciata. Nessun ferito, molti danni. Confermati gli allarmi



La preghiera degli sciiti al termine del ramadan

«Resteremo in Iraq fino a quando vorranno gli iracheni»

Il ministro degli Esteri Frattini favorevole a una nuova risoluzione. Bonino? «Ottimo rappresentante Onu»

Quando tempo ancora i militari italiani resteranno in Iraq? Non è dato saperlo. Perché la decisione sulla loro permanenza non spetterà, a quanto pare, al parlamento italiano, ma al governo provvisorio di Baghdad. E quello che ha dichiarato ieri il ministro degli Esteri Franco Frattini nel corso di un'audizione davanti alla Commissione Esteri della Camera, durante la quale ha parlato non solo di Iraq, ma anche di Medio Oriente e della candidatura di Emma Bonino a rappresentante dell'Onu nell'ex paese di Saddam.

Le truppe italiane resteranno in Iraq fino a quando «lo riterrà necessario» il nuovo governo iracheno che si insedierà tra sette mesi, cioè a giugno, ha detto Frattini, aggiungendo che, se richiesto, il loro sarà «un impegno e soste-

gno militare per contribuire alla sicurezza del territorio». E proprio parlando del calendario della transizione irachena, il capo della Farnesina ha fatto sapere che l'Italia è favorevole a una nuova risoluzione dell'Onu, perché anche se è ritenuta «non necessaria» dal Palazzo di Vetro, darebbe «un valore simbolico e un'ulteriore legittimazione» alla transizione a Baghdad, in modo da «consolidare e rendere vincolante quel percorso». Sul tema, Frattini non si è lasciato sfuggire la possibilità di lanciare una frecciatina alla Francia, paese guida nel fronte pacifista costituitosi prima della guerra unilaterale di Bush in Iraq, promotrice oggi di un passaggio di poteri agli iracheni entro il più breve tempo possibile. «Noi - ha detto Frattini - abbiamo chiesto agli iracheni di dirci quali sono i

tempi necessari e loro, che conoscono la situazione meglio di chiunque altro, ci hanno indicato la scadenza contenute nell'accordo del 15 novembre».

Da Frattini è anche arrivato il sostegno ufficiale alla candidatura di Emma Bonino come inviato dell'Onu in Iraq: «sarebbe un ottimo rappresentante, ma è una decisione - ha precisato - che spetta al segretario generale Kofi Annan», che «in un futuro non lontano» dovrebbe annunciare il successore di Sergio Vieira de Mello. Per il capo della Farnesina non è necessario inviare messaggi a favore dell'esponente radicale perché queste «sono candidature che si sostengono, non lettere che si scrivono». Parlando poi della situazione in Medio Oriente, Frattini ha annunciato che «orientativamente»

si terrà a Roma, dal 15 al 16 dicembre, la Conferenza internazionale dei donatori per la Palestina. Il titolare della Farnesina ha spiegato che la Conferenza dovrà sviluppare gli impegni già presi dai Paesi del G8 e ha «l'entusiastico sostegno» non solo dei palestinesi ma anche degli israeliani che vi parteciperanno. Frattini ha poi aggiunto che a Roma per la conferenza è attesa la partecipazione del ministro degli Esteri palestinese, Nabil Shaat, con il quale ieri ha avuto un colloquio telefonico. E sulla costruzione del Muro il titolare della Farnesina, ha precisato che «non è vero che l'Italia ha sostenuto la sua costruzione», sottolineato che «l'Italia e l'Europa ritengono che sia un errore costruire una barriera di sicurezza che invada il territorio palestinese». c.z.

quale, nei propositi espressi da Bremer e Talabani non viene «garantita l'identità islamica». Ma anche sull'altra questione emergono forti riserve. Secondo il piano americano infatti saranno 18 assemblee regionali ad individuare i delegati all'Assemblea nazionale che eleggerà il governo provvisorio entro il 30 giugno 2004. Gli sciiti, che sono in maggioranza, vorrebbero anticipare le elezioni universali con il proposito di ipotecare successivamente il processo costituzionale e stabilire una posizione di privilegio per l'Islam.

Secondo il grande ayatollah Al Sistani «dovrebbe esserci una clausola che escluda leggi in contrasto con l'Islam, sia nella fase interinale che in quella definitiva». Oggi i capi sciiti faranno presente le loro rimostranze a Jalal Talabani, che, ancora per pochi giorni, presiede il governo (la carica viene assegnata a rotazione ai vari leader delle comunità). L'esponente curdo, il 15 novembre scorso, ha firmato un patto con gli americani, poi tradotto in una lettera indirizzata a Kofi Annan, che, secondo gli sciiti, è stato sottoscritto «troppo frettolosamente».

Il contrasto tra le varie anime rischia dunque di esplodere. I titoli della nuova «legge fondamentale» citati da Talabani sono ispirati a principi liberali e occidentali, si parla di «libertà religiosa» garantita a tutte le fedi, e all'Islam non viene assicurata alcuna posizione di privilegio come pretendono a gran voce gli sciiti. Sarà forse una coincidenza, ma ieri, mentre i leader moderati facevano conoscere la loro rivendicazione a Najaf, a Teheran, in occasione della fine del Ramadan, ha parlato la Guida spirituale Ali Khamenei secondo il quale «le cose andranno sempre peggio» per gli americani in Iraq, giacché il «popolo è obbligato a tirare fuori le unghie». Per questo l'esito della battaglia che si apre in seno al consiglio di governo appare decisivo. Se gli americani si mostreranno disponibili ad accogliere i suggerimenti dei capi moderati sciiti, il peso dei radicali è destinato a ridursi; in caso contrario la comunità sciita potrebbe subire il fascino delle dottrine più radicali e bellicose. Gli americani intanto stanno intensificando, per ora senza successo, la caccia alla cupola del regime baathista in fuga. Ieri i generali Usa hanno ripetuto per l'ennesima volta che Saddam si trova ancora in Iraq, ma che non vi sono prove che sia lui a dirigere la guerriglia. Potrebbe invece essere imminente la cattura di Izzat Ibrahim al Duri, esponente meno noto di Tareq Aziz, ma vero alter ego di Saddam prima della guerra. I soldati americani, grazie ad alcune «soffiate» ben pagate hanno catturato la moglie, la figlia e un collaboratore di Ibrahim e ciò fa ritenere che anche il «re di fiori» e numero sei nelle lista dei ricercati potrebbe cadere ben presto nella rete.

I generali Usa: Saddam è ancora in Iraq. La guida spirituale Khamenei: agli americani andrà male

Consegna del silenzio su morti, feriti ed errori in Iraq

Segue dalla prima

E ovviamente non vi prendono parte nemmeno i giornalisti. Le reti televisive americane hanno passivamente accettato le nuove regole del Pentagono secondo cui non possono mostrare le bare dei giovani americani che tornano dall'Iraq. I morti tornano a casa ma lo fanno in una sorta di virtuale segretezza. Le cose stanno cambiando. Nel corso di una conferenza che ho tenuto la settimana scorsa a Madison, i circa mille presenti mi hanno tributato un fragoroso applauso quando ho detto che la guerra in Iraq potrebbe essere fatale per le possibilità di vittoria elettorale di George Bush l'anno venturo. Un giovane si è alzato tra i presenti per dire che suo fratello era in Iraq e che aveva scritto a casa dicendo che la guerra era un disastro e che gli americani non avrebbero dovuto morire in Iraq. Dopo la conferenza mi ha mostrato la foto del fratello e mi ha passato un messaggio nel quale il soldato diceva di volermi incontrare a Baghdad il mese prossimo. Ma sarà bene che non faccia il suo nome perché in America quelli che vogliono tenere la gente all'oscuro sono ancora al lavoro. Prendiamo, ad esempio, il caso di Drew Plummer del North Carolina che si è arruolato quando frequentava l'ultimo anno di scuola superiore, appena tre mesi prima dell'11 settembre 2001. Durante una licenza insieme a suo padre Lou ha par-

Negli Usa sotto attacco chi dice la verità

Robert Fisk

denuncia della Croce rossa

In cella a Guantanamo anche bimbi di 12 anni

LONDRA A Guantanamo sarebbero rinchiusi anche dei bambini di dodici anni. Lo afferma la stampa danese riportando le affermazioni del direttore generale del Comitato della Croce Rossa internazionale, in visita in Danimarca. E sulla situazione gravissima dei prigionieri di Guantanamo si scaglia anche Lord Steyn, giudice della Camera dei Lord, che svolge anche il ruolo di massima corte d'appello britannica. L'alto magistrato ha denunciato «l'assoluta illegalità»

ha accusato Plummer di aver violato l'articolo 134 del Codice militare rilasciando dichiarazioni sleali. In occasione dell'udienza ufficiale gli è stato chiesto se «simpatizzava» con il nemico o se aveva in mente di compiere «atti di sabotaggio». È stato condannato e degradato. Eppure la stampa americana finge di ignorare tutto questo. E quanto

mai rivelatore, ad esempio, scoprire che il numero dei soldati seriamen-feriti e rimpatriati in America dall'Iraq sfiora i 2.200, molti dei quali hanno perso un arto o hanno riportato ferite al viso. In tutto sono stati quasi 7.000 i soldati evacuati dall'Iraq per ragioni mediche, molti dei quali con problemi psicologici. Queste informazioni sono state

fornite dal Pentagono ad un gruppo di diplomatici francesi a Washington. La stampa francese ha pubblicato la storia. Non altrettanto hanno fatto i giornali della provincia americana dove chiunque tenta di dire la verità sull'Iraq viene attaccato. E mentre il Pentagono sta pensando di dislocare 100.000 soldati in

Iraq fino al 2006, i pesi massimi del giornalismo suonano la grancassa del patriottismo seguendo una linea propagandistica nuova e ancor più raggelante. Uno dei pezzi più inquietanti è stato pubblicato dal New York Times. Sostenendo che i torturatori di Saddam sono al momento coloro che attaccano i soldati americani - alcuni uomini dei servizi segreti di Saddam lavorano adesso per l'esercito di occupazione, ma questa è un'altra storia - David Brooks scrive che «la storia dimostra che gli americani sono disposti a fare sacrifici. I veri dubbi sorgono quando siamo noi ad infliggerli. Cosa ne sarà dello stato d'animo del

In America i militari che decidono di avvalersi del diritto di libertà di parola pagano un prezzo

paese quando i notiziari cominceranno a trasmettere immagini delle misure brutali che le nostre truppe saranno costrette ad adottare? Inevitabilmente ci saranno atrocità che indurranno molte persone dal cuore tenero abbandonare la causa... L'amministrazione Bush dovrà ricordarci ripetutamente che l'Iraq è la nostra battaglia delle Midway nella guerra al terrorismo...». Cosa diamine significano queste infami sciocchezze? Per quale ragione il New York Times ospita un articolo che incita i soldati americani a commettere crimini di guerra? Dubito che i canali americani trasmetteranno immagini di «misure brutali» - ne hanno già avuto l'occasione e hanno preferito non farlo. Ma le atrocità? Saremo forse chiamati ad appoggiare le atrocità contro «la feccia della terra» - così Brooks definisce i rivoltosi - nella nostra campagna morale contro il Male? In mezzo a questa immondizia forse dovremmo ricordare il semplice coraggio di Drew Plummer. E dovremmo ricordare anche i seguenti nomi: soldato di prima classe dell'esercito Rachel Bosveld, 19 anni; specialista dell'esercito Paul Sturino, 21 anni; riservista dell'esercito Dan Gabrielson, 40 anni; maggiore dell'esercito Mathew Shram, 36 anni; sergente dei Marines Kirk Strasek, 23 anni. Anche loro venivano dal Wisconsin. E anche loro sono morti in Iraq.

© The Independent Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

Marina Mastroiusta

ROMA Ortensie ancora verdi in coppe di cristallo, simbolo della vita. Si sistema il microfono, sorride, ride, fa battute sulle domande che gli vengono rivolte. Tenzin Gyatso, XIV reincarnazione del Dalai Lama, in questi giorni a Roma in visita ufficiale su invito dell'intergruppo parlamentare Italia-Tibet, ha nei modi la levità di un ragazzino e una saggezza che i suoi 68 anni da soli non bastano a spiegare. «La Cina non va isolata», dice. «Essere buoni amici è molto importante per promuovere la democrazia e lo stato di diritto», così risponde a chi gli chiede che cosa può fare la comunità internazionale per aiutare il suo Tibet, da cinquant'anni tenuto sotto chiave da Pechino. Lo ripete più volte: «Non isolate la Cina».

Non nasconde la colonizzazione forzata, la devastazione dell'ambiente, le violenze sui monaci, il tentativo di cancellare la cultura e la religione tibetana. Ma il Dalai Lama considera il dialogo e una scelta non violenta le chiavi per schiudere la durezza di Pechino e raggiungere un obiettivo di compromesso non estraneo alla Costituzione cinese, che già prevede la possibilità di una piena autonomia della regione. «Se il governo cinese concedesse un'autonomia genuina al Tibet, questo gioverebbe non solo ai tibetani, ma alla Cina stessa perché quel che interessa Pechino è la stabilità e l'unità del Paese».

Applicata alla grande politica, la sua filosofia è la stessa che spiega alle tremila persone che ieri sera si sono accalate nella sala dell'Auditorium e fuori: promuovere il bene ritorna anche a proprio vantaggio, le qualità positive generano una fiducia contagiosa. Sarà per questo che il Dalai Lama evita con garbo di criticare Berlusconi, che nel '94 lo ricette e oggi, tornato da Pechino, sembra indifferente agli appelli del mondo politico italiano perché incontri il leader spirituale e temporale del Tibet. Incontrando a Palazzo Madama numerosi parlamentari dell'Intergruppo Italia-Tibet - raro esempio di collaborazione bipolare, 166 aderenti da tutti gli schieramenti politici - si limita a sottolineare quanto sia «essenziale che la comunità internazionale ci dia il suo sostegno» non solo a parole, ma con fatti concreti. «Gli Stati Uniti hanno già nominato un osservatore per la questione tibetana, rivelatosi molto utile» dice. «Se anche la Ue ne nominasse uno, la lotta dei tibetani per l'autonomia riceverebbe un importante sostegno e la Cina saprebbe che gli europei non dimenticano la

La guerra in Iraq si poteva evitare. Ora serve una personalità super partes, una volta era compito dell'Onu

”

“ Il leader spirituale: «Sarebbe utile se l'Europa nominasse un osservatore così come hanno già fatto gli Stati Uniti»



Ieri l'incontro con Boniver e Casini e i parlamentari oggi la visita al Pontefice Silenzio da Palazzo Chigi

”

«In nome del mio Tibet, non isolate la Cina»

Il Dalai Lama a Roma: non chiedo indipendenza ma autonomia. L'Ulivo: Berlusconi lo incontra



Il Dalai Lama ha incontrato tutti i leader dell'opposizione italiana ieri a Roma

Il globetrotter del buddismo

Giancesare Flesca

Aveva appena due anni Tenzin Gyatso quando una missione di monaci buddisti andò a visitare la casa dei suoi genitori, due piccoli agricoltori, in un modesto villaggio chiamato Takster, nel nord-est del Tibet. I monaci chiesero ospitalità senza spiegare le vere ragioni della loro visita. Vennero così a sapere che prima della nascita di Tenzin, sesto di dieci fratelli, il padre si era ammalato e sembrava sul punto di morire. La nascita del piccolo lo guarì immediatamente. Poi scoprirono che il bimbo riempiva spesso una borsa di vari oggetti e poi fra il serio e il faceto proclamava ai suoi familiari: «Parto, vado a Lasa, vado a Lasa».

Lasa è la capitale del Tibet e quel suo precoce desiderio di andarci, così come la storia del padre malato e poi guarito, agli occhi dei venerandi monaci aveva un preciso significato. La loro ricerca, iniziata anni prima sui libri e sugli astri, cui seguivano visite come questa, era finita. Avevano trovato la quattordicesima incarnazione del primo Dalai Lama. Due parole che significano «Oceano di saggezza». Lo portarono via

ai genitori orgogliosi di tanto onore. Il destino lo voleva adesso rinchiuso in un monastero a prepararsi per il compito che lo attendeva. Cominciò gli studi a 6 anni e 20 anni dopo ottenne il suo Geshe Lharampa Degree (un dottorato di Filosofia Buddista), non prima di aver completato la sua preparazione in ciascuna delle tre università monastiche. L'esame finale fu tenuto a Jokhang, durante l'annuale Monlam Festival di Preghiera. La mattina venne esaminato da 30 sapienti sulla logica, il pomeriggio 15 saggi lo interrogarono sul «giusto sentiero», la sera 35 maestri sui canoni di disciplina monastica e sulla metafisica. Le biografie ufficiali precisano che «Sua Santità» superò gli esami con lode.

Ma intanto, mentre studiava con tanto ardore, già a 16 anni era stato nominato capo dello Stato e del Governo del Tibet. Era il 1950 e quel territorio montuoso, il Tibet, era allora un paese libero, governato appunto dai monaci. Quel territorio appariva però assai desiderabile per la Cina, in quanto avrebbe aperto

da nord-est le porte dell'India, paese con cui a quell'epoca c'era una forte rivalità. Il giovane Dalai Lama si era recato a Pechino nella speranza di ingraziarsi Mao, Chuenlai e Deng Xiaoping. Ottenne solo vaghe promesse. E infatti nel 1959 l'esercito cinese occupò il Tibet costringendo Tenzin Gyatso all'esilio.

L'India offrì riparo a Dharamsala, chiamata da allora «la piccola Lasa» perché ci si trovava tutto il governo tibetano in esilio. Ma quella residenza stava troppo stretta al Dalai Lama. Dall'inizio degli anni '60 cominciò un pellegrinaggio continuo, povero quanto quelli di Gandhi, ostinato quanto quelli di Woytyla. Innanzitutto si rivolse all'Onu nella speranza di riottenere la patria perduta. Tre volte il Palazzo di Vetro votò in

suo favore, nel 1959, nel 1961 e nel 1965. L'assemblea approvava le varie risoluzioni ma poi, nel Consiglio di Sicurezza, si scontrava con il veto cinese. Non ci volle molto al Dalai Lama per convincersi che, per quella strada, non sarebbe arrivato da nessuna parte. Dopo aver scritto una bozza di costituzione democratica per il suo paese, cominciò il suo vagabondaggio per il mondo. E rapidamente si trasformò in un personaggio mediatico di grande appeal, in quanto il buddismo da lui predicato era intenso e mondano, sembrava offrire, all'opposto delle religioni monoteiste, un grande spazio all'uomo perché egli cercasse il suo dio o il suo «karma», senza verità rivelate se non quelle dell'amore e della pace. Dovunque otteneva rapide conversioni e cospicue elemosine. Grazie alle quali poté creare una serie di istituzioni religiose e di fondazioni culturali per preservare l'identità culturale tibetana. Difatti nella patria lontana i cinesi reprimevano duramente le rivolte contro di loro e importavano «cinesi puri» dalle periferie dell'Impero, trasformando i ti-

betani in una specie in via d'estinzione. Basti dire che anni fa arrivarono a trovare un loro piccolo Dalai Lama, da contrapporre a quello che i monaci sceglievano con le loro vetuste procedure.

Nell'87, alla riunione mondiale per i diritti umani, egli formulò cinque punti per la pace con la Cina. Rapidamente, il Dalai Lama prese coscienza che l'unico tipo di pace che Pechino avrebbe accettato era forse quella di proclamare il Tibet «regione autonoma» e su queste basi prese a muoversi ottenendo, nel 1989, il Nobel per la Pace. Dopo quell'investitura, tutti i governi del mondo, che volentieri avrebbero sepolto il «caso Tibet» nella loro frenetica corsa ai mercati cinesi, dovettero prendere atto del problema. Dovunque ci fossero dimenticavano il Dalai Lama appariva come un furetto portandosi appresso non soltanto il Nobel ma anche il grande prestigio che era riuscito a creare intorno al buddismo. Tanto prestigio da permettere a «Sua Santità» di presentarsi come testimonia in una pubblicità dei computer Apple.

no risparmiato critiche alla decisione del premier di non riceverlo. Fassinio si rammarica che palazzo Chigi «non abbia avuto la sensibilità di incontrarlo», Massimo D'Alema ricorda che lui da presidente del Consiglio ha ricevuto il Dalai Lama, Pecoraro Scanio denuncia i toni remissivi di Berlusconi che dimentica la Cecenia con Putin e i diritti umani con Pechino.

Parlame sempre, comunque, tanto più parlane da paese amico è quello che invece suggerisce il Dalai Lama. Convinto che la reazione cinese sarà sempre meno di chiusura. «La Cina dice - sta diventando un po' più disponibile, è possibile fare progressi, per questo è importante parlare dei diritti umani». E il dialogo, un'arma della ragione contro la violenza che sembra dilagare sul pianeta, è la strada che il Dalai Lama indica anche per battere il terrorismo: capire le ragioni che sono alla base dell'esplosione di odio e violenza per porre rimedio, non una ricetta universale ma tanti «progetti che tengano in considerazione i vari casi». Non le guerre, anche se «non tutte sono uguali», non tutte sono solo cieca follia. «Il problema è che la guerra è imprevedibile e la violenza può sfuggire al controllo», dice Tenzin Gyatso, le stesse cose che ha detto Bush all'indomani dell'11 settembre, molto prima che la guerra in Iraq divenisse la palude che è. Di questo il Dalai Lama, il «Compassionevole», l'«Oceano di saggezza», parlerà con i premi Nobel che da venerdì saranno a Roma per un meeting promosso dalla Fondazione Gorbaciov e dal Campidoglio. «Per l'Iraq - dice - è importante trovare una persona che non abbia interesse materiali diretti, suscettibile di essere creduto come portatore di pace. Una volta questo era il compito dell'Onu».

Per sconfiggere il terrorismo non serve la violenza ma capire le ragioni che si celano dietro all'odio

”

Libertà provvisoria per i sette manifestanti che furono arrestati durante il vertice di Salonicco, 5 erano in pericolo di vita

Atene, scarcerati new global in sciopero della fame

ATENE La pressione internazionale alla fine ha pagato. Saranno scarcerati i sette new global - cinque dei quali in condizioni gravissime come conseguenza di uno sciopero della fame che si protrae ormai da più di due mesi - in prigione dal giugno scorso. Dopo gli incidenti scoppiati a margine del vertice europeo di Salonicco. La scarcerazione è stata decisa, ieri mattina, dalla Procura di Stato che in qualche modo ha tenuto conto delle tante denunce arrivate ad Atene. I sette dovranno comunque restare in Grecia a disposizione delle autorità giudiziarie.

L'ultima protesta, in ordine di tempo, è stata ieri mattina - poche ore prima della decisione della Procura - quella di Amnesty International. L'organizzazione umanitaria ha anche scritto al ministro dell'Interno greco, Costas Skandalidis, per chiedere un'inchiesta indipendente sui presunti maltrattamenti contro i new global arrestati alla fine dell'estate. Di più: l'organizzazione ha sollecitato un'indagine sulla «fabbricazione» di prove contro uno di loro, il britannico Simon Chapman, che è il ragazzo in condizioni fisiche più difficili.

I sette - soprannominati «i sette di Salonicco»: oltre al britanni-

co Simon Chapman, due spagnoli, Fernando Perez Gorraiz e Carlos Martin Martinez, un siriano, Souleiman «Castro» Dakduk, un greco, Spyros Tsitsas più altri due ragazzi greci che però non hanno partecipato allo sciopero della fame - si sono sempre dichiara-

rati innocenti. La polizia invece ha presentato un rapporto alla magistratura in cui li accusa di aver usato esplosivi durante i disordini che accompagnarono e seguirono il vertice Ue di Salonicco di fine estate.

Ma assieme alla vicenda giudi-

ziaria dei sette, l'opinione pubblica greca è divisa da un altro «caso» in qualche modo legato al primo. In due parole è accaduto questo: la Procura di Stato greca, pochi giorni fa, ha ordinato l'alimentazione forzata dei cinque detenuti che stavano effettuando lo sciopero della fame nel carcere di massima sicurezza di Atene. L'ordine è stato però disatteso dai medici del penitenziario. I sanitari hanno spiegato che quell'ordine avrebbe rappresentato una grave «violazione dei diritti» dei detenuti.

Del caso, stava per occuparsene anche il Parlamento di Strasburgo. Un gruppo di ventotto eurodeputati, del gruppo socialista e di altre formazioni della sinistra, aveva presentato una sorta di interrogazione. Di più: preoccupazione per la loro situazione era stata espressa anche dal partito socialista greco e dal sindacato giornalisti greco. L'altro ieri, ancora, gli avvocati e i medici che assistono i ragazzi avevano lanciato l'allarme: se non si interviene - hanno detto - alcuni degli scioperanti potrebbero avere «una settimana di vita». In teoria potrebbero morire in ogni momento». Ieri, infine, la denuncia di Amnesty. E finalmente la Procura ha deciso la loro scarcerazione.

Aids, 20 milioni di orfani entro il 2010

ROMA Bambini sull'orlo del baratro. Nell'Africa subsahariana l'Aids sta determinando una nuova emergenza: ha già reso orfana un'intera generazione di bambini, circa 11 milioni, di uno o entrambi i genitori. E il peggio deve ancora venire: entro il 2010, infatti, gli orfani a causa del virus raggiungeranno i 20 milioni. E un grido d'allarme che impone una risposta immediata, quello lanciato dall'Unicef nel rapporto «Le generazioni orfane dell'Africa», presentato a Roma e in contemporanea in vari altri Paesi. L'incredibile numero di bambini africani resi orfani dall'Aids «rappresenta solo l'inizio di una crisi dalle proporzioni gigantesche; dunque - ammonisce il rapporto

Unicef - il peggio deve ancora arrivare». Proprio nell'Africa subsahariana si trovano i tre quarti della popolazione mondiale affetta dalla malattia e alla fine del 2002 oltre 29 milioni di persone erano state contagiate dal virus. Di queste, 10 milioni erano ragazzi e tre milioni avevano meno di 15 anni. Soltanto nel 2002 nella regione sono morti di Aids circa 2 milioni di adulti. Otto bambini orfani a causa dell'Aids su dieci vivono qui. Ed i Paesi che avranno il maggiore aumento nel numero degli orfani (come Botswana, Lesotho, Swaziland) sono quelli con livelli di Aids oltre il 30%. In questi tre Paesi e nello Zimbabwe più di un bambino su cinque resterà orfano prima del 2010.

la Rinascita della sinistra

ogni venerdì in edicola

QUESTA SETTIMANA



Caduti nell'abisso

Rizzo, Cipriani, Cardile, Bettazzi, Masina, Dell'Olio, Pellegrini

Bugie, orrore, terrorismo

Vattimo, Torri, Portelli, Hammad

La svolta di An, mentre il «triciclo» arranca

Bianco, Pettinari, Galli

Il governo ordina: divieto di satira

Intervista a Daniele Luttazzi

Scuola pubblica, bocciata la Moratti

Enrico Panini, Giorgio Bergonzi

DOSSIER «FRATELLI D'ITALIA»

UNO SPECIALE SULL'«ALTRA PATRIA»

Gianfranco Pagliarulo, Gaetano Arfé, Lucio Villari, Giorgio Mele, Lelio La Porta

Abbonamento annuale: € 36,00
da versare sul ccp 30756696
intestato a Laerte
Via Cola di Rienzo 280 - 00192 Roma
Tel. 06/6840081
redazione@larinascita.net

passione e ragione

I magistrati indagano sulle condizioni di lavoro e sui contratti per la costruzione del centro di Pero. Nel Cda ci sono Perini e Cattaneo

Omicidio bianco alla Fiera di Milano

Un morto e un ferito grave nel nuovo cantiere. La Procura: «Non escludiamo di bloccare tutto»

Giampiero Rossi

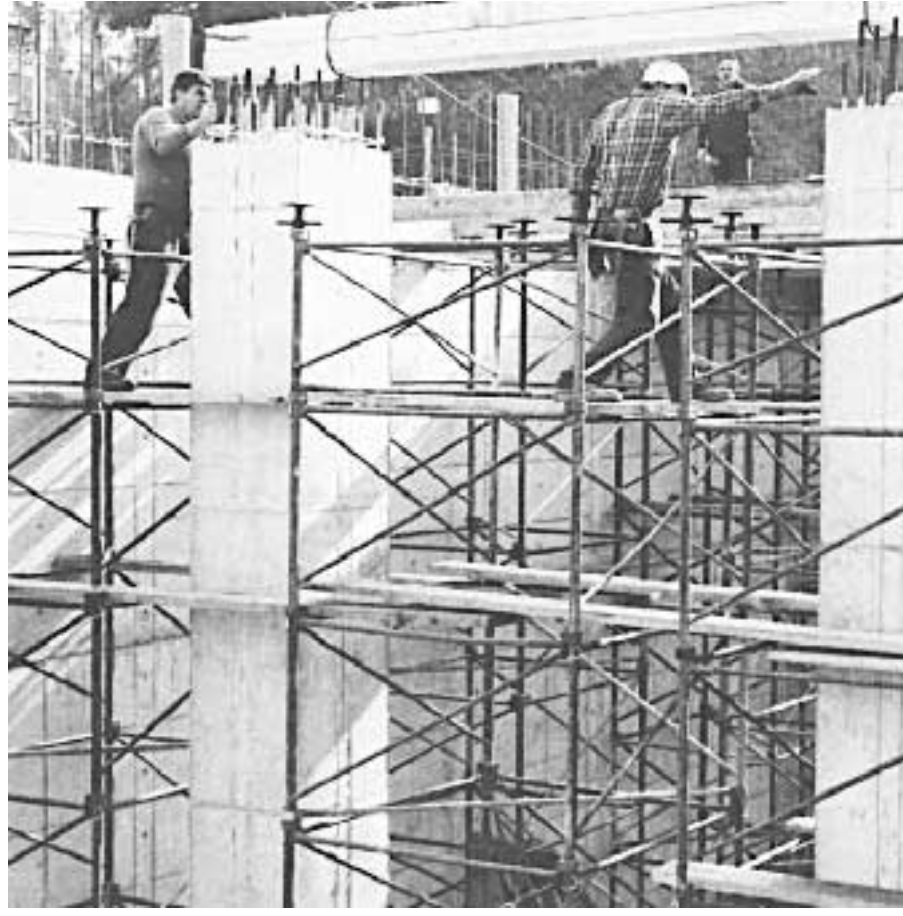
MILANO Dodici metri di altezza. Pochi attimi in caduta libera, poi tutto finisce con il violento impatto al suolo. È successo ancora, ieri mattina, nel gigantesco cantiere del nuovo polo fieristico di Milano. E il macabro conteggio dei morti in edilizia (un bollettino di guerra) ha raggiunto quota 197 dall'inizio dell'anno. Non solo: un'ora più tardi, nel tentativo di rimuovere un pannello rimasto pendente, un secondo operaio è rimasto seriamente ferito dalla caduta del blocco metallico.

Umberto Taini aveva 63 anni, era l'amministratore unico della sua azienda metalmeccanica, la Cti srl, che per conto della Keller Italia curava il montaggio di grigliati metallici in uno dei padiglioni della nuova Fiera in costruzione nell'area a cavallo tra Rho e Pero, nella cintura nord-ovest di Milano. Indossava l'imbragatura, ma a quanto pare non aveva agganciato il moschettone che lo avrebbe assicurato in caso di caduta. Per lui non c'è stato niente da fare, è morto sul colpo. Richiamando l'attenzione su un problema (quello drammatico della sicurezza in edilizia) e su un cantiere (quello gigantesco della Fiera) sui quali non sono più soltanto i sindacati a volere regole e chiarezza, ma anche la procura di Milano. «Siamo stati preceduti drammaticamente dai fatti - dice in fatti il procuratore aggiunto di Milano, Francesco Dettori - perché era già nostra intenzione approfondire la realtà dei lavori per il polo fieristico. Avevamo già chiesto alla Asl locale una relazione sui sistemi di sicurezza e di vigilanza, ma ora non si transige più: incontrerò io stesso i responsabili del cantiere per stabilire paletti precisi. Altrimenti si rischia il blocco dei lavori», conclude il coordinatore del pool di magistrati che si occupano di reati ambientali e di sicurezza sul lavoro.

Quello che attende il procuratore Dettori e il sostituto Fabio Roia, titolare dell'inchiesta sull'incidente mortale di ieri, sarà un lavoro difficile. Perché il cantiere di Rho-Pero è enorme. Gli

stessi sindacati faticano a tenere un conteggio dei lavoratori che ogni giorno entrano in quel gigantesco perimetro, dove sono stati allestiti - per dare un'idea delle dimensioni - anche dormitori in grado di accogliere fino a 800 operai.

Prima della tragedia di ieri, non si erano verificati incidenti gravi, ma i sindacati da tempo manifestano inquietudini, «perché davvero non è possibile avere certezze su chi e come si muove là dentro». E dai primi accertamenti seguiti ieri mattina emerge, per esempio, che la ditta di Taini non è mai stata segnalata alla Asl, che ha la competenza di verificare il rispetto delle norme di sicurezza. Insomma, per la Fiera di Milano, committente del cantiere, si prospetta un giro di vite in materia di controlli. Alla presidenza della "spa" si è da poco insediato Bruno Perini, presidente anche di Assolombarda, fortemente voluto da una cordata politica berlusconiana. E nel consiglio di amministrazione della Fiera siede ancora Flavio Cattaneo, il direttore generale della Rai. Toccherà anche a loro, a giudicare dalle parole del procuratore aggiunto Dettori, fornire garanzie sulla trasparenza nella gestione degli appalti e dello stesso cantiere: «Siamo di fronte a un gravissimo campanello d'allarme - sottolinea - andremo



mo a vedere dire. D'altra parte a Milano non è purtroppo raro incrociare irregolarità nel settore delle costruzioni. Soltanto un mese fa la procura aveva avviato controlli a campione sui lavori edilizi in città. «E su sette cantieri ispezionati - ricorda Dettori - in cinque casi è scattato il sequestro penale, mentre gli altri due hanno dovuto rimediare alle gravi carenze riscontrate. La prevenzione? Solo chiacchiere».

Ieri, alla Fiera, il sostituto procuratore Fabio Roia non ha posto sotto sequestro quell'area del cantiere, ma soltanto il sistema di imbragatura salvato la vita a Umberto Taini. Gli inquirenti, inoltre, hanno rilevato l'assenza di reti di protezione, che forse per lavori svolti a un'altezza di 12-15 metri sarebbe opportuno. Ironia della sorte, proprio alla stessa ora in cui si consumava l'ennesimo incidente mortale, l'Inail presentava un "positivo" rapporto sugli infortuni in Lombardia, dal quale emerge un quadro in miglioramento. Per oggi i sindacati di categoria hanno proclamato un'ora di sciopero, dalle 13 alle 14, nel cantiere di Rho-Pero. «È necessario - commenta il segretario della Camera del lavoro di Milano, Giorgio Roilo - che in particolare nei cantieri a committenza pubblica vengano garantite le condizioni di sicurezza necessarie».

Milano-Mare

Valori presidente La Lega lo insulta

MILANO Giancarlo Elia Valori, presidente degli industriali di Roma e del Lazio, è il nuovo presidente della Milano Mare, ex Serravalle, indicato ieri dall'assemblea dei soci. Un'elezione che sembra porre fine all'intricata vicenda della Serravalle, oggetto per molti mesi di litigi e polemiche tra il Comune e la Provincia di Milano, con la presidente Ombretta Colli accusata dall'opposizione di cercare con la Serravalle di fare

più affari privati che servizi pubblici.

La nomina è stata annunciata da Ombretta Colli, già a capo della società come presidente della Provincia di Milano, primo azionista della compagnia autostradale, al termine dell'assemblea che si è tenuta ieri ad Assago, alle porte di Milano. L'elezione è stata approvata all'unanimità, eccezione fatta per l'astensione del rappresentante della Provincia di Como. Immediati e scontate, arrivano le polemiche della Lega. «A chi giova la nomina di un romano alla testa di una delle più importanti società pubbliche del nord?», dice il capogruppo lombardo della Lega Nord. «Ravvisiamo pericolose scelte che non tengono conto dei principi di appartenenza territoriale, ma che sono dettate da logiche di scambio».

Nel consiglio di amministrazione, insieme a Valo-

ri, entra anche il capogruppo di An nel Consiglio provinciale di Milano, Massimo Turci, che rimpiazza l'altro consigliere dimissionario, il vicepresidente della Provincia, Dario Vermi. La Colli, dopo aver auspicato che il numero dei consiglieri si ampli rispetto agli attuali 15, non ha escluso la formazione di un patto di sindacato: «Può essere fatto con gli altri soci pubblici - ha risposto - ce ne sono molti. Quanto ai rapporti con il Comune di Milano, non ho problemi di sorta: è una questione mai nata». La Colli ha indicato le future priorità della società, cioè il collegamento con il futuro polo fieristico Rho-Pero, la terza corsia della Milano-Genova, la Pavia-Mortara nonché le illuminazioni e le barriere antirumore.

La Colli si è poi detta avversa, almeno per il momento, all'ipotesi di mettere mano alle tariffe.

FONDAZIONE PRADA

Centomila euro annui per la filosofia estetica

Il primo passo sarà un finanziamento di 100mila euro per tre anni, concesso alla cattedra di filosofia estetica presieduta da Massimo Cacciari. Seguirà un ampio programma di convegni con personalità scientifiche di livello internazionale nei campi del pensiero, della ricerca e dell'arte. L'accordo di collaborazione sottoscritto dall'Università Vita-Salute San Raffaele e dalla Fondazione Prada promette, già al suo esordio, di creare molte ed innovative iniziative culturali.

DATAMAT

Nuovo contratto con la Marina

Datamat, attraverso il consorzio CMS, partecipato pariteticamente da Datamat e Ams, conseguirà ulteriori ricavi per 19 milioni di euro con il secondo contratto per il completamento del sistema software di combattimento della nuova unità maggiore portaerei Andrea Doria. Tale contratto si aggiunge a una prima tranche firmata a ottobre 2002 e porta i ricavi complessivi a 48 milioni di euro fino alla consegna della portaerei alla Marina prevista nel 2007.

POWERTRAIN-MIRAFIORI

Il 28 un'ora di stop con manifestazione

Sciopero di un'ora per ciascun turno e manifestazione, alle 13.30, davanti alla porta 20, domani, alla Powertrain, ex Fiat Meccanica di Mirafiori. Lo ha indetto la Fiom-Cgil per dire basta al processo di ridimensionamento dello stabilimento che in 9 anni ha perso circa 7mila addetti.

Dal 6 al 14 dicembre il Motor Show di Bologna. Il settore pesa per il 14% del Pil

Auto e moto, affare da 181 miliardi

Rossella Dallò

BOLOGNA Il Motor Show compie 28 anni ma la sua formula è sempre attuale: auto, moto, molte novità anche mondiali, spettacolo e tanti campioni, il tutto condito da una serie di iniziative per riflettere sul mondo della mobilità individuale a due e quattro ruote. Un mondo che pone da sempre il nostro mercato vetture tra il quarto e il quinto posto nella classifica mondiale e riveste una sempre maggiore importanza nella composizione del prodotto interno lordo nazionale. Per acquisto, uso e gestione veicoli, "pesa per il 14% del Pil". In soldoni «181 miliardi di euro, pari a circa 351.000 miliardi di vecchie lire». È il risultato di un'analisi del Centro studi Promotor annunciato ieri a Bologna dal direttore Gian Primo Quagliano durante la presentazione del Motor Show bolognese che aprirà al pubblico dal 6 al 14 dicembre.

Sia Alfredo Cazzola, patron della

rassegna, sia Quagliano confermano le stime di mercato per il 2003: 2,2 milioni di automobili e 500mila moto. Mentre sulle previsioni per il 2004 rimandano al tradizionale appuntamento che apre, il 4 e 5 dicembre, la due giorni di anteprima dedicata alla stampa.

Per il Motor Show 2003 il patron si attende nuovi successi, di pubblico e di attenzione, tanto più che questa edizione allarga i suoi orizzonti verso gli operatori del settore e migliora l'offerta per i visitatori. Novità di quest'anno è il "Dealers' Show", manifestazione (5 e 6 dicembre al Centro congressi) che si propone come occasione di confronto tra concessionari e loro fornitori di beni e servizi, attraverso 4 convegni istituzionali, 43 work-shop e uno spazio espositivo di 2500 mq per 50 aziende di diversi settori merceologici.

Sul fronte del prodotto, sono ben 13 i modelli e prototipi esposti in anteprima mondiale. Fra le auto si segnalano i debutti della Fiat Panda 4x4, che sarà possibile anche provare in una del-

le aree esterne adibite ai test, e della Volvo V50, versione station wagon della berlina S40. L'industria motociclistica compensa con 6 novità mondiali di Aprilia (da sola ne presenta tre), Ducati, Bmw e Honda la ridotta presenza di marche dovuta al recentissimo Salone biennale di Milano.

Infine per il pubblico, un'iniziativa speciale viene riservata alle donne: ingresso scontato a 15 euro (come per i ragazzi fino a 14 anni). La Promotor ne vuole incrementare la presenza, finora contenuta intorno al 12-13%, in virtù del fatto che «sono diventate formidabili acquirenti di auto e moto e perché determinanti nelle scelte famigliari di acquisto». Gli altri adulti, militari compresi, continueranno a pagare uno dei biglietti più cari (22 euro) tra tutte le rassegne espositive italiane. Prezzo giustificato, dice Cazzola, dal "valore aggiunto" di eventi spettacolari e sportivi - come sempre numerosi - oltre che dalla possibilità, unica in Italia, di provare quasi tutte le auto esposte.

Ieri mattina la protesta contro la legge regionale che disciplina le attività estrattive

In Sardegna scioperano gli imprenditori

CAGLIARI Questa volta sono scesi in piazza i padroni. A scioperare ieri mattina, contro l'esecutivo regionale di centro destra che amministra la Sardegna, sono stati gli imprenditori. Contemporaneamente circa duecento operai a bordo di altrettanti camion hanno cercato di raggiungere il centro di Cagliari. Lavoratori e dirigenti, per la prima volta, uniti contro l'esecutivo regionale. Per la precisione i rappresentanti della Confindustria che fanno parte del settore minerario e lapideo. Quella parte di attività produttiva che in Sardegna conta diverse migliaia di addetti ai lavori. Motivo della protesta, annunciata anche la

scorsa estate ma revocata all'ultimo momento, l'approvazione di una legge regionale relativa al quadro delle attività estrattive. Una richiesta accompagnata anche da un'altra istanza: la modifica della disciplina che regola il rilascio delle concessioni minerarie o le autorizzazioni per l'apertura di nuove cave. Autorizzazioni che precedentemente venivano rilasciate dall'Amministrazione regionale e da qualche anno dai Comuni. Un cambiamento che ha creato numerosi problemi alle imprese che, come hanno rimarcato i rappresentanti nel corso della manifestazione, «viene applicata quasi a discrezione delle amministrazioni in-

teressate». Proprio per questo motivo, e per regolare un settore che deve fare i conti con la concorrenza di Cina e India, gli imprenditori hanno deciso di scendere in piazza. E per attuare la loro manifestazione hanno dovuto chiedere il sostegno dei lavoratori ai quali hanno comunque pagato la giornata di lavoro. Protesta che dovrebbe servire a rilanciare un settore in perenne crisi. Nel 2001 l'estrazione era pari a 300mila metri cubi e in un anno si è dimezzata, fino a toccare nel 2002 i 150mila metri cubi. Con la conseguente chiusura di numerose aziende».

d.m.

Mobilizzazione nazionale della Sinistra giovanile

E se domani... ...fra trent'anni.

Giovani e pensioni:
fermare la controriforma della destra, costruire l'alternativa

27-28-29 novembre 2003

Abbiategrosso, Ancona, Arcevia, Asti, Avezzano, Bari, Belluno, Biella, Bologna, Brescia, Cagliari, Campobasso, Caserta, Catania, Chieti, Como, Cosenza, Cuneo, Darfo Boario, Fano, Foggia, Follonica, Gallarate, Genova, Gessopalena, Grosseto, Isernia, Ivrea, L'Aquila, Legnano, Livorno, Luino, Jesi, Maletto, Massa Carrara, Milano, Modena, Monza, Narni, Novara, Parma, Pavia, Pescara, Peschiera Borromeo, Pietralunga, Pisa, Pontedera, Porto Torres, Portofino, Prato, Reggio Calabria, Reggio Emilia, Rho, Roma, Rovigo, San Miniato, Sesto San Giovanni, Siena, Solaro, Taranto, Teramo, Terni, Torino, Treviso, Varese, Velletri, Verona, Viareggio, Vibo Valentia.

Le scelte che il governo Berlusconi e la sua maggioranza di destra stanno attuando sul sistema previdenziale sono inaccettabili perché profondamente inique. Allargano irrimediabilmente il solco fra le diverse generazioni. Riducono le possibilità di costruire un futuro previdenziale certo a chi entra oggi nel mondo del lavoro. Per questo sono scelte destinate a pesare come macigni sul futuro delle ragazze e dei ragazzi italiani.

Noi ci opponiamo con forza, impegnandoci a costruire una proposta alternativa: un vero, nuovo patto tra generazioni.

LE NOSTRE PROPOSTE IN 8 PUNTI

- La totalizzazione contributiva. Cioè l'unificazione dei diversi versamenti pensionistici che si possono realizzare attraverso le molteplici tipologie contrattuali di oggi.
- "Contributi figurativi" per i periodi di non lavoro.
- Il rafforzamento immediato della previdenza complementare.
- L'azzeramento delle differenze contributive tra diversi lavori.
- Stop alla decontribuzione per i nuovi assunti.
- Introduzione del reddito minimo d'inserimento e del reddito di cittadinanza attiva.
- Interventi strutturali per la formazione continua.
- Approvazione della Carta dei diritti delle lavoratrici e dei lavoratori elaborata dall'Ulivo. Nuovi ammortizzatori sociali in grado di sostenere il cittadino anche fuori dal mondo del lavoro.



I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including Dollar, Yen, Sterline, Franc svizzero, Corona ceca, Corona estone, Corona norvegese, Dollaro australiano, Dollaro canadese, Dollaro neozelandese, Fiorino ungherese, Lira cipriota, Talero sloveno, Zloty polacco.

BOT

Table of bond yields for Bot a 3 mesi, Bot a 6 mesi, Bot a 12 mesi.

Borsa

La frenata finale che ha caratterizzato l'andamento delle Borse europee non ha risparmiato piazza Affari, la sola del vecchio continente a mantenere il segno positivo: il Mibtel, che ha registrato durante la seduta anche un massimo a quota 20.149, ha chiuso a 19.992, stabile rispetto alla vigilia (+0,06%).

Nuova nomina al Lingotto, al posto di Luppi. Oggi vertice con le banche creditrici Fiat, Gubitosi alla finanza

MILANO Passaggio di consegne al settore finanzia della Fiat. Da gennaio sarà Luigi Gubitosi a ricoprire l'incarico di chief financial officer in sostituzione di Ferruccio Luppi che sarà nominato amministratore delegato di Business Solutions, la società di servizi alle imprese del Gruppo.

Cresce la raccolta dei fondi esteri

MILANO Secondo trimestre consecutivo di crescita per i fondi esteri, che hanno chiuso il periodo luglio-settembre con una raccolta positiva per 4.084,8 milioni di euro.

nanza Internazionale. Dall'89 al '94 è stato responsabile della Fiat Finance Usa di New York e successivamente è diventato International Treasurer di Fiat Geva, società che gestisce l'attività finanziaria del Gruppo.

Il Poligrafico verso la paralisi Si dimettono altri due consiglieri

MILANO Almeno due membri del consiglio di amministrazione dell'Istituto poligrafico e Zecca dello Stato avrebbero presentato le dimissioni.

Da alcuni mesi, il Poligrafico è attraversato da un clima di polemiche che coinvolge i partiti della maggioranza.

AZIONI

Table of stock market data for various companies including A.S. ROMA, ACEA, ACEGAS, ACCO MARCIA, etc.

Table of stock market data for various companies including FIL POLLONE, FINPART, FINPART W05, etc.

Table of stock market data for various companies including META, MIL ASS W05, MILANO ASS, etc.

Table of stock market data for various companies including NAV MONTANARI, NECCI, NECCI W05, etc.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Dunt, Dunt, Dunt, Dunt, Dunt, Dunt. Lists various government bonds and their values.

DATA CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Dunt, Dunt, Dunt, Dunt, Dunt, Dunt. Lists various data series and their values.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Dunt, Dunt, Dunt, Dunt, Dunt, Dunt. Lists various bonds and their values.

Table with columns: Titolo, Dunt, Dunt, Dunt, Dunt, Dunt, Dunt. Lists various bonds and their values.

FONDI

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend., 3 mesi, Anno. Lists various funds and their performance.

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend., 3 mesi, Anno. Lists various funds under the 'AZ ITALIA' category.

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend., 3 mesi, Anno. Lists various funds under the 'AZ PACIFICO' category.

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend., 3 mesi, Anno. Lists various funds under the 'AZ AREA EURO' category.

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend., 3 mesi, Anno. Lists various funds under the 'LIQUIDITA' AREA EURO' category.

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend., 3 mesi, Anno. Lists various funds under the 'AZ AREA EURO' category.

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend., 3 mesi, Anno. Lists various funds under the 'AZ AREA EURO' category.

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend., 3 mesi, Anno. Lists various funds under the 'AZ AREA EURO' category.

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend., 3 mesi, Anno. Lists various funds under the 'LIQUIDITA' AREA EURO' category.

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend., 3 mesi, Anno. Lists various funds under the 'AZ AREA EURO' category.

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend., 3 mesi, Anno. Lists various funds under the 'AZ AREA EURO' category.

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend., 3 mesi, Anno. Lists various funds under the 'AZ AREA EURO' category.

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend., 3 mesi, Anno. Lists various funds under the 'LIQUIDITA' AREA EURO' category.

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend., 3 mesi, Anno. Lists various funds under the 'AZ AMERICA' category.

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend., 3 mesi, Anno. Lists various funds under the 'AZ AMERICA' category.

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend., 3 mesi, Anno. Lists various funds under the 'AZ AMERICA' category.

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend., 3 mesi, Anno. Lists various funds under the 'LIQUIDITA' AREA EURO' category.

l'analisi

Andrea Manusia

ROMA Sono passati vent'anni dalla sua prima avventura di America's Cup a Newport, nel Rhode Island, al timone di "Azzurra" e in semifinale con un giovane Cino Ricci nelle vesti di skipper. Ma oggi il gran circo della Coppa America, sbarcato ufficialmente in Europa, gli appare completamente cambiato. Mauro Pelaschier, volto televisivo della Rai nelle ultime due edizioni della Coppa, non si è scomposto più di tanto all'annuncio di Valencia come sede prescelta per il 2007. «La decisione l'avevano maturata da tempo, ma sono

LA COPPA AMERICA VA A VALENCIA
 La nascita: risale al 1851. È il più antico trofeo sportivo del mondo

LE ALTRE SEDE
 1870-1887: New York (dalla 1 alla 7 edizione)
 1893-1920: Long Island, New York (da 8 alle 13)
 1930-1963: Newport, Rhode Island (dalla 14 alle 25)
 1967: Fremantle, Western Australia (26)
 1988-1995: San Diego, California (dalla 27 alle 29)
 2000-2003: Auckland, Nuova Zelanda (30 e 31)
 1970 al 1983, la Coppa America passò sotto il controllo del New York Yacht Club, ma è stata spostata a un nuovo neopacifica troppo trafficato

EDIZIONE 2007
 SPAGNA
 Valencia

La storia: lo schenker. Il due alberi, America del New York Yacht Club vinse una regata intorno all'Isola di Wight contro una flotta di imbarcazioni britanniche. Il trofeo in p485, noto come Coppa delle Cento Ghinee, prese il nome di Coppa America. Era il 1851. Quella del 2007 sarà la 32ª edizione

Il detentore: Alinghi (Svizzera), vincitore nel 2003 a Auckland

Finanziatori: il principale Ernesto Bertarelli, imprenditore italo-svizzero

Venti regolati da moderati ai forti come intensità
 Clima: caldo
 Infrastrutture: 1 Balcón a Mare, l'area abbastanza grande per contenere le barche

Mauro Pelaschier: «La Coppa cambia, hanno scelto il posto ideale»

Il velista che partecipò all'avventura di Azzurra '83: «È stato determinante il ruolo di Re Juan Carlos»

stati molto bravi e furbi a tenere alta la tensione fino all'ultimo minuto - commenta Pelaschier - l'edizione 2007 della Coppa, la prima nel vecchio continente, nei piani dell'AC Management doveva essere spettacolare anche nel suo atto di nascita, e così è stato. L'organizzazione elvetica che cura gli interessi di Team Alinghi per la prossima Coppa, in questi otto mesi ha così potuto carpire esperienze, progetti, idee e proposte dalle ultime città candidate rimaste in lizza con la "predestinata" Valencia, ma non sorprendiamoci più di tanto. Ernesto Bertarelli ha inventato un modello di America's Cup molto diverso dai precedenti».

Torno alle regate si sono sempre mossi investimenti multimilionari, ma ora, a Valencia, e nel palcoscenico del Mediterraneo, la posta in gioco è più alta, soprattutto in termini di investimenti, diritti tv e business, il prestigio personale dei singoli armatori-magnati non conta più come nel passato. I soci del Real Club Nautico di Valencia festeggiano, il loro lavoro (e l'impegno degli investitori) era partito con netto anticipo rispetto a italiani, francesi e portoghesi. Le infrastrutture e la logistica parevano già adeguati all'evento, in più Juan Carlos, il Re-Skipper appassionato velista, ha spesso rassicurato Bertarelli e Bonnefous sulle garanzie di Valencia. «Mi dispiace per gli

amici napoletani - aggiunge Pelaschier - ma Valencia è la "location" ideale per la Coppa America 2007. Ho regatato tante volte al largo della bellissima città andalusa e il vento non tradisce mai; una "termica" tra i 10 e 20 nodi si alza tutti i giorni intorno alle 14. Non c'è dubbio che questa sia la garanzia, per organizzatori e media, più importante per un regolare svolgimento dei match race: senza più rinvii e interminabili ritardi come è successo spesso a Auckland». «Certo il Re - continua Pelaschier - ha sicuramente avuto un'influenza pesante, comunque la Spagna è un paese preparato e ben collaudato per sostenere un evento nautico e mediatico di questa portata».

Valencia ha trovato l'America's Cup

L'annuncio da Ginevra: Alinghi ha scelto la città spagnola come sede dell'edizione 2007

Pino Bartoli

Tra i team in gara Toscana Challenge

Detentori e sfidanti al momento
Defender: Alinghi (Svi)
Challenger of Records: Oracle BMW (Usa)
Challenger annunciati: K France (Fra); Team France (Fra); Oz Boyz Challenge (Aus); Toscana Challenge (Ita).
Challenger da confermare: Melbourne Challenge (Aus); Britannia Challenge (Gb); Nautor Challenge (Fin); Illbruck Challenge (Ger); Iacc City (Ita); Sailing Planet (Ita); Polska 1 (Pol); Magic Sailing Team (Ita); Desafio Espanol (Spa).

GINEVRA Alla fine, senza troppa sorpresa, ha vinto Valencia. La 32ª edizione della Coppa America si disputerà nelle acque spagnole, sono state bocciate le candidature di Napoli, Lisbona e Marsiglia. Il verdetto è stato pronunciato ieri a Ginevra alle ore 11 e 55 da Pierre-Yves Firmenich, presidente della "Société nautique de Ginevra".

La stabilità del vento nella città spagnola (il garbi), che soffia da sud-est ed ha un'intensità costante di 10-15 nodi) ha rappresentato il criterio determinante, hanno spiegato gli organizzatori della competizione, memori dell'esperienza dell'ultima coppa ad Auckland quando i capricci meteo impedirono ripetutamente lo svolgimento delle regate. L'elemento principale della selezione infatti è stato il «criterio sportivo: la stabilità del vento, la sua diversità, ma anche la situazione del piano d'acqua rispetto al villaggio della Coppa e la capacità a far convivere con il pubblico la manifestazione», è stato spiegato da Firmenich, Bertarelli e Michel Bonnefous, responsabile dell'Ac Management, società incaricata di organizzare la futura edizione dell'America's Cup 2007, vale a dire i tre uomini cui è spettata la decisione finale, presa formalmente solo ieri mattina al termine di una selezione durata nove mesi e tra 65 città in lizza. Con l'assegnazione della Coppa America 2007, Valencia si trova alle porte di un boom economico simile a quello vissuta da Barcellona con le Olimpiadi del 1992. «Valencia avrà un prima e un dopo questa elezione. Per la città questo evento è ancora più importante di quanto lo siano state le Olimpiadi per Barcelona», ha detto il presidente della Federazione spagnola di vela, Gerardo Pombo. Le cifre hanno cominciato a circolare subito dopo l'annuncio da Ginevra: un impatto economico di un miliardo e mezzo nella città; 15 mila nuovi posti di lavoro in un anno. In più, il governo centrale anticiperà la conclusione di due infrastrutture: la linea veloce di treno (Ave) Madrid-Valencia, prevista inizialmente per il 2010, e la costruzione di una seconda



Una veduta del porto di Valencia

pista dell'aeroporto di Valencia, Manises. L'intera popolazione di Valencia ha partecipato all'esultanza quando poco prima delle 12 circa 150 altoparlanti posizionati in tutta la città hanno diffuso in diretta l'annuncio che eleggeva la loro città capitale velica del mondo. Un annuncio che ha scatenato un'ondata di entusiasmo nella città della riviera orientale spagnola, nonché in tutto il resto del paese, dove la notizia è stata accolta con soddisfazione e grandi aspettative riguardo ai benefici che porterà con sé la più prestigiosa competizione velica del mondo. Immediata la reazione alla vittoria del sindaco di Valencia Rita Barbera che, dopo aver ringraziato il Re Juan Carlos e il premier José María Aznar per l'appoggio, ha detto che la sua è una città fortunata e pienamente in grado di organizzare la migliore competizione nella storia della Coppa America. «Organizzeremo la miglior edizione della storia dell'America's Cup» ha detto il primo cittadino, aggiungendo: «Abbiamo ottenuto la vittoria e potremo finalmente realizzare un grande progetto che ci porterà in prima linea a livello economico e trasformerà Valencia nel punto di riferimento europeo per quanto riguarda lo sport, il turismo, lo sviluppo e la crescita economica», ha detto la sindaco, che attendeva oggi la decisione da Ginevra nel salone principale del suo palazzo municipale. Anche il Partito Socialista (PSOE, principale forza d'opposizione) ha espresso soddisfazione per la vittoria di Valencia: il suo responsabile economico Jordi Sevilla si è rallegrato per la «bella notizia», che ha detto di accogliere con «doppia gioia in quanto valenciano».

Non sono serviti i gesti scaramantici del sindaco. «Delusi, ma non sconfitti. Abbiamo lavorato affinché l'immagine della città figurasse nel modo migliore»

Napoli ko, Iervolino: «Non sanno cosa si sono persi»

Maristella Iervasi

«Siamo delusi ma non sconfitti». Il sindaco di Napoli, Rosa Russo Iervolino, non nasconde la sua amarezza ma rilancia: «Siamo stati esclusi dall'evento velistico? Non sanno cos'hanno perso. I napoletani vivono gli avvenimenti in modo collettivo, li adottano. Anche il più scapicollato degli scugnizzi avrebbe fatto il possibile per dare una mano all'immagine della città. Voglio proprio vedere cosa accadrà a Valencia...». Il sindaco ha ancora in mano un pulcinella con il corno, lo stesso amuleto che ha messo in bella mostra nella sala della giunta di Palazzo San Giacomo, ieri, durante la diretta televisiva da Ginevra. «I napoletani - rac-

conta - volevamo che mettessi uno schermo gigante in piazza come facemmo per i campionati del mondo. Ma a me di fare il bis non mi andava: l'Italia fu sconfitta dalla Corea...».

Come ora Napoli da Valencia?
 «Abbiamo combattuto a testa alta, fino all'ultimo. Anche se il pettegolezzo politico locale cerca di fare qualche manovrina, gettando veleno sul centrosinistra. Ma queste stesse persone, se Napoli avesse vinto, che avrebbero detto? Che era merito loro? Comunque i motivi della scelta di Valencia non li conosco, ma li scopriremo presto. Di certo non può bastare quel che Bertarelli avrebbe detto alla nostra delegazione e cioè che i venti spagnoli offrono più garanzie rispetto al Golfo di Napoli. Fino al giorno

prima non era così».

Che cosa avrebbe significato l'America's Cup per Napoli?
 «La creazione di posti di lavoro collegati alla Coppa America. La nostra città ha una percentuale altissima di disoccupati. E circa 20 mila persone avrebbero potuto avere un impiego occupazionale. Ma è andata com'è andata anche se noi - al di là di quel che dice l'opposizione - abbiamo lavorato affinché l'immagine di Napoli figurasse nel modo migliore».

La città della Vela adesso si fermerà?
 «Certo che no, si parte immediatamente. Lo prevede il piano urbanistico esecutivo approvato dal Consiglio comunale. Il 5 gennaio si comincerà a lavorare per costruire la Bagnoli futura. Il piano urbanistico è stato

approvato e il governo ha dato finalmente i soldi per la bonifica: abbiamo aspettato due anni per avere la somma dovuta per legge (fondi stanziati nella Finanziaria 2001 e sbloccati solo da pochi mesi, ndr). Si parte: quell'accelerata forte allo sviluppo dovuta all'evento velistico non ci sarà, ma noi ce la faremo lo stesso. Da soli. Non è astio o invidia. Dobbiamo avere uno scatto d'orgoglio, trasmettere la Napoli che ha voglia di lavorare, che è in grado di farcela».

E come?
 «Inventandoci altre cose. E una l'abbiamo già: ieri è stata votata in Giunta il progetto relativo al sottopasso che permetterà di pedonalizzare piazza Municipio. Si tratta di un ulteriore pezzo di rivisitazione della costa cittadina, che arriverà fino a San Giovan-

ni a Teduccio. E andremo avanti con la metropolitana».

Napoli è cambiata molto negli ultimi anni, ma su che cosa si è rimasti fermi e dove invece è possibile intervenire in tempi brevi?
 «In tutti i campi sarà possibile prendere un cammino. Non c'è settore della città che non abbia bisogno di passi in avanti. E lo faremo senza polemiche inutili. Abbiamo, per esempio, problemi enormi per il traffico a San Gregorio Armeno. Abbiamo il caso di 20 mila persone senza reddito minimo di inserimento. A Ponticelli deve aprire l'ospedale del mare: stiamo per mettere la prima pietra su un progetto di Renzo Piano. Così come dovrà nascere la cittadella della polizia».

Delusione, fischi, commenti stizziti, poi sotto il Vesuvio prevale la voglia di rivalsa: Bassolino: «Noi non ci fermiamo, andiamo avanti lo stesso con i nostri progetti»

Gli operai di Bagnoli reagiscono stappando lo spumante

Giuseppe Picciano

NAPOLI Il giorno della Coppa America sorge con qualche cattivo segnale premonitore. Un forte vento di scirocco spazza il Golfo, le raffiche (siamo in tema) raggiungono anche i 30 nodi. Il mare è a forza sette. Bloccati i collegamenti con le isole. Qualcuno guarda lontano e scaramantico profetizza: «Oggi butta male». Nemmeno i disoccupati fanno sconti e annunciano mobilitazione: «Coppa o non coppa, tutti sotto Palazzo San Giacomo. Concentramente alle undici in Piazza Municipi-

pio». Proprio pochi minuti prima che da Ginevra arrivi l'annuncio tanto atteso. La sala giunta è piena come un vagone della metropolitana nell'ora di punta. Il sindaco Rosa Russo Iervolino ha invitato assessori, consiglieri e dipendenti comunali a seguire il collegamento tv dalla Svizzera. Partecipano all'assalto anche una sessantina di giornalisti. Esaurito il campionario degli scongiuri, in extremis, lunedì sera, il sindaco aveva tentato il colpo di coda: «Se gli uomini di Alinghi scelgono Valencia saranno loro a perderci».

Silenzio in sala, la tensione si taglia con il coltello. Alinghi vuole

Valencia e lo annuncia in monodivisione. Fischi, commenti stizziti e qualcuno che polemizza in tempo reale con la Iervolino: «Guarda che figura che abbiamo fatto». Ma viene zittito dai presenti, mentre il sindaco reagisce: «E invece abbiamo dato una grande prova di organizzazione. Napoli ha dimostrato di essere pronta nei momenti che contano. Sinceri auguri di buon lavoro a Valencia. Da domani comincia il nostro per il recupero di Bagnoli. Resta la delusione ma tra cinque minuti saranno più tranquilli pensando ai grandi obiettivi che ci aspettano». Il governatore Bassolino ha se-

guito l'annuncio nel chiuso del suo ufficio alla Regione. Niente riti scaramantici, solo un'attesa serena e speranzosa. Quando Alinghi emette il proprio verdetto, commenta laconicamente: «Abbiamo fatto il possibile. Complimenti a Valencia ma noi andiamo avanti per la nostra strada, Bagnoli rinascerà».

Dall'altro capo della città, appunto Bagnoli, l'amministratore delegato della società chiamata a bonificare l'area, Carlo Borgomeo, ha seguito la trasmissione tv insieme ad alcuni operai. «Quando abbiamo saputo come è andata, gli operai hanno preteso di

aprire lo stesso una bottiglia di spumante perché, mi hanno detto, Bagnoli partirà lo stesso, e a vele spiegate. Hanno ragione perché nel giro di qualche anno inaugureremo a Bagnoli la Città della Vela, prevista ancora prima della candidatura di Napoli. Dimostriamo agli svizzeri che hanno sbagliato i loro calcoli. Io credo - continua Borgomeo - che il Team di Bertarelli non abbia voluto rischiare, temeva che non saremmo mai arrivati puntuali all'appuntamento del 2007. Peccato per loro».

Tra gli inviati a Ginevra figuravano Tino Santangelo, presidente

del Consorzio "Napoli2007" e Francesco Nerli, presidente dell'Autorità Portuale di Napoli. In serata dicono di non aver ancora capito le ragioni della scelta di Alinghi. «Le motivazioni tecniche non reggono - osserva Nerli. A Napoli si disputano regate ogni settimana, inverno compreso. Il progetto era buono e il sistema Italia, inteso come sinergia Governo- Regione- Comune ha funzionato benissimo. A Bertarelli piaceva persino come avevamo ideato il villaggio sportivo. Ci sono ragioni che vanno oltre la coppa. A questo punto saremo noi a valutare se ospitare o meno le preroga-

te».

Superato il momento di delusione, il notaio Santangelo riprende la consueta verve: «La Coppa America necessita di infrastrutture specifiche, anche Valencia deve costruirne di nuove. Come si fa a pensare che noi non eravamo pronti? E non si comprende nemmeno la motivazione della condizione meteorologiche più favorevoli. Il progetto aveva previsto l'edificazione di infrastrutture e la bonifica di pari passo. Al di là del protocollo d'intesa uguale per tutti, Valencia deve aver offerto qualcosa di più appetitoso. Cosa che noi non sapremo mai».

AFGHANISTAN, L'ACQUA E I MEDIA AL FESTIVAL DEI POPOLI

La 44esima edizione della rassegna di documentari «Festival dei Popoli» si tiene a Firenze e anche a Prato. Da domani al 4 dicembre propone storie vere, immagini di popoli e paesi del mondo. La manifestazione è divisa in otto parti tra i concorsi e le sezioni a tema sull'emergenza dell'acqua, sull'uso di cinema e foto nelle inchieste, sulla musica, sul teatro, sullo sviluppo sostenibile e sull'Europa. I 96 filmati in programma vengono proiettati al cinema Alfieri, agli istituti Francesi e Stensen a Firenze, al Teatro Metastasio e al cinema Terminus a Prato.

MUCCHE A MILANO: SE NON CI CREDETE ALLA RASSEGNA «FILMMAKER» CAMBIERETE IDEA

Dario Zonta

Ha appena preso il via, e durerà fino al 2 dicembre, negli spazi Oberdan di Milano l'edizione 2003 di Film-maker, festival internazionale del documentario e del video. L'occasione è ricca e importante, tanto più in questo momento della cinematografia nazionale e straniera che soffre sempre più il limite della fiction e scopre sempre più le illimitate possibilità della no-fiction e del documentario. L'ultima riprova l'abbiamo avuta a Torino che ha selezionato una manciata di ottimi lavori nostrani e alcune cose meravigliose dall'estero. Ricordiamo The Fog of War di Errol Morris, straordinaria intervista all'eminenza grigia di mezza storia degli Stati Uniti, Robert S. McNamara (il film lo si potrà vedere sabato 29 nella sezione Fuoriformato di Film-maker) e il documentario S-21 sui Khmer rossi,

sorta di tribunale della verità che ricostruisce nel dettaglio l'orrore della burocrazia della tortura e dello sterminio, raccontata dai questurini di una cella. Ma Film-maker non è solo una vetrina della produzione documentaria italiana e internazionale, benché specializzata nelle opere dedicate ai temi del lavoro e della società. Accanto, si erige il progetto produttivo chiamato «Paesaggi umani». È questo che vogliamo portare allo scoperto perché si tratta di un'operazione unica in Italia. Infatti Film-maker si fa promotore e produce, tramite bando di concorso e selezione, una cinquina (a volte più) di documentari «locali», ovvero che sviluppano temi legati al territorio, che sia quello cittadino o regionale. Dalla fucina di Film-maker sono usciti, negli anni, registi che si sono poi affermati, come Silvio

Soldini, Giovanni Maderna e altri considerati vere promesse, come Alina Marazzi (autrice dell'osannato Un'ora sola ti vorrei) e Michelangelo Frammartino (regista de Il dono, lungometraggio che chiuderà l'edizione di Film-maker, e già vincitore a Annecy). La nuova ondata di Film-maker (l'unico festival che produce) consta di sei documentari, di varia lunghezza e diversa tipologia. Sono brevi viaggi nel mondo contadino e giovanile della Lomellina (Spaisa di Ivan Piai), incursioni antropologiche in quartieri periferici milanesi (La Settimana Spirituale di Caredda e Diaco), ritratti emozionanti di un ragazzo cieco e artista (Djembe' folà di Giacomo Trevisan), percorsi interiori e allucinati tradotti nella forma dell'animazione (Amul Wahk di Marta Roberti), visioni organiche e urbanistiche

della città di Milano (Oraganica urbe di Valeria Palermo) e, ancora, il ritratto di un mondo, quello animale, e del suo deformante rapporto con gli uomini (Animol di Martina Parenti). Tra tutti, quest'ultimo merita una nota. Animol è anagramma di Milano e proprio su questa relazione la regista indaga, andando a scovare, accompagnata dalle splendide musiche originali di Walter Prati, le strane e normali professioni e passioni che dettano quel rapporto particolare, e a volte deviato, tra il cittadino e l'animale. Non solo cani e gatti, ma anche mucche del macello, e scarafaggi della disinfestazione. Ne esce un quadro surreale e appassionante di un'umanità che non si accontenta di svelare i risvolti tecnici della propria professione, ma vuole ragionare su quelli più teorici ed esistenziali.

Giorni di Storia

N. 15

L'immaginazione e il potere

Da oggi in edicola con l'Unità a € 3,30 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

Giorni di Storia

N. 15

L'immaginazione e il potere

Da oggi in edicola con l'Unità a € 3,30 in più

Andrea Guermandi

DARIO FO

Dario Fo e Franca Rame



BAGNACAVALLI In piazza, da giorni non si parla d'altro che di questo strano animale umano, un po' Berlusconi e un po' Putin. Nei bar del paese in provincia di Ravenna ci si chiede come il grande giullare che si fece Premio Nobel riuscirà a dar corpo a questo *Anomalo bicefalo* che parla russo e italiano, che racconta barzellette e bugie, che canta e scrive mielose canzoni napoletane e continua ad accumulare miliardi e impunità.

Siamo in Romagna, terra generosa e prosaica, e Franca Rame e Dario Fo hanno scelto la bomboniera del Goldoni per rodare e carburare l'ultimo, attesissimo spettacolo. Qui si gioca al grande gioco della satira politica e si ride e ci si dispera perché ciò che ci raccontano è tutto vero. Per tre serate esauriti - Franca, Dario, Mimi e l'anomalo bicefalo ce ne racconteranno di cote e di crude ma con il crisma della scientificità. L'attesa è spasmodica e la gente che è tornata a pensare ad alta voce è una massa fremente. C'è puzza di censura in giro ed è allora il caso di darsi una mossa.

Anche qui aspettano il nuovo spettacolo della coppia Fo-Rame come un oracolo. Laico, naturalmente. E documentatissimo. Quando sono passate da poco le nove di sera Dario Fo entra in scena a sipario ancora chiuso e spiega le vicissitudini dello spettacolo. Ricorda la censura preventiva tentata per questo testo dalla Provincia di Milano, la minaccia di non far più arrivare finanziamenti al Piccolo Teatro e la pubblica denuncia, contro questo disegno, del direttore del teatro milanese Sergio Escobar. Poi ammonisce: «Io che sono un inguaribile ottimista oggi ho paura di questi tempi bui. C'è un vero regime, lo abbiamo visto con la vicenda che riguarda la trasmissione di Sabina Guzzanti. Ma questa sera siamo qui per fare satira, per mettere in mutande, anzi per togliere le mutande al re, e adesso andiamo a iniziarlo».

Bagnacavallo ha ospitato l'anteprima di «Anomalo bicefalo». Gli spettatori sghignazzano e applaudono. Ma con amarezza: qui si parla di cose vere

Sul palco l'attrice (Franca) e il regista (Dario). Alle loro spalle c'è uno schermo gigante. L'attrice recita il «Cesare assoluto», il regista si complimenta e le propone la sceneggiatura di un film che ha per protagonista «un personaggio tosto»: Berlusconi. Dario le racconta la prima scena in cui si vedono Putin e il premier italiano a un convegno medico internazionale ad Eric. Sono due leader che condividono gli stessi ideali: «Lui, Putin, che passa dal Kgb al più feroce anticommunismo». C'è però una sparatoria e sia Putin che Berlusconi vengono colpiti. Per il russo non c'è più niente da fare, mentre la vita di Berlusconi è appesa a un filo. Il grande chirurgo sostituisce la parte inutilizzabile del cervello del presidente del consiglio con un pezzo di quello di Putin e, in questo modo, «l'anomalo bicefalo».

C'è uno strano Berlusconi, in Romagna: ha il cervello di Putin, sentenza, pensa a Sanremo, dimentica le origini del suo impero... Lo incontrate nel nuovo spettacolo di Dario Fo e Franca Rame. E il pubblico? Ride, partecipa e non tollera censure

Quando Silvio si risveglia non vuole vedere i ministri, ma il fido Apicella, «senno cosa canto a Sanremo?». Il regista a questo punto propone all'attrice di interpretare Veronica (la moglie di Berlusconi). Arriva Bondi, non viene riconosciuto dal suo capo che anzi lo definisce una «matroska pallida». Arriva anche Bossi e si becca una gragnuola di colpi di karate: «Vattene, assassino di un ceceo». Poi il film entra nel vivo: con la documentazione e verbali di processi alla mano Veronica racconta al marito, che ha completamente perso la memoria, il loro incontro e tutti gli «affaracci» di lui, tutte «le balle, le società off-shore, i rapporti oscuri, le false testimonianze, Gelli, Dell'Utri, lo stalliere». L'anomalo bicefalo sentenza, si estrania, beve vodka e indossa il completo da karate di Putin. È traumatizzato e sembra quasi patetico.

È complesso, incalzante, mimato e interpretato con una straordinaria capacità camaleontica. Dopo l'anteprima nel paese romagnolo, ed eventuali modifiche nello spettacolo, la «prima» ufficiale è all'Olimpico di Roma, dal 1° al 7 dicembre.

Nel testo il protagonista dà del kapò a un euro parlamentare tedesco, assolve il Duce, cancella il problema ceceo. Che esista davvero?

A Parma un bell'allestimento recupera un testo del '59, «Il benessere», mentre libri, proiezioni di film e mostre ricordano il regista e drammaturgo morto dieci anni fa

Profetico Brusati: portò a teatro il massacro della famiglia

Maria Grazia Gregori

PARMA Grazie a un vero e proprio progetto - mostre, film, dibattiti, la presentazione del bel libro *Un castello incantato* pubblicato per i tipi di Il castoro e l'andata in scena della commedia *Il benessere* - il Teatro Stabile di Torino e il Teatro Due di Parma (che per l'occasione inaugura anche due magnifici, nuovi spazi nella sua sede), ricorda il drammaturgo, sceneggiatore, regista di cinema (fra i suoi film più noti *Pane e cioccolata* e *Dimenticare Venezia*) Franco Brusati da dieci anni dalla scomparsa. L'idea che sembra stare alla base di questo progetto è quella di ripercorrere idealmente, partendo quasi dagli inizi (*Il benessere*, per esempio, è la prima commedia scritta, con

Fabio Mauri, da Brusati nel 1959), l'itinerario di un personaggio orgogliosamente solitario e sostanzialmente eccentrico nel teatro e nel cinema italiano.

Prendiamo questo testo, per esempio: una feroce, inquietante analisi della borghesia (classe che Brusati conosceva molto bene perché vi apparteneva) che si stava arricchendo, con la sua volgarità, il suo nulla esistenziale, la mercificazione dei sentimenti. Una gran sbornia dopo le fatiche della ricostruzione seguita alla fine della guerra, una corsa immemore verso il boom economico e l'araffa. Su questo mondo Brusati ha concentrato, da angolazioni diverse, tutta la sua attenzione prendendolo a protagonista delle sue sei commedie, scritte con un'evidente ammirazione per i grandi drammaturghi nordici (da Ibsen a

Strindberg), filtrata attraverso un'ironia elegante e difficilmente rintracciabile sulle nostre scene, la predilezione per la dilatazione grottesca, che ritroviamo anche in alcuni suoi film, il gusto per l'apologo quale si conveniva a un moralista come lui. Un teatro, che, visto con gli occhi di poi, non era neppure privo di un certo alone profetico, soprattutto per quel che riguarda i rapporti fra i sessi, la coppia, la famiglia, che già allora gli sembravano correnne verso un'inarrestabile, inquietante disgregazione.

Il benessere ha per protagonista una coppia aperta, dove lei è una donna forte e volitiva, una sarta (non era ancora nata la parola stilista) alla moda incontentabile e dura, mentre lui è un farfallone sostanzialmente succube, per comodità ed egoismo, alla dilagante

vitalità di lei. Una coppia che scoppia per troppa libertà, che crede di fermare nella trasgressione facile l'orrore del vuoto e la paura degli anni che passano all'interno della quale il desiderio della donna di voler essere, magari non del tutto consapevolmente, protagonista del proprio destino, gioca un ruolo formidabile. Così la storia, che prima si snoda come una commedia per poi precipitare in tragedia, di Flora e Giacomino, delle amiche invidiose di lei, degli amici ultrafedeli e forse un po' innamorati di lui, quel mondo modaiolo ancora agli inizi dove la padrona schiavizza le fedeli collaboratrici, appare come una sinistra profezia degli anni avvenire, un museo di piccoli orrori quotidiani. Mettendo in scena questo testo il regista Mauro Avogadro (che negli anni Ottanta ha recitato in *La donna sul letto*

di Brusati accanto a Edmonda Aldini) giustamente lo toglie a qualsiasi tentazione realistica: piuttosto lo inserisce, complice anche la scenografia di Francesco Zito che ricorda certi quadri di Escher dove il mondo della moda è presente proprio nell'ossessione della ripetitività riproduttiva, in un clima simbolico in cui l'agitarsi dei personaggi, la loro frenesia d'esistenza si dilatano e si approssimano. Uno spiazzante gioco al massacro, che il regista orchestra puntando un'ipotetica macchina da presa sui personaggi che indossano gli spiritosi costumi di Giovanna Buzzi dove dominano le protagoniste femminili grazie alla Flora di un'Elisabetta Pozzi in stato di grazia, per ritmo, presenza e un'istintiva, fisica simpatia (nel senso etimologico di «sentire con») per il proprio ruolo. Accanto a lei, altra faccia

di una stessa medaglia, come Emma, invidiosa amica sposata per interesse a un uomo ricchissimo che certo non ama, c'è la brava, svampita Anita Bartolucci; e una menzione speciale merita la sorprendente Irma, collaboratrice disumanata e tuttofare, di Francesca Bracchino. Gli uomini sono uomini, un po' fuchi, un po' vendicatori, un po' deboli, un po' ingenui a partire dal Giacomino di Luca Lazzareschi, fino all'Ottavio specializzato nel cucinare cibi con le uova di Marco Toloni e al cameriere di Andrea Bosca, stolido angelo della morte per Flora. Tutti si muovono sullo sfondo di un mondo cinico, arrivista, dove il denaro o il successo sociale sono la chiave di tutto, che ci dice come la volgarità imperante di oggi, fosse già rintracciabile fra i rampanti di allora. Da vedere.

a Trieste

AL FESTIVAL DI FANTASCIENZA C'È ISABELLA SANTACROCE
Il film *Luminal*, tratto dall'omonimo libro della scrittrice Isabella Santacroce, sarà proiettato oggi a Trieste in anteprima nazionale, nell'ambito di «Scienceplusfiction», il Festival internazionale della fantascienza, in corso nella città giuliana fino al 30 novembre. Il film, diretto da Andrea Vecchiato, è tratto dal libro della Santacroce, e racconta le notti estreme e allucinate delle due protagoniste, le adolescenti Demon e Davi, nelle città di Zurigo, Berlino e Amburgo. Attesi alla presentazione Andrea Vecchiato, la scrittrice e la cantante Gianna Nannini.

libri

IL NUOVO ROCK, LE ARTI, I CLUB: ERANO VIVI, GLI ANNI 80 A FIRENZE

Roberto Carnero

Favolosi anni Ottanta! Ce li ha raccontati, in quel libro straordinario che è «Un weekend postmoderno» (Bompiani continua a ripubblicarlo con successo), il compianto Pier Vittorio Tondelli. Il decennio della moda, della frivolezza, del «look» (come si diceva allora con vocabolo per noi nuovo), di una leggerezza che successivamente avrebbe finito con lo sconfinare in colpevole disimpegno. Ma anche anni - è merito proprio di Tondelli averlo segnalato - caratterizzati da una creatività prima sommersa e poi dirompente, in ambito artistico, letterario, cinematografico, musicale, teatrale. Soprattutto nella provincia, nei luoghi decentrati e meno «canonici». Non a caso Tondelli è una delle voci che parlano nel bel volume fotografico dal titolo «Frequenze fiorentine»

(Arcana, pagine 288, euro 18,00), dedicato agli anni Ottanta nel capoluogo toscano. Il curatore, Bruno Casini, critico musicale e mitico organizzatore di cultura a Firenze, ha raccolto novantatré voci di protagonisti di quel decennio: gente - cantanti, attori, cineasti, performer, creatori di moda e quant'altro - che magari proprio a Firenze e proprio negli anni Ottanta hanno mosso i primi passi di una fortunata carriera artistica. La Firenze di quegli anni era una città cosmopolita, in cui a ogni ora del giorno e della notte c'era un appuntamento a cui non si poteva assolutamente mancare, un evento che bisognava seguire. La percorreva una frenesia di vita e di arte, in ogni campo. La data simbolica e aurorale di questa «new wave» fiorentina è - cifra tonda - proprio il 1980. «Tutto è cominciato - ricorda

Bruno Casini - a un concerto. Era il settembre 1980, al Pratone del Quercione, in mezzo al parco delle Cascine, una specie di Hyde Park fiorentino, un posto bellissimo tra querce e castagni. Quel giorno sul megapalco ho visto Peter Gabriel. I Simple Minds, gruppo spalla, aprirono la serata iniziando a suonare alla luce del giorno, poi arrivò l'ex Genesis. Un evento fantastico che mi ha fatto capire che stava succedendo qualcosa, mi ha fatto decollare in quel decennio pieno, stracolmo di cose, eventi, appuntamenti, cronache, «avventure rock», momenti, energie, input». Si diceva allora: «Benvenuti negli anni Ottanta!». Una sorta di slogan che aleggiava sulla città, con i primi punk italiani, la «drop-out generation», le «famiglie rock» con tanto di pargoli al seguito, gli intellettuali, i gay, le

lesbiche... Una città colorata, piena di locali dai nomi come «Banana Moon», «Casablanca», «Manila», «Tenax». Luoghi di culto, veri e propri templi in cui si officiavano i riti collettivi di una nuova tribù che li trovava forma e identità. Casini non rimpiange una mitica età dell'oro, quando per quelle strane magie capitano per caso e poi non si ripetono più, Firenze sembrò per un attimo essere diventata, in Italia, la capitale della cultura giovanile. Non c'è nostalgia: semmai questo sentimento potrà essere una conseguenza indiretta, un riflesso condizionato. Quello che troviamo nel libro, attraverso la pluralità delle voci raccolte, è la ricostruzione di un pezzo di storia, della nostra storia. Storia di individui uniti in un'onda collettiva. Un'onda frizzante e spumeggiante.

Critiche e condanne sul Moro di Luttazzi

Castagnetti: «Solo volgarità». Mazza al Tg2: «Una schifezza». Incredula la vedova dello statista

Gabriella Gallozzi

ROMA La persona più coinvolta è stata quella che ha avuto la reazione più incredibile. Eleonora Moro, vedova dello statista democristiano, di fronte alle polemiche suscitate dallo spettacolo di Daniele Luttazzi, *Dialoghi platonici*, ha ribattuto semplicemente: «passiamo avanti, è un fatto irrilevante». Così infatti, riferisce l'avvocato di famiglia Antonino Marazzita: «Ogni volta che viene tirato in ballo il caso Moro - dice l'avvocato - è mia abitudine fare la rassegna stampa ad Eleonora. In questo caso, la sua reazione è stata di disprezzo totale. Si è limitata a dire: passiamo avanti, è un fatto irrilevante». La vedova Moro, spiega sempre Marazzita, non intraprenderà alcuna iniziativa legale nei confronti di Luttazzi. «Nessuna querela. La signora Moro - afferma ancora il legale - non sa nemmeno chi sia Luttazzi, tantome-



Daniele Luttazzi e in basso Rostropovic

no che mestiere faccia». All'indomani della seconda replica del nuovo spettacolo di Daniele Luttazzi al teatro Modena di Genova, le accuse, le minacce e i toni indignati del mondo politico si sono fatti incandescenti. La scena che descrive, attraverso una lettura, la paradossale «passione» tra Andreotti e Moro crivellato dai colpi delle Br, proprio non è andata giù. Non tanto al pubblico in sala che, al contrario, ha accolto in silenzio la pièce, ma a quei politici che si sono sentiti offesi o che hanno tout court invocato l'anatema senza aver visto lo spettacolo incriminato. Pino Pisicchio, presidente dei deputati dell'Udeur-Ppe accusa i *Dialoghi platonici* di «vilipendio al cadavere» di Aldo Moro, tanto da richiedere un'interrogazione al ministro dell'Interno. Il forzista Paolo Barelli sottolinea che «Luttazzi non fa ridere, fa tristezza. E la cattiveria non è satira, è solo cattiveria». Marco Follini dell'Udc, poi, ta-

glia corto: «Amo molto la satira, ma non credo che si possa fare satira su una tragedia». Anche Pierluigi Castagnetti, presidente dei deputati della Margherita, pur dichiarandosi a favore della libertà di satira, si associa al coro delle critiche: «la satira, che io difendo, non può essere priva di responsabilità e di limiti etici. Quando degenera in volgarità va semplicemente definita per quello che è, «volgarità» appunto, non satira». Un attacco durissimo, in diretta, poi, l'ha compiuto ieri dagli schermi di Raidue il direttore del Tg2, Mauro Mazza. «Una schifezza», ha definito *Dialoghi platonici* il giornalista di An nel corso del suo editoriale delle 13. Aggiungendo: «Ma se si dice che è una schifezza forse commettiamo reato di lesa satira?», ha ironizzato riferendosi alle polemiche di questi giorni sul caso Raiot. Ma non basta. C'è anche chi si rivolge alla Procura della Repubblica di Genova per sollecitare l'apertura di

un'inchiesta, così come fa, attraverso un esposto denuncia, Franco Corbelli, leader del movimento dei «Diritti civili». Di fronte all'esplosione collettiva d'indignazione e d'ira interviene Giorgio Gallione, regista dello spettacolo incriminato: «Chiedo che di fronte ad un'operazione delicata ma anche elementare come leggere una bozza di copione di un autore forse non comodo e accomodante, ma di sicuro talento, non si cada nella trappola del moralismo e del sentito dire». E, soprattutto precisa: «È spiacevole leggere frasi mai pronunciate dagli attori o addirittura che un attore travestito da Giulio Andreotti fingeva di sodomizzare un altro che, a sua volta, fingeva di essere il cadavere di Aldo Moro. Era una lettura, in abiti borghesi, con il copione alla mano. Certo - conclude - il copione di Daniele non è tranquillizzante né digestivo, ma trovo sbrigativo ed errato estrapolare parti dal tutto».

Toni Jop

«Se ciò di cui mi accusano fosse davvero avvenuto in scena, sarebbe indecente, sono il primo a dirlo. Ma, semplicemente, non è accaduto». Daniele Luttazzi è sinceramente sconcertato per la valanga di reazioni che hanno colpito i suoi «Dialoghi platonici». E non ha né lo stile né la furberia del provocatore mentre spiega, racconta, lamenta. Lo abbiamo sentito al telefono mentre l'indignazione dei politici, soprattutto, prendeva la forma di un fiume ora dolente, ora aggressivo.

Allora, Daniele, aiutaci a capire cosa è successo e cosa sta succedendo...
Un attore, in un teatro di Genova, ha letto un racconto in cui, con stile grottesco, si rievoca la tragedia di Aldo Moro di cui ho il massimo e assoluto rispetto. È un brano commovente, lo testimonia il fatto che alla fine il pubblico era commosso, non choccato. Il messaggio era: Moro, una vittima sacrificale.
Si, ma quel testo metteva assieme, in un passaggio, quello che ha turbato e disturbato, morte e sesso, una miscela normalmente esplosiva, il

tutto legato ad un uomo politico che ha patito le pene dell'inferno...
Capisco. Ora mi spiego, anche se per me è terribile pensare che sto lavorando alla mia giustificazione. Tutti pensano a quello ma inutilmente: in scena non c'è stata alcuna scena di sodomia. Tutto si basa su una agenzia Ansa di ieri, scritta da qualcuno che non ha visto lo spettacolo. Si è scatenato un putiferio su un dato inesistente. Torniamo alla reazione del pubblico, quella fa fede: ha applaudito, non è fuggito inorridito. Paradossalmente, solo voi e il Secolo XIX di Genova hanno ripor-

te, è terribile. Era il racconto di un incubo da cui l'Italia non si è ancora svegliata, ma in forma d'arte, è teatro, nessuna rappresentazione oscena.
Sgradevole sì, però...
Se la gente pensa che l'arte coincida con il bello, la invito a guardarsi i quadri di Francis Bacon e a interrogarsi sulle reazioni che queste opere suscitano in loro. Insisto, chi ha visto e sentito, ha riso quando c'era da ridere, ha accolto in religioso silenzio i passaggi di una tragedia rispetto ai quali, all'inizio, avevo avvisato: ci sono passaggi che possono urtare. La ragione del

lavoro è stata colta, del resto ho un profondo senso di pietas per la vicenda che racconto in quelle pagine...
Dicevi di Moro...
Moro è stato un grandissimo statista: aveva colto con vent'anni di anticipo le trasformazioni della società italiana e cercava con la sua politica di favorirle. È orribile e scandaloso che lo abbiano ucciso proprio per questo, per impedirgli di andare avanti.
Chi ti sta attaccando o criticando in queste ore non immagina una simile sensibilità alle spalle dell'autore di un testo di cui ha ritenuto di cogliere facili provocazioni e stupidità volgarità...
Vedi, io non ho il potere di smentire; il contenuto di una poesia può evocare scenari orribili, ma è una poesia, è successo, sta succedendo e succederà ancora. La poesia può essere l'inferno, ma devi vedere

come scendi all'inferno, come evochi l'orrore. Nel mio caso, il motore non è il vilipendio, ma una profonda commozione. Io non ho fatto intrattenimento. L'intrattenimento dà al pubblico ciò che il pubblico vuole, l'arte dà al pubblico ciò che il pubblico ancora non sa di volere.
Diciamo che l'Italia è uno dei luoghi in cui è più difficile far passare messaggi così mediati. Chi ha qualche anno sulle spalle ricorda cosa succede qui da noi quando scese con le sue performance Hermann Sesch. Colate di sangue di bue e un'aura misterica che venne bollata come blasfema, e non lo era. Arrivarono i carabinieri. Trent'anni dopo, quell'anatema si è dissolto, ma che fatica...
La reazione mi ha sorpreso molto, non mi piace questa cosa, mi pare un pretesto per dare addosso alla satira. I giornali han-

no grande responsabilità in questo gioco al massacro. Cosa vuoi, mi piacerebbe fare il mio lavoro d'artista per gente che abbia letto qualche libro, magari che abbia il coraggio di vedere un mio spettacolo e di capire che, in questo caso, ha assistito alla lettura di un passo di teatro grottesco. Invece, siamo ancora una volta qui, in Italia, a non capire la differenza tra un piano metaforico e il piano reale, ci si allarma per nulla. Solo in Italia quando si commenta un fatto orribile ce la si prende con chi commenta e non con il fatto orribile, e così viene gettato nella spazzatura il profondo rispetto di un autore per l'inferno umano che ha avuto l'imprudenza di commentare. Bisognava esserci. Avessero visto lo spettacolo avrebbero apprezzato, se no sicuro. In altre parole, mi piacerebbe avere l'opportunità di rispondere di ciò che faccio e non di ciò che ad altri sembra io abbia fatto. Ma forse chiedo troppo.

Daniele Luttazzi si dice sconcertato: «Era solo una lettura di teatro grottesco, nessuna scena di sodomia sul palco, non hanno visto»

L'autore: non ho fatto ciò di cui mi accusano

Strordinaria serata agli Arcimboldi di Milano con l'Orchestra della radio bavarese Rostropovic esalta Ciaikovskij

Rubens Tedeschi

Eccezionale serata scaligera al Teatro degli Arcimboldi dove il popolarissimo Mstislav Rostropovic ha diretto l'Orchestra sinfonica della Radio bavarese in un concerto interamente dedicato a Ciaikovskij.
Promossa dal benemerito Fondo per l'Ambiente Italiano, l'iniziativa ha richiamato il pubblico delle grandi occasioni, folto ed entusiasta. Per il suo ritorno a Milano, dove mancava da anni, Rostropovic (amatissimo anche come direttore) non è stato avaro. Il programma, ampio in modo inconsueto, disegna, con tre opere famose, un completo ritratto del celebre compositore russo nei suoi aspetti diversi.
In apertura, la frizzante suite dello *Schiaccianoci* presenta il Ciaikovskij dell'ultimo balletto, composto nel 1882 come felice evasione dai tormenti (dolorosi anche se immaginari) di una vita giunta presso al termine. Qui le angosce della *Patetica*, scritta poco dopo, sembrano lontanissime e Rostropovic ha buon gioco nel ricreare la lievità delle fate volteggianti tra i fiori e la preziosa oreficeria del mitico oriente. Se vi è un'ombra di malinconia, è subito dispersa dal turbine della danza russa e dalla morbida grazia del valzer dei fiori.
Dopo l'incanto della fiaba, l'impe-



La drammatica *Quinta Sinfonia* corona il ritratto artistico del musicista russo. Il concerto raggiunge qui il suo momento più alto. Direttore e orchestra esaltano, in perfetta intesa, il clima conturbante dell'opera in cui Ciaikovskij combatte la vana battaglia contro il «Fato» avverso.
Evitando il rischio della retorica, Rostropovic guida gli strumenti, con nitida tensione, sino all'esaltazione finale.
Il risultato è stupendo. Raramente la compagine degli archi è apparsa così compatta e ricca di suono, in competizione con lo squillo tagliente degli ottoni: trombe, tromboni, cori lacerano, come lame acuminata il tessuto sonoro, mentre tra i due gruppi, la voce dei flauti, dei clarinetti, dei profondi fagotti dà nuovi colori all'impasto. Quando risuona l'ultimo accordo non è lontana la mezzanotte, ma il pubblico non finisce più di applaudire, mentre Rostropovic e l'Orchestra, in piedi, accolgono commossi le interminabili ovazioni.

SERGIO CAMMARIERE

con l'album DALLA PACE DEL MARE LONTANO

PRESENTANO QUESTA SERA ALLE 21.00 IN DIRETTA E DAL VIVO

CD - MC - DVD EMI

PUOI SENTIRCI E VEDERCI GRATUITAMENTE SU

SHV Goldbox Canale 712 Access Media Canale 85

EUTELSAT: 11070 RD 1 - Frequenza 12,875 GHz

www.radiitalia.it

www.videoitalia.tv

scelti per voi

UNDER SUSPICION Raitre 21,00
Regia di Stephen Hopkins - con Monica Bellucci, Gene Hackman, Morgan Freeman. Usa 2000. 111 minuti. Thriller.

BIG MAMA Italia1 21,00
Regia di Raja Gosnell - con Martin Lawrence, Nia Long. Usa 2000. 98 minuti. Commedia.



CACAO AMARO - COSTA D'AVORIO Raitre 23,35
Di Stefano Maria Bianchi e Emilio Casalini. Un programma di Silvestro Montanaro.

QUARTO PROTOCOLLO La7 21,30
Regia di John MacKenzie - con Michael Caine, Pierce Brosnan. Gb 1987. 115 minuti. Spionaggio.

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno
6.00 EURONEWS. Attualità
6.30 TG 1. Telegiornale
PREVISIONI SULLA VIABILITÀ
CCSS VIAGGIARE INFORMATI. News
6.45 UNOMATTINA. Contenitore.

Rai Due
7.00 GO CART MATTINA. Contenitore
9.15 DUE PER TUTTI. Rubrica.
9.45 UN MONDO A COLORI
MAGAZINE. Rubrica

Rai Tre
6.00 RAI NEWS 24. Contenitore
8.05 LA STORIA SIAMO NOI.
9.05 COMINCIAMO BENE - PRIMA.
9.55 COMINCIAMO BENE
ANIMALI E ANIMALI. Rubrica.

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 -
10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 16.00 -
18.00 - 19.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 -
4.00 - 5.00 - 5.30

RETE 4
6.00 LA MADRE. Telenovela.
6.40 IL BUONGIORNO
DI MEDIASHOPPING. Telegiornale
7.00 SIPARIO DEL TG 4. Rotocalco.

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
7.55 TRAFFICO. News
7.57 METEO 5. Previsioni del tempo

ITALIA 1
6.00 METEO. Previsioni del tempo
--- OROSCOPO.
Rubrica di astrologia
--- TRAFFICO. News traffico

giorno
20.00 TELEGIORNALE. Telegiornale
20.30 AFFARI TUOI. Gioco
20.55 I RACCOMANDATI. Varietà.

20.30 TG 2 20.30. Telegiornale
20.40 CALCIO. COPPA UEFA.
Hajduk Spalato - Roma (secondo turno).

20.00 RAI SPORT TRE. Rubrica
20.10 BLOB. Attualità
20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo

20.10 WALKER TEXAS RANGER.
Telefilm. "Killer di professione". 1ª parte
21.00 GENIUS. Quiz.

20.00 TG 5. Telegiornale
--- METEO 5. Previsioni del tempo
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA
LA VOCE DELLA RENITENZA.

20.00 SARABANDA. Gioco
21.00 BIG MAMA. Film commedia
(USA, 2000). Con Martin Lawrence.

20.15 SPOR 7. News
20.25 OTTO E MEZZO. Attualità.
Conducono Giuliano Ferrara,

CARTOON NETWORK
16.15 GLI ASTROMARTIN. Cartoni
16.40 TAZMANIA. Cartoni
17.05 LE SUPERCHICHE. Cartoni

EUROSPORT
13.00 PUGILATO. HEAVYWEIGHT
EXPLOSION. Incontro peso massimo:
J. Mc Cline - C. Boswell.

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL
15.00 DIARI DAL FRONTE. Doc.
16.00 IL PERICOLO È IL MIO
MESTIERE. Documentario. "Esploratori"

SKY CINEMA 1
17.25 SPECIALE. Rubrica di cinema
17.55 THE GLOW. Film Tv drammatico
(USA, 2002).

SKY CINEMA 3
17.20 CON EXPRESS - IMPATTO CRIMINALE.
Film azione (USA, 2002).

SKY CINEMA AUTORE
16.10 THE SHIPPING NEWS.
Film drammatico (USA, 2001).

ALL MUSIC
15.00 INBOX. Musicale
15.55 TGA. Telegiornale
16.00 PLAY.IT. Musicale

IL TEMPO
VENTI
MARI



OGGI
Nord: molto nuvoloso con precipitazioni diffuse più insistenti nel pomeriggio sul settore orientale.



DOMANI
Irregolarmente nuvoloso sulle regioni settentrionali più intensa sul settore orientale e quello alpino.



LA SITUAZIONE
Un sistema frontale in movimento verso Est/Nord-Est sta interessando la nostra penisola.

TEMPERATURE IN ITALIA
Table with 3 columns: City, Temperature, and another value. Includes cities like Bolzano, Trieste, Torino, Genova, Firenze, Perugia, Roma, Napoli, R. Calabria, Catania, Verona, Venezia, Cuneo, Bologna, Pavia, Pescara, Campobasso, Palermo, Cagliari, Aosta, Milano, Mondovì, Imperia, Ancona, L'Aquila, Bari, S.M. Di Leuca, Messina, Alghero.

TEMPERATURE NEL MONDO
Table with 3 columns: City, Temperature, and another value. Includes cities like Helsinki, Copenaghen, Varsavia, Bonn, Vienna, Ginevra, Barcellona, Lisbona, Algeri, Oslo, Mosca, Londra, Francoforte, Monaco, Belgrado, Istanbul, Atene, Malta, Stoccolma, Berlino, Bruxelles, Parigi, Zurigo, Praga, Madrid, Amsterdam, Bucarest.

ex libris

Tutto ciò che può essere capito non merita di esserlo

E. M. Cioran

la finestra sul cortile

BUON COMPLEANNO ESTHER

Enrico Palandri

Adesso ho una finestra che guarda la laguna attraverso gli alberi di Sant'Elena. Ma ogni finestra ha dietro un'altra finestra e mentre cerco con gli occhi i ragazzi in fondo alla calle, guardo mia madre che si affaccia nella strada in cui giocavamo, in un quartiere di Roma che allora era quasi campagna, e chiama per cena. Dal terzo piano di un'altra palazzina si affacciava più o meno alla stessa ora un uomo in canottiera, massiccio, e gridava «Bruno... a Bruno, vi è magna».

Mia madre la sera ci leggeva la storia del figliol prodigo da una Bibbia illustrata e il disegno di un vecchio che guarda da una finestra l'orizzonte si mescola ai suoi richiami di allora, a quello del padre di Bruno. Perché a un certo punto i figli dalla strada che inizia sotto casa non tornano più indietro e vanno via. Sulle panchine della pinetina di Sant'Elena li vedo scherzare in gruppi numerosi, nascondendosi l'uno nell'altro la frontiera del sesso. Nel giro di pochi anni quei gruppi si scioglieranno e lasceranno ognuno di loro più solo e sbalordito. Ritourneranno eccitati ad appunta-

menti che non è necessario stabilire, irrequieti, prima di far spazio alla convenzionalità della vita domestica e al ripetersi di abitudini inadeguate e ineludibili. Da sempre è in modo un po' poliziesco padri e madri perustrano la linea di quel confine. Spiano il giorno in cui non si scorderà più un ciuffetto che gioca con gli amici e le ore della notte passeranno lente, una dietro l'altra, mentre lui o lei non torna e chissà con chi è, chissà cosa fa!

Guardo ancora dalla mia finestra e ci sono anche persone anziane cui tutto si è già varie volte rivelato, che hanno visto le cose rivoltarsi in doppi e contrari e a cui, anche quando sono quasi sordi, questa strada piena di storie sembra ormai solo troppo rumore. I bambini che corrono a giocare, gli amori nascenti, i ragazzi che non tornano più. Ma i molto piccoli chiamano ancora in loro, forse da una finestra simile a quella da cui si affacciava mia madre, l'estremo opposto del loro percorso. Esther, che oggi compie 2 anni, ha così aperto tanti sguardi tra le persone anziane dell'isola. Alcuni si fermano e le sorridono, un signore l'altro giorno le ha



detto «mi fidano da novo» e un'altra ci ha raccontato che vive con nove gatti, tutti raccolti dalla strada, e un cane. Un altro, con umorismo un po' surreale, si è fermato davanti a un annuncio funebre e ha chiesto alla foto del defunto: Toni, ti sta mal?

Anche Esther è una finestra e guardandola pare di vedere un paesaggio ampio e ancora intatto; che lei gli corra incontro, con la sua splendida impreparazione, come se dall'altra parte ci fosse sempre l'abbraccio di un nonno, mette un certo buon umore. A tutti i bambini del mondo dobbiamo questi sorrisi involontari che contrappuntano giornate più serie e severe. A Londra, a Milano, a Roma o a Parigi corro sempre via, lascio da sempre indietro tutto per andare nel futuro, di fretta. Penso alla metropolitana che sottoterra mi porta da un punto all'altro di una città saltando tutto quello che c'è in mezzo ed è come una metafora della mia età indaffarata, di una vita che non basta. Invece c'è anche Esther che sorride a un vecchio e tutto questo che c'è in mezzo.

Giorni di Storia
n. 15
L'immaginazione e il potere
Da oggi in edicola con l'Unità a € 3,30 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Giorni di Storia
n. 15
L'immaginazione e il potere
Da oggi in edicola con l'Unità a € 3,30 in più

AVANGUARDIE

I partiti politici dell'arte



«Poesie-Action 1» (2002) di Nanni Balestrini

1. Postmodernità e avanguardia. Cominciamo dal primo termine. Nell'esperienza di tutti noi prima viene la postmodernità, condizione nella quale siamo vissuti, poi (cioè prima, in un passato mitico) viene l'avanguardia, che con l'inizio della seconda guerra mondiale era già finita. Quella che abbiamo inventato o sperimentato in seguito era infatti una neo-avanguardia, cioè una post-avanguardia.

Alcuni giovani autori, negli anni Cinquanta, pensarono che l'avanguardia del primo Novecento fosse la cosa più bella che si potesse fare in arte e in letteratura. Identificarono tutta la modernità con l'avanguardia, pensarono che l'avanguardia fosse, in sintesi e in sostanza, l'essenza della modernità. Così decisero di rifarla. Facendo di nuovo, restaurando o ri-usando una cosa già fatta e finita come l'avanguardia, fecero un'azione, in sintesi e in sostanza, tipicamente postmoderna. Volevano che una cosa iniziata con l'espressionismo (più tendenza che gruppo) e con il futurismo, più tardi giunta a maturità e conclusa con il surrealismo, rinascesse, venisse ripetuta e continuata. La coscienza storica di questi giovani autori di neoavanguardia si esprimeva non tanto in un superamento quanto in una replica, in un ri-uso, in una serie di variazioni sul tema. Niente è più postmoderno di questo.

2. La stessa avanguardia storica, in quanto autoorganizzazione difensiva e autopromozione militante e di gruppo dei suoi membri, portava nella condizione moderna un dato nuovo. In molti casi la letteratura moderna era stata un'impresa solitaria e perciò tremendamente rischiosa. Nervalis, Coleridge, Leopardi, Poe, Baudelaire, Mallarmé, Kierkegaard, Nietzsche, Rimbaud, Hopkins, la Dickinson sperimentavano in solitudine e sfidavano la sconfitta. Non essere compresi sembrava un destino, come avvenne a Hoelderlin. O era un punto d'onore, come dice esplicitamente Baudelaire. Dove il pubblico non capisce e dove i critici e gli studiosi restano sconcertati o scandalizzati, lì, si pensò, avviene qualcosa di reale, di nuovo, di autentico, di rivelatore. Questo tuttavia comporta per il singolo autore rischi enormi, intollerabili. Agire in gruppo all'ombra di un programma sembrò nel '900 una misura di comprensibile prudenza. Tendenze e gruppi sarebbero stati sempre più militarmente organizzati, cioè influenzati dal modello dei partiti politici.

Ma anche nel Novecento, già in presenza di avanguardie strutturate e aggressive, le imprese solitarie non sono poche. Quasi tutti i classici della modernità novecentesca non hanno niente a che fare con le avanguardie. Lo spirito di gruppo è assente in autori sommamente sperimentali come Proust, Pirandello, Svevo, Kafka, Joyce, Valéry. Anche scrittori come Benn, Trakl, Machado, Musil, Saba, Sbarbaro, Rebora agirono in solitudine. Pound voleva essere un caposcuola. Eliot molto meno (divenne un pontefice massimo). César Vallejo e William Carlos Williams, Wallace Stevens e Kavafis vissero appartati. I loro esperimenti non avvenivano al riparo di una teoria, di un manifesto, di un gruppo. Dunque: nessuna garanzia

I giovani degli anni 50 decisero di rivitalizzare l'avanguardia, eppure non si trattava affatto di superamento quanto di una replica

preliminare, nessuna ideologia che giustificasse a rigor di logica che il loro modo di scrivere fosse storicamente più avanzato o legittimo di qualsiasi altro.

3. Il gruppo d'avanguardia offre agli autori anzitutto garanzie. Il caso di fallimento artistico personale nelle avanguardie non è contemplato. Qualunque prodotto d'avanguardia è visto come critica dell'istituzione artistica, come sabotaggio dell'Arte. È quindi interpretato e valorizzato a priori come momento necessario della dialettica storica. In un gruppo d'avanguardia la responsabilità individuale non è intera, è condivisa in gruppo. Il gruppo si mobilita a difendere dagli attacchi esterni ognuno dei suoi membri.

Ma una prassi artistica che non prevede l'alternativa fra riuscita e fallimento, fra meglio e peggio, si fonda su un principio estetico di autoguaranzia. Nessuna opera o anti-opera d'avanguardia viene considerata difettosa, noiosa, mediocre, fallita, poiché è stata negata in anticipo l'idea di qualità o valore di un'opera. Tutto è gesto, laboratorio, provocazione, anti-arte. Perciò l'esercizio della critica è reso superfluo: sostituito da dichiarazioni di poetica e di intenti, con esempi testuali che illustrano gli intenti.

4. La logica dell'engagement non è stata diversa. Anche in questo caso si parte dalla certezza che la propria coscienza politico-letteraria del presente è il principio da cui dedurre un solo modo storicamente corretto di risolvere il rapporto fra realtà sociale, imperativi politici, forme letterarie. Si tende a creare dei Partiti politici dell'arte e della letteratura, che a volte coincidono, a volte si scontrano con i partiti politici veri e propri. Diventa primario stabilire la propria «posizione» e «linea di condotta». In questo tra Fortini e Sanguineti non vedo grandi differenze, come non ne vedo fra Breton, Lukács, Pound, Brecht, Sartre: tutti nemici di soluzioni artistiche diverse da quelle che ognuno di loro deduceva dalla propria coscienza militante.

Dopo le ribellioni del '900 e quelle della seconda metà del secolo appare chiaro che l'unico sperimentalismo in letteratura è quello degli autori Per il resto siamo tutti post-moderni

Alfonso Berardinelli

5. Torniamo alla postmodernità, che non si esaurisce nella ripresenza anni Cinquanta-Sessanta delle avanguardie storiche. Neo-realistismo, Nouveau roman, Nouvelle critique, Neo-marxismo, New Left indicano che la novità consiste in un venire dopo.

Il postmodernismo è una poetica, un'ideologia delle arti e della filosofia. La postmodernità invece è un'epoca. Coincide molto semplicemente con la seconda metà del Novecento (e quindi, come il Novecento, è finita). La postmodernità ha infatti implicato che si sapesse qualcosa della modernità, che se ne sentisse l'eredità e il peso, l'energia permanente e quella perduta, le sfide anco-

ra aperte e l'impossibilità di ricominciare da quel passato. Credo che i più interessanti postmoderni siano quelli che hanno rifiutato la filosofia postmodernista e l'etichetta di scuola o corrente. Ma bisogna anche distinguere fra diverse letterature e culture. In America (John Barth, Vargas Llosa) la postmodernità è un presupposto vitale e necessario (come per tutte le letterature extra-europee).

6. La postmodernità non comporta di per sé, in quanto situazione storica, né una particolare idea di letteratura, né un insieme coerente di preferenze stilistiche. Ma lo sperimentalismo si ripresenta e si impone

ogni volta che si rimiscolano i rapporti fra i libri ancora da scrivere e tutti quelli già scritti. Al di là delle avanguardie, in cui gli esperimenti hanno sempre un lieto fine, si diffonde nella postmodernità uno sperimentalismo più empirico che scavalca a ritroso una modernità conclusa e fa esperimenti con forme precedenti, protomodernità o premodernità. Invece di rifare Kafka, o il monologo interiore, o la scrittura automatica, qualcuno, come Pasolini, vorrebbe rifare Pascoli, o Dante, o i poeti romantici di Foscolo e Shelley, per concludere con una saggistica socratico-luterana che restaura la situazione e la tradizione del grande pamphlet.

Calvino rifà la fiaba e il «conte philosophique»: e fino alla fine sperimenta con la fantascienza, i libri di viaggio, fa parodie metanarrative o semplicemente trova il modo per scrivere un diario di come ricominciare a scoprire il mondo prima di perderlo. Wystan Hugh Auden, uno dei primi postmoderni, o

sperimentatori neoclassici, in *Another Time* (1940) aveva ricominciato con il Settecento di Pope, di Voltaire, di Hogarth, avendo in mente, magari, sia Orazio che Dante. Francis Ponge congela il magma surrealista e fa esercizi descrittivi, come se il genere umano dovesse tornare alla scuola primaria, fare il catalogo degli oggetti per scoprire che esistono fuori di noi e vanno pazientemente percepiti. Calvino prenderà a modello proprio dei post-surrealisti come Ponge e Queneau.

Paolo Volponi scrive con *Corporale* il capolavoro italiano della narrativa non finita dopo Gadda. Lampedusa e la Morante sperimentano con la tradizione del romanzo classico, ormai finito e proprio perciò magistralmente, manieristicamente rievocato. La postmodernità riscopre i generi. Invece di azzerarli come le avanguardie, li rimette in funzione, con funzioni impreviste. Enzensberger rifiuta l'avanguardia, la dichiara impraticabile come ideologia e come linguaggio (si tratti di Beat Generation, di «Tel Quel» o di «Wiener Gruppe»), viene dopo Brecht e Benn, dopo Auden. Stanley Kubrick, infine, tanto per uscire dalla letteratura, rifà anche lui tutti i generi, uno per uno, ne perfeziona la struttura portandola in una dimensione allucinata e postuma, che non li disinnesca, ma al contrario moltiplica la loro capacità di impatto sul presente e sul pubblico.

7. La settima e ultima tesi per mostrare con due esempi l'evidenza del passaggio dalla modernità alla postmodernità e l'avvento di un diverso sperimentalismo. Si tratta del singolare caso di due autori famosi come Buñuel e Montale. Classici della modernità nella prima parte della loro vita, in tarda età rinasciono postmoderni. La pubblicazione di *Satura* nel '71 sorprese tutti. Montale oltre Montale spiazzava i critici, andava incontro ai lettori, semplificava, chiacchierava in versi. Anche lui scopriva di essere un parente di Orazio, anche se aveva frequentato l'inquietante Bobi Bazlen. Il moderno Montale segnala e dichiara che la modernità è finita, il pubblico è stufo di angosce e di ardui messaggi cifrati, lui è stufo di se stesso e della letteratura secondaria sotto cui è sepolto. Se deve essere divulgato, preferisce farlo da sé.

Buñuel era stato uno dei più audaci e geniali surrealisti (con i suoi amici di gioventù Dalí e Lorca), ma anche un critico dell'idealismo libertario di Breton. Soprattutto con *Il fascino discreto della borghesia* (1972: titolo eloquente e ironico) e con *Il fantasma della libertà* (1974) lo smontaggio surrealista della realtà non vieta la costruzione di favole e parabole perfettamente contemporanee e borghesi, dove tutto vale per quello che vale «alla lettera» e insieme l'autore sposta ogni storia fuori della storia.

Certo i vecchi non possono sentirsi bene dentro il concetto di avanguardia. Come il vecchio Palazzeschi, volentieri ci rinunciano e prendono un po' in giro i credenti. Nessun avanguardista, del resto, ha mai seriamente tollerato di avere seguaci che fossero veri avanguardisti anche loro. Ogni avanguardista è un despota. Gli altri possono sempre sperimentare. Ma lui resterà dell'idea che i propri esperimenti sono i soli razzi che volano verso il futuro.

Nessun avanguardista ha mai tollerato di avere veri seguaci che agiscono come lui, e penserà sempre di essere unico e inimitabile

il «Mondello»

Il Premio Mondello si inaugura con un importante convegno sul tema «La questione dello sperimentalismo», in occasione dei quarant'anni del Gruppo 63. Il convegno (da oggi a sabato a Palermo), curato da Alba Donati, vedrà la partecipazione dei più grandi autori e critici letterari contemporanei. Per questa occasione verrà assegnato il Premio speciale del Presidente della Giuria, Gianni Puglisi, allo scrittore inglese Martin Amis, per la sua elaborazione delle forme estetiche tradizionali e per la capacità di criticare, con i suoi romanzi, le forme comuni del pensare. Tra i relatori al convegno Edoardo Sanguineti, Alfonso Berardinelli (di cui qui accanto pubblichiamo il testo dell'intervento), Fausto Curi, Enzo Golino, Giuseppe Conte, Walter Siti, Giulio Ferroni, Franco Cordelli, Walter Pedullà. Numerose anche le «controrelazioni» di giovani critici e scrittori.

ACCADEMIA DI SAN LUCA:
DOMANI IL PREMIO ARCHITETTURA

Un'esposizione che mette in risalto architetture che possano essere insieme «segno, commento, cura, di un luogo da abitare» quella della seconda mostra che l'Accademia Nazionale di San Luca inaugura per l'edizione 2003 del Premio Architettura. I tre autori, prescelti tra i venti partecipanti alla prima mostra, avranno la possibilità di esporre fino al 31 dicembre alcune delle loro opere. Il progetto vincitore, che verrà comunicato domani all'inaugurazione della mostra presso l'Accademia (Piazza dell'Accademia di San Luca 77) a Roma, sarà acquistato per cinquemila euro ed entrerà a far parte delle Collezioni dell'Accademia.

rassegne

A TORINO L'ARTE CONTEMPORANEA È DONNA

Mirella Caveggia

Con un anno intero dedicato alla creazione artistica femminile e uno spiegamento ininterrotto di mostre, di eventi e di incontri, la Fondazione Saretto Re Rebaudengo si propone di convalidare l'importanza delle donne nell'arte contemporanea e la qualità del loro apporto. La produzione fornita dalle artiste in quest'ambito dal dopoguerra ai nostri giorni è stata vasta, ma la sottrazione del loro lavoro dalla penombra è storia recente e solo negli ultimi decenni l'espressione femminile ha trovato spazi e riconoscimenti.

Le donne dell'arte non si misurano più con le diversità di genere, oggi dissimulate da una parità forse più apparente che provata, ma con differenze culturali e geografiche. In questo nuovo confronto portano con

le certezze acquisite anche i segni della loro sensibilità: un senso autentico della vita, uno sguardo che senza lanciare sfide, va in profondità e scrutando la dimensione intima e quotidiana racconta ancora e sempre il ruolo della donna, ma anche la condizione etica e sociale della realtà contemporanea.

La rassegna inaugurale di questo programma complesso concentrato sulle protagoniste della cultura e dell'arte contemporanea si intitola *Lei. Donne nelle collezioni italiane*. È una raccolta di opere di oltre 70 artiste internazionali che hanno dato un contributo decisivo allo sviluppo e alla trasformazione delle arti visive. Fra i nomi, Marina Abramovic, l'artista d'origine montenegrina della body art, che con risultati sconvolgenti ha prestato il proprio corpo alla ricerca dei

limiti fisici e mentali; Carla Accardi, esploratrice delle risorse inesauribili del segno; Annika Larsson, con i suoi resoconti in video di uomini muti e antipatici, legati alla propria individualità, analizzati al rallentato nelle loro azioni di protagonisti maschili; Cindy Sherman, moltiplicata in un album fotografico nei suoi travestimenti più fantasiosi. Ci sono i piccoli bassorilievi di Eva Marisaldi, con figure senza volto in un contesto privo di contorni che portano il segno di rapporti conflittuali. Si trovano la poesia e lo humor della tedesca Rosemarie Trockel, pittrice di animali che adombrano esseri umani alla instabilità, le valigie abbandonate con il loro contenuto di memorie e di emozioni di Zoe Leonard, fotografa e scultrice di New York, i diagrammi, le linee e le forme pure dell'israelia-

na Yehudit Sasportas messaggere di instabilità, incertezza, angoscia.

Esplicithe e schiette, spesso le rappresentazioni e le implicazioni sessuali sfiorano l'oscenità con allegria o sarcasmo: come Rebecca Horn, famosa e multiforme artista tedesca, con il suo inconfondibile tocco di inquietudine ossessiva e di mistero o come Sarah Lucas, artefice di *Love me*, una pazza scultura in castapasta dove fantasie, desiderio, ambiguità erotiche sono comprese in due gambe senza tutto il resto. Si incontrano anche Grazia Toderi, Luisa Lambri, Marisa Merz e la grande Carol Rama, che in primavera vedrà una sua antologica. Le artiste presenti sono settanta: nessun tema, una voce unica, un percorso creativo sorprendente che sgorga libero dall'immaginazione.

Lo splendore (che fu) del Portogallo

Allo scrittore Antonio Lobo Antunes il Premio internazionale dell'Unione Latina

Michele De Mieri

Ci sono scrittori che sono totalmente il proprio Paese, la propria lingua, ed in virtù di questa prerogativa assoluta sono allo stesso tempo anche la voce di altri Paesi, di altre culture. Questo miracolo di universalità trattando di un tassello di umanità e di territorialità accade in pochi narratori, quelli davvero grandi: e il sessantenne portoghese António Lobo Antunes appartiene a questa ristretta élite. I suoi romanzi (sette quelli disponibili dai suoi due editori italiani, Feltrinelli ed Einaudi) sono il tempo, la voce, l'odore, l'immaginazione, la memoria della nazione lusitana, del milione e mezzo di esistenze reduci dal sogno di grandezza coloniale finito con la guerra, la miseria e il rifiuto da parte degli abitanti della madrepatria.

Le polifoniche versioni delle porzioni di esperienze dei protagonisti di questi libri corali sono un brusio sommerso e costante di un'umanità che parla e pensa in portoghese ma potrebbe essere anche in parte la storia di un qualsiasi altro paese, a cominciare dal nostro, dal nostro passato sogno di grandezza: «Per scrivere - dice Lobo Antunes - bisogna avere un territorio di scrittura, e io per comodità, per pigrizia ho il Portogallo, nello stesso modo in cui Faulkner ha la sua contea di Yoknapatawpha, Hemingway la sua Spagna, Sciascia la Sicilia. E sempre comunque un territorio immaginario anche se si costruisce partendo da un territorio

reale».

Lo scrittore dei monologhi, dei rapporti polizieschi e inquisitori (non dimentichiamo il passato repressivo del Portogallo ma è una sorte che è toccata a tanti altri), dei vaneeggiamenti psichici (Antunes è stato medico psichiatra) ieri a Roma ha ricevuto il Premio Internazionale Unione Latina di letterature romanze assegnatogli all'unanimità da una giuria internazionale presieduta da Vincenzo Consolo e composta anche dagli scrittori Mia Couto (Mozambico), Mario Cláudio (Portogallo), Javier Tomeo (Spagna), Sylvie Germain (Francia), Boubacar Boris Diop (Senegal), Jorge Edwards (Cile), Francesca Sanvitale (Italia) e Dumitru Tsepeneag (Romania).

Lobo Antunes è da considerare come uno scrittore impegnato nella stesura di un unico grande romanzo, sia il ciclo della trilogia degli esordi (dal 1979 al 1981 e inedito in Italia) che quello dell'intensa *Trilogia di Benficia* (dal 1990 al 1994: *Trattato delle passioni dell'anima*, *L'ordine naturale delle cose*, *La morte di Carlos Gardel*) come pure quello dei romanzi più intrisi dei fatti coloniali: *In culo al mondo* e *Le Navi* per finire con *Lo splendore del Portogallo*, tessono tutti un mosaico folle e doloroso dove un andirivieri memoriale tiene insieme la storia del Portogallo dagli anni della dittatura salazarista fino a questi dell'integrazione europea, passando per il sanguinoso ritiro dalle colonie e per le speranze suscitate dalla rivoluzione dei garofani. Una visione ciclica che si origina in parte con la guerra in Africa, al contat-



to con i reietti ex coloni doppiamente rifiutati e da quel paese non loro e dalla patria che non li identificava più come veri portoghesi; per il giovane medico psichiatra figlio dell'alta borghesia lisbonense fu uno shock e quella sorta di scena primaria avrebbe intriso la sua immaginazione di scrittore in maniera definitiva: «Quella guerra è stata

una cosa terribile di cui non vorrei più parlare, ma quella tragedia mi ha permesso di capire che io sono un uomo come gli altri, per uno che aveva una concezione diciamo tolemaica della vita, e che quindi si pensava al centro di tutto, quel contatto mi fece capire che si diventa più grandi quando si capisce d'essere come chiunque altro».

Lobo Antunes ha fama, meritata, di essere a riguardo della sua opera un conversatore laconico: «Vorrei che ogni lettore leggesse i miei libri in modo diverso, so che essi danno luogo a letture opposte e non vorrei turbare questo miracolo. Per quanto riguarda la figura di chi scrive penso che tutti gli scrittori siano dei ladri, rubano una cosa qui una là e ne fanno un romanzo, non creano dal nulla non sono mica Dio». Per anni dopo i successi dei suoi romanzi ha declinato inviti e interviste, chiuso in una tenuta eremo come alcuni personaggi da lui inventati: «Come tutti i bambini sono stato influenzato dalla biblioteca paterna, diffidate degli scrittori che dicono d'essere stati influenzati da Omero, Dante, Cervantes, Shakespeare: mentono, a quell'età si è colpiti da Pinocchio, da Sandokan, dal capitano Nemo. Mio padre era un germanofilo per cui ho letto molto quella letteratura e poco gli scrittori francesi e italiani, e molto anche gli anglosassoni. Intorno ai quattordici anni scoprii da solo Solone, Pratolini, ma chi mi fece molta impressione fu Malaparte, chissà a rileggerlo ora».

Nessuno dei personaggi dell'umanità lusitana ritratta dai libri di Lobo Antunes è felice del suo presente, pochi sperano nei giorni a venire, tutti ricordano e ricordano di migliori: spesso è l'infanzia, altre volte il passato di rispetti colonialisti, ma tutti vivono preminentemente di memoria, immaginando un tempo forse non così felice come è riadattato nell'oggi: «L'immaginazione in sé non esiste perché essa è il modo con cui si aggiusta la memoria. Ho un fratello neurologo e quando si trova a parlare con le persone che hanno subito una perdita di memoria risona prima di tutto una perdita d'immaginazione. Dicono che l'immaginazione non è altro che l'esercizio creativo della memoria».

Nella corretta motivazione del premio la giuria parla di un ritratto del Portogallo fatto di esperienze dolorose e malinconiche ma Lobo Antunes ci tiene a precisare che: «Non c'è per me un sentimento senza il suo contrario». La lettura dell'opera di Lobo Antunes ci mette davanti ad una riuscita stilistica che si fa perfetta proliferazione di tanti assolo che non disperdono mai il «fuoco» della storia, una metastasi di notazioni, deliri, fissità di colori e suoni dall'equilibrio sbalorditivo: «In quel delirio controllato che è il romanzo io non lavoro di montaggio. Certo c'è una colonna vertebrale per tutto il libro, il resto viene da solo. La prima versione è una magma, un po' l'immagine di una statua sepolta in un giardino tanto tempo fa: intorno, sopra e sotto ci sono terra, vermi, radici, cadaveri di qualche antenato. E il libro è là, sotto il magma della prima stesura».

«Tutto questo è successo tanto tempo fa perché tutto è successo tanto tempo fa anche quello che è appena accaduto», sono le parole di un personaggio di *L'ordine naturale delle cose* ma sono tutti i personaggi di Lobo Antunes alle prese con la propria esistenza da scardinare dalla retta passato presente futuro.

in Trentino la settimana bianca intelligente - 15 - 25 GENNAIO 2004

L'inserimento degli Hotel nelle diverse fasce tiene conto di: stelle, prezzi, caratteristiche, servizio, vicinanza alla Festa, ecc.

	FASCIA A	FASCIA B	FASCIA C	FASCIA D
3 GIORNI 15-18/1/2004	€ 148,00	€ 135,00	€ 123,00	€ 113,00
7 GIORNI 18-25/1/2004	€ 300,00	€ 280,00	€ 255,00	€ 235,00
10 GIORNI 15-25/1/2004	€ 420,00	€ 390,00	€ 355,00	€ 325,00

Riduzioni in 3° e 4° letto:

- bambini fino a 2 anni -50%
- bambini 3/6 anni -30%
- bambini 7/11 anni -20%
- oltre i 12 anni -10%

† piano famiglia: 2 adulti + 2 bambini fino a 12 anni non compiuti, in stanza quadrupla, pagano 3 quote intere.

† Supplemento stanza singola: 20%.

In caso di rinuncia successiva al 14/12/2003, la caparra sarà trattenuta. Sarà restituita in casi eccezionali documentati e vagliati dalla Festa e dall'Albergatore

I prezzi esposti sono riferiti al trattamento di mezza pensione

Per la pensione completa:
più € 13,00 a pasto, da prenotare il giorno precedente.
più € 85,00 per 7 gg.
più € 120,00 per 10 gg.

Quota di iscrizione: € 6,00 per ogni ospite

SUPER OFFERTA NEGLI HOTEL A LAVARONE (tutti con prezzi fascia D).

Ai clienti verranno offerti nel corso del soggiorno (minimo 3 gg.):

- ingresso e visita gratuita al Forte Belvedere
- ingresso e visita gratuita al Museo del Miele
- pomeriggio di degustazione di prodotti locali (vino, miele, formaggi, grappe)
- buoni omaggio per l'utilizzo del bowling, slittovia, piscina e pattinaggio al lago (condizioni climatiche permettendo)

la CARTA dell'OSPITE

La carta dell'ospite viene rilasciata esclusivamente a chi prenota tramite il Comitato Organizzatore della Festa .

L'esclusiva CARTA DELL'OSPITE dà diritto a:

- SCONTO skipass
- SCONTO noleggio di sci e scarponi
- SCONTO lezioni di sci alpino o nordico
- SCONTO presso negozi, pizzerie ecc.
- TRASPORTI gratuiti nell'ambito della zona interessata alla Festa
- SCONTO gite organizzate dalla Festa
- PARTECIPAZIONE alle varie iniziative (escursioni) previste dal programma della Festa
- PREMIO SUPPLEMENTARE in una delle tombole giornalieri
- PREMIO con sorteggio giornaliero

informazioni e prenotazioni

dal lunedì al venerdì 9.30-12.30 al numero 0461 230054 - fax 0461 987376

www.dsdel trentino.it/festaneve - e-mail: festaneve2004@virgilio.it

Comitato Organizzatore Festa Neve, via Suffragio n. 21 - 38100 TRENTO

FESTA NEVE

ambiente | cultura | politica | spettacolo | sport



Sport, cultura, spettacoli, politica: gli ingredienti giusti per una festa sempre più interessante

Dal 15 al 25 gennaio 2004 ci ritroveremo sugli splendidi altipiani di Folgaria, Lavarone e Luserna, una delle zone più belle del Trentino, immersi in un ambiente incontaminato tra la neve e i pini. L'ideale per rigenerarsi e godersi una bella vacanza, per fare sport, per sciare, per fare lunghe passeggiate o prendere il sole.

La Festa Nazionale dell'Unità sulla Neve è alla ventiseiesima edizione, un risultato che è garanzia di una formula collaudata. Ogni anno offriamo qualcosa di nuovo e di diverso dal punto di vista culturale, del dibattito politico e degli spettacoli.

Questa FESTA è diventata col tempo un appuntamento unico nel panorama invernale italiano, ha saputo unire al fascino della tradizionale settimana bianca, il piacere di divertirsi, con un programma stimolante di iniziative culturali, spettacoli musicali e cabaret. Eventi particolari e spazi rivolti ai giovani e alle persone di tutte le età.

In definitiva dieci giorni di vacanza, lontano dagli impegni abituali in compagnia di vecchie e nuove amicizie, con momenti di puro divertimento, ma anche di alto livello culturale.

L'ideale per chi cerca un vacanza intelligente, un appuntamento da non perdere.

Arrivederci dunque alla Festa Nazionale de l'Unità sulla Neve.

Festa Neve 2004

TRENTINO Lavarone Luserna
www.dsdel trentino.it/festaneve
www.festaunita.it

15-25 GENNAIO 2004

FOLGARIA-LAVARONE-LUSERNA

Festa Nazionale de l'Unità sulla Neve

attribuzioni

È DI RAFFAELLO IL «DOPPIO RITRATTO» DELLA PAMPHILI

È certamente di Raffaello Sanzio il «Doppio ritratto» custodito nella Galleria Doria Pamphili di Roma, per secoli di attribuzione incerta. La notizia è stata data ieri dal curatore della Galleria, Andrea De Marchi, in occasione della presentazione alla stampa della mostra dedicata alla Madonna Botti, capolavoro ritrovato di Andrea del Sarto. La tela di Raffaello è da un mese sottoposta a un delicato restauro i cui risultati si vedranno intorno a Natale (forse con una mostra dedicata al dipinto). L'opera sembra sia stata realizzata intorno al 1513, nel periodo più maturo e fecondo di Raffaello.

polemiche

«UNDER GOD» E SOTTO IL CROCIFISSO

Lello Voce

P aese che vai, Crocifisso (e Adel Smith) che trovi... Forse si potrebbe dire così. Fatto sta che anche negli States hanno il loro bel daffare con i rapporti intricatissimi tra religione (cristiana) e laicità dello stato. La notizia è lanciata dai uno dei blog di «esteri» più interessanti tra quelli attualmente in rete: www.reporterassociati.org e non lascia adito a dubbi. A quanto pare il padre ateo di una bambina che frequenta una scuola pubblica ha fatto ricorso contro il testo del *Pledge of Allegiance*, un testo che gli studenti pronunciano ogni mattina, prima dell'inizio delle lezioni, per affermare la loro fedeltà alla bandiera e che recita: «Dichiaro la mia lealtà alla bandiera degli Stati Uniti ed alla repubblica che rappre-

presenta. Una sola nazione, sotto Dio, indivisibile, con libertà e giustizia per tutti».

È contro la frase che si riferisce a Dio (*under God*) che è stato fatto ricorso di incostituzionalità. E quel che è più singolare è che anche nell'avanzatissima America c'è stata una Corte che ha dato ragione al ricorrente, in questo caso niente affatto musulmano ma, molto più semplicemente, ateo, perché quella frase «viola i diritti di coloro che non sono religiosi o che credono in altre forme religiose che non siano quelle monoteistiche». Ovviamente, coi tempi (integralisti) che corrono, anche lì si è scatenata una bufera di polemiche e la Destra repubblicana - George Dabliù in testa - ha urlato allo scandalo,

si è appellata alle tradizioni cristiane della nazione e la cosa è finita davanti alla Suprema Corte.

Al contrario di noi, però, loro, almeno, sanno con chiarezza come stanno le cose al riguardo. A inserire la frase incriminata, inesistente nella versione originale - com'è ovvio che sia in un testo nato in uno stato laico e liberale - fu, solo nel 1954, il Presidente Eisenhower, in piena Guerra Fredda, per riaffermare la distanza americana dall'ateismo comunista (e sovietico). Invece, da noi, è tutto un ciarlare a proposito di ex leggi ex sabaude che con l'omaggio al Crocifisso mescolavano quello al Re Sciaboletta (che inavvertitamente firmò le Leggi razziali), senza rendersi conto che di mezzo c'è stata la Costituzione e senza

far mente locale al fatto che, se una legge del genere ci fosse stata davvero, la Moratti non avrebbe avuto alcun motivo di emettere un'ordinanza che re-introduceva il crocifisso nelle aule italiane.

Chi ha dubbi potrà consultare chilometri di carta stampata al proposito, tra cui un mio intervento, su queste colonne, il 30 settembre 2002. Va bene tutto, ma se dimentichiamo quello che è successo appena ieri e non sappiamo più dargli un senso, allora davvero siamo nella notte in cui tutte le vacche sono nere e una belva può passare per timido agnello.

E chi griderà al lupo, ovviamente, avrà interpretato male l'ululato...

Il «Fondo Pasolini» va a Bologna

L'archivio raccolto da Laura Betti passa dalla Fondazione Di Vittorio alla Cineteca bolognese

Leonardo Sacchetti

Pier Paolo Pasolini prova a tornare nella sua città natale. E prova a tornare raccolto in quei faldoni custoditi dal fondo omonimo ospitato nelle sale della Fondazione Di Vittorio a Roma. Le tracce di Pasolini, le sue fotografie, filmati e carte autografe arriveranno sotto le Due Torri per essere ospitato dalla Nuova Cineteca di Bologna, l'ente principe in Italia per la nuova cinematografia presieduto da Giuseppe Bertolucci e diretto da Gianluca Farinelli. «È un ritorno a casa», sono le prime parole che dice il regista parmense, fratello di Bernardo (anch'egli regista), prima di annunciare una conferenza stampa pubblica per domani sempre a Bologna.

«Non parlate di ritorno a casa - ha detto Graziella Chiarocci, cugina di Pasolini, nato a Bologna il 5 marzo del 1922 -. È sicuramente uno straordinario lavoro di raccolta ma l'originale di mio cugino è raccolto presso il Gabinetto Vieusseux di Firenze. «È di estremo interesse - precisa Giuseppe Bertolucci - che il Fondo possa finalmente trovare un luogo come la biblioteca della Cineteca, a disposizione di tutti gli studiosi».

Gli innumerevoli materiali pasoliniani sono stati raccolti, nel corso di oltre vent'anni, dal lavoro e dalla ricerca di Laura Betti, amica intima del poeta delle *Ceneri di Gramsci*. «Non ho proprio voglia di parlare», ha dichiarato la stessa Betti che, nel 1980, ha fondato l'«Associazione Pier Paolo Pasolini», dalla cui ricerca è nato il fondo che da Roma arriverà nei prossimi giorni a Bologna. «Dobbiamo solo attendere il trasloco dalla Capitale - prosegue Bertolucci - che, come potete immaginare, non sarà proprio semplice».

Sull'autostrada del Sole, l'A1, nelle prossime ore, infatti, transiteranno la raccolta completa delle Opere (non tutte autografe) dello scrittore-cineasta bolognese, molti degli scritti non usciti in volume («Sono decine e decine di faldoni», confermano dalla Fondazione Di Vittorio, legata alla Cgil), 5mila fotogra-



Un'immagine di Pier Paolo Pasolini. Il «Fondo» dello scrittore raccolto da Laura Betti si trasferisce da Roma, dove era custodito alla Fondazione Di Vittorio, alla Cineteca di Bologna

fie sulla sua vita pubblica e privata, audiocassette registrate durante vari interventi pasoliniani.

Ma la lista del fondo di Pasolini è sterminata visto che il carico sull'A1 conterrà anche tutti gli atti processuali (fotocopie di verbali, sentenze e documentazione varia legata ai processi a carico di Pasolini), venticinque faldoni con i dialoghi originali dei film e delle versioni dei suoi film in versione inglese, francese e spagnolo.

E poi: resoconti di convegni, seminari, dibattiti videocassette su servizi tv,

Si tratta di decine di faldoni, fotografie, dialoghi di film, documenti. Uno «scippo» elettorale di Guazzaloca a Cofferati?



cinegiornali e altro materiale video sull'opera del Pasolini regista. Infine, alcune tra le decine di tesi di laurea scritte su di lui. «Tutto questo materiale - sottolinea il presidente della Cineteca di Bologna - è la testimonianza dell'enorme interesse che ancora ruota intorno all'opera e alla figura di Pasolini. Un interesse - precisa Bertolucci - che abbraccia ormai tutte le generazioni».

L'idea di trasferire il fondo da Roma (dove, comunque, l'Associazione di Laura Betti continuerà a mantenere il proprio centro organizzativo) a Bologna era già stata lanciata tempo fa e ripresa, recentemente, anche nel corso di alcune Feste de l'Unità. «D'altra parte - continua Bertolucci -, oltre a esser nato a Bologna, Pasolini ha studiato presso il liceo «Galvani» e ha fatto qui l'università», presso la Facoltà di Lettere. Tutto il materiale proveniente dalle sale della «Fondazione Di Vittorio» sarà reso fruibile già all'inizio del 2004, visto che il fondo è inventariato ma manca quasi totalmente di un'adeguata catalogazione.

Il fondo è stato dato in affido al Comune bolognese e da questi alla Nuova Cineteca. Dal punto di vista politico, a Bologna si sono già sprecate le battute di un sindaco di centrodestra, Giorgio Guazzaloca, che «scippa» Pasolini alla sinistra che, guarda caso, proprio a Bologna, candida Sergio Cofferati, ex segretario generale della Cgil ed ex presidente proprio della «Fondazione Di Vittorio» di via Donizzetti a Roma.

Quel che è certo, però, è l'accoglienza che lo stesso Cofferati aveva dato ai faldoni dell'Associazione «Pasolini» e il trasloco da Roma in Emilia-Romagna di un grande patrimonio culturale. «Sarà un'ottima occasione per tutti gli studenti di cinema: Pasolini è una personalità di culto», sono le ultime parole del presidente della Cineteca bolognese, Giuseppe Bertolucci. Per l'ente cinematografico di Bologna, infatti, l'affido del fondo dell'«Associazione Pier Paolo Pasolini» rientra in un ambito più ampio di iniziative culturali, come il recente «Premio Solinas» e gli omaggi e studi sull'opera di Ermanno Olmi.

Alberto Moravia in un dipinto di Renato Guttuso

Dalla macchina da scrivere ai quadri, dalle foto ai manoscritti: al Museo in Trastevere il rapporto dello scrittore con la sua città

E tutti i Moravia portano a Roma

Francesca De Sanctis

«A l principio del secolo Roma era una delle capitali più salubri del mondo. Non contava che 400 mila abitanti e aveva la campagna alle porte. Non possedendo industrie, le mancavano, in compenso, quegli orribili agglomerati di casupole, di fabbriche, di magazzini, di terreni vaghi che rendono tristi i dintorni immediati di Parigi, di Londra e di Nuova York. Il romano, uscirsi da Porta del Popolo o da Porta Pia, da Porta Maggiore o da Porta Metronia, trovava subito la campagna. E la città stessa, dentro le mura, conservava intatta la sua fisionomia tra solenne e rustica, tra popolare e aristocratica. C'erano, è vero, case povere, casucce e anche casupole, ma in complesso, pur essendo talvolta miserabili, non erano malsane». Così scriveva Alberto Moravia in un'inchiesta pubblicata sul quartiere del Tormarancio nel numero 14 dell'*Europeo*, nel lontano 1947. Quell'inchiesta parlava di Roma, come d'altra parte quasi tutti i suoi romanzi - da *Gli indifferenti* a *La noia*, dai *Racconti romani* a *La bella vita* - e proprio al legame profondo che lo scrittore aveva con la sua città è dedicata la mostra, dal titolo semplice e completo, che s'inaugura oggi al Museo in Trastevere: *Moravia e Roma*.

La mostra, organizzata dall'assessorato alle Politiche culturali e dall'Associazione Fondo Moravia, testimonia il lungo cammino creativo dello scrittore attraverso materiali inediti, per lo più forniti dal Fondo Moravia,

diretto da Toni Maraini. Di Dacia Maraini, che fu compagna di Moravia dopo il divorzio con Elsa Morante, e di Carmen Llera, seconda moglie di Alberto, è stata l'idea di allestire questa mostra che poi il Comune ha appoggiato in pieno un po' «perché Moravia è sicuramente uno dei più grandi scrittori di Roma - dice Gianni Borgna, assessore alla Cultura di Roma - e poi perché casa Moravia probabilmente sarà aperta al pubblico entro pochi mesi», proprio come succede all'estero con le case di scrittori, drammaturghi, artisti tutte visitabili come se fossero dei musei.

Molti dei materiali in mostra arrivano dalla casa di Moravia in lungotevere della Vittoria 1, - già sede del Fondo Moravia - che aprendo al pubblico potrebbe rendere accessibile a tutti le fotografie, i libri, il materiale che sarebbe utilissimo a molti studiosi. Per ora, c'è la mostra che svela in anteprima un pizzico delle preziosità custodite tra quelle mura: fotografie, documenti storici-letterari, alcuni oggetti appartenuti allo scrittore (tra cui la sua Olivetti lettera 62), una collezione di opere d'arte di Moravia comprendente una scelta di quadri di artisti dei cenacoli romani come Renato Guttuso, Toti Scaloja, Mario Ceroli, Mario Schifano, Giosetta Fioroni Adriana Pincherle e perfino un quadro di Gilberto Ceracchini che lo ritrasse ventunenne nel 1928. Il Fondo Alberto Moravia, infatti, dispone di una collezione di opere che illustrano uno spaccato dell'arte della seconda metà del Novecento, quasi tutti quadri ma anche opere su carta: «Moravia era solito affermare che ciò che lo intriguava e seduceva, al di là delle

la mostra

Inaugura oggi alle 18 la mostra organizzata dall'Assessorato alle Politiche culturali del Comune di Roma e dall'Associazione Fondo Alberto Moravia: «Moravia e Roma», da domani fino al 22 febbraio al Museo in Trastevere di Roma. In esposizione fotografie, documenti inediti, oggetti appartenuti allo scrittore. E dal 22 gennaio si terrà anche un ciclo di conferenze curate e condotte da Enzo Siciliano (il 22 e il 29 gennaio; il 5 e il 12 febbraio; ore 17.45) che si concluderanno il 19 febbraio con una tavola rotonda. In questa occasione sarà consegnato il Premio annuale dell'Associazione Fondo Alberto Moravia per un tesi di laurea sull'opera o la vita dello scrittore. Parallelamente alla mostra è in programma la proiezione di alcuni film: «La provinciale» (2 dicembre); «La romana» (4); «Racconti romani» (9); «La ciociara» (11); «Risate di gioia» (16); «Gli indifferenti» (18).

scelte formali, erano il carisma personale dell'artista e la sua particolare visione», racconta Toni Maraini. D'altra parte Moravia stesso disse: «la compagnia dei pittori mi piace per la medesima ragione per cui preferisco la pittura alla letteratura. Hanno sempre qualcosa

al tempo stesso di artigianale e di creativo, mentre lo scrittore che non sia geniale è spesso un piccolo borghese. Insomma il pittore è sempre artista, lo scrittore solo qualche volta». E lui lo era senza babbio, come testimoniano i libri che ci ha lasciato.

Le prime edizioni dei suoi romanzi sono nella sezione espositiva della mostra, come *Gli indifferenti*, Edizioni Alpes (1929), con dedica autografa alla madre. In esposizione ci sono anche alcune opere dei suoi amici scrittori, come *Cristo si è fermato a Eboli* di Carlo Levi o *Le ceneri di Gramsci* di Pier Paolo Pasolini, entrambi con dedica autografa ad Alberto Moravia. E poi le 110 fotografie - dalle foto d'infanzia agli anni Novanta - e i 130 documenti storico-letterari, tra cui alcuni oggetti acquistati dallo scrittore durante i suoi viaggi in Giappone e in giro per il mondo. La sezione filmica, invece, comprende un programma di proiezioni di film tratti dall'opera di Moravia e riguardanti proprio Roma: *La Provinciale*, *La romana*, *Racconti Romani*, *La Ciociara*, *Risate di gioia*, *Gli indifferenti*.

Moltissimi amici dello scrittore romano testimoniano il legame con lui attraverso i video realizzati dal Fondo Moravia con il montaggio di spezzoni d'interviste a scrittori, registi, intellettuali che lo hanno conosciuto come Raffaele La Capria, Antonio De Benedetto, Cito Maselli, Bernardo Bertolucci, Carlo Lizzani, Alain Elkan, Dacia Maraini, Enzo Golino. E per chi vorrà approfondire la conoscenza delle principali opere di Moravia legate alle città potrà farlo in una sala di lettura allestita per l'occasione.

L'abbonamento al manifesto. Un piccolo lusso quotidiano.

Chi si abbona al manifesto spende meno. E questa è solo l'ultima ragione per farlo. Di solito chi legge il manifesto cerca idee, contenuti, pensieri. Poi si abbona per un anno (oltre il 31 gennaio), trova anche un volume con tutte le prime pagine del 2003, per capire meglio cosa è successo in un anno e cosa non è sembrato affatto. Infine, visto che il Manifesto è ormai vicino, un abbonamento ti aiuta a scegliere anche l'ottima proposta dei regali, con uno sconto del 10% su tutto il catalogo della manifestazione. Certo, sono piccoli vantaggi, che però fanno piacere a chi di sempre ne preferisce le scelte più solide.

il manifesto
www.ilmanifesto.it

e-mail • sport • in viaggio • musica • banche • eros



**i - mode
you - enjoy**

NEC N341i
Tecnologia i-mode™
Fotocamera digitale
Fino a 4MB di memoria
e-mail
MMS

Parli **GRATIS** fino a **500** euro con tutti i clienti mobili Wind.

**Acquista un telefonino i-mode™ e attiva il servizio chiamando il 4224.
In più, fino al 31 Gennaio 2004, hai GRATIS anche:**

- invio e ricezione dell'e-mail;
- navigazione nel Portale e nei siti i-mode™;
- registrazione a tutti i canali disponibili sul Portale i-mode™;
- invio e ricezione di MMS.

Quest'anno il Natale dura più di due mesi. Dal 17 Novembre 2003 al 31 Gennaio 2004, se acquisti un telefonino i-mode™, Wind ti fa un regalo senza precedenti: fino a 500 euro (IVA inclusa) di traffico telefonico in dieci accrediti mensili*.

E per tutto il periodo della promozione, inviare e ricevere e-mail e MMS e navigare sui siti i-mode™, non ti costa nulla. Non aspettare più, goditi subito un mondo di servizi e giochi sempre on-line sul tuo telefonino. Con i-mode™ il mondo è più facile, più veloce e più ricco.

Per informazioni sul servizio e sui termini e le condizioni dell'offerta, chiama il 155, visita la sezione Telefonino su www.libero.it o rivolgiti ai rivenditori Wind.

*Ogni accredito, pari a 50 euro di traffico voce nazionale verso tutti i clienti mobili Wind, si intende utilizzabile entro e non oltre la fine del mese di ricevimento.

i-mode™: più facile, più veloce, più ricco. Un'esclusiva Wind.

i-mode™ e il logo i-mode™ sono marchi depositati o registrati da NTT DoCoMo Inc. in Giappone ed in altri paesi.